IL PICCOLO

Anno **109** / *numero* **59** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Martedì **20** *marzo 1990*

IL DOPO VOTO NELLA GERMANIA EST

Berlino come Bonn

Una coalizione di democristiani e liberali alla guida del Paese

A grandi passi verso la riunificazione

Giovani tedeschi festeggiano a Berlino Est, in mezzo alle bandiere, il successo cristiano-democratico alle elezioni.

BONN — «La futura Germania unita resterà inserita nella Comunità Europea» ha detto ieri al mondo un Helmut Kohl gongolante per la vittoria elettorale democristiana. Ai delegati della prima conferenza Est-Ovest sulla cooperazione economica in Europa, il cancelliere tedesco-occidentale ha ripetuto che non ci sarà una Germania al di fuori dell'Europa e dei suoi vitali interessi.

«Un popolo, uno stato, una moneta» dice intanto a Est Lothar de Maizière, il trionfatore delle elezioni berlinesi, afferamando peraltro che è necessario, per ora, mantenere la fedeltà «alle rispettive alleanza», cioé Nato e Patto di Varsavia. Un'affermazione che è un po' la quadratura del cerchio. Il probabile nuovo primo ministro ha detto che ciò che resta del muro di Berlino dovrà essere abbattuto al più presto, come segno di una crescita comune della Germania.

Il partito socialdemocratico di Ibrahim Boehme respinge intanto la proposta di coalizione avanzata dall'Alleanza per la Germania, la coalizione vincitrice delle elezioni. La Spd, ha detto Boehme, resterà fedele alla promessa fatta agli elettori di non entrare in coalizione ne' con i comunisti ne' con i conservatori della Dsu (uno dei tre partiti del cartello vincitore). Comunque, dopo il rifiuto dei socialdemocratici, ad accogliere l'offerta di costituire una coalizione con i cristiano-democratici di Lothar De Maiżiere è stata accolta dai liberali. Avendo conquistato 193 seggi su 400 della nuova «Volkskammer» (il parlamento unicamerale), l'Alleanza guidata da De Maiziere, assieme ai seggi occupati dai liberali, disporrebbe di una maggioranza di 214 voti, sufficienti a reggere il governo.

Si costituirebbe così anche a Berlino Est una coalizione che in pratica sarebbe la fotocopia di quella attualmente al governo a Bonn.

Servizi a pagina **2-3**

GERMANIA EST

Streibl si consola

PAGINA 2

Dopo la batosta delle elezioni locali a Monaco, il presidente democristiano della Baviera, Streibl, riceve nuova linfa dal successo del suo partito a Est. Se «di là» ha trionfato l'Alleanza, non è irragionevole pensare che di qua, a dicembre, Kohl ne trarrà qualche vantaggio. Dall'altra parte della barricata, a tremàre è il giovane Lafontaine, leader del partito socialdemocratico tedesco-occidentale, dato in forte rimonta su Kohl, che ora vede la sua posizione fortemente indebolita in casa.

GERMANIA EST

Euforia negli Usa

PAGINA 3

Un successo di chi vuole la Germania unita nella Nato: così gli americani hanno accolto, euforicamente, la notizia del voto a Berlino. Mosca, dall'altra parte, replica: «Rispettiamo la volontà espressa dal popolo e ci attendiamo che ora siano rispettati anche gli interessi legittimi dell'Urss e di tutti i Paesi europei». «Un voto per l'Unità europea», dice la Cee; «un grande giorno», commenta Margareth Thatcher. In Francia, come prevedibile, commenti più acidi: «Hanno votato con la pancia», dice per esempio «Libération».

DURE PRESSIONI DI GORBACEV

Nuovo giro di vite contro la Lituania

BORSE

Per Tokyo un altro crollo L'Europa non ne risente

MILANO — Il terzo crollo storico della Borsa di Tokyo — l'indice Nikkei è precipitato del 4,14 % con una perdita di 1353 punti — non ha influito negativamente sulle piazze finanziarie europee. Milano e Francoforte — per ragioni diverse — hanno anzi registrato un andamento decisamente positivo. Secondo gli esperti, quanto accade a Tokyo non incide sui mercati europei perchè gli investimenti esteri sulla Borsa giapponese rappresentano appena il 4 % del totale. A Milano il rialzo (+1,12 % indice Mib) sarebbe stato provocato dall'approssimarsi delle elezioni amministrative di maggio e appuntamenti politici di questo tipo spesso determinano il ribaltarsi del segno di molte operazioni speculative. In piazza Affari ieri le migliori performance sono state realizzate dagli assicurativi e da un terzetto di titoli guida (Montedison, Stet, Olivetti). Sulla Borsa di Francoforte, che ha toccato livelli quasi da record, ha giocato un ruolo positivo l'esito delle consultazioni elettorali nella Germania orientale.

Servizi a pagina **12**

VILNIUS — Ora lo strappo delle repubbliche baltiche è totale. Dopo la Lituania, anche la Lettoria e l'Estonia hanno votato indipendentista. Il governo sovietico intanto ammonisce i Paesi stranieri a non riconoscere la Lituania come stato sovrano e ha negato manovre militari a scopo intimidatorio, mentre gli Usa auspicano una «soluzione pacifica» rinnovando a Mosca l'appello a rispettare «la volontà dei cittadini» che hanno scelto l'indipendenza.

E in serata Mikhail Gorbacev ha ordinato al governo sovietico di «prendere misure contro la dichiarazione di indipendenza della Lituania». Lo ha annunciato la televisione sovietica citando un dispaccio della Tass e aggiungendo che la decisione è stata presa subito dopo la risposta negativa del Presidente lituano Landsberghis al telegramma dello stesso Gorcbacev ai lituani perché fosse ritirata la dichiarazione di indipendenza.

Quanto al Baltico, secondo i risultati sull'Estonia riportati ieri sera a Mosca, 23 seggi sono andati al Fronte popolare indipendentista, sette al gruppo «Estonia libera» (pure autonomista), nove soltanto al blocco rivale, costituito del partito internazionalista, dal consiglio unito dei lavoratori e dal comitato per la difesa del governo sovietico in Estonia, e nove all'Unione degli agricoltori.

Infine in Lettonia, l'altra repubblica baltica dove si è votato ieri, il Fronte popolare indipendentista ha ottenuto più della metà dei seggi in Parlamento. Staccarsi dall'Urss sarà però più difficile che per la Lituania: qui la maggioranza semplice non basta, occorrono i due terzi degli aventi diritto al voto.

Servizio a pagina **4**

VERTICE PENTAPARTITO SULL'EMITTENZA

Tv: accordo di massima Ma il malcontento resta

ROMA — «Mi pare che ci sia l'accordo dei cinque partiti»: con questo lapidario giudizio il presidente del Consiglio ha commentato l'esito del vertice di maggioranza dedicato alla legge Mammì sull'informazione e la radiotelevisione. La riunione è durata poco più di due ore e al termine tutti hanno espresso cauta soddisfazione. Come dire che non c'è stata rottura, ma che una vera intesa è ancora lontana: il dibattito in aula potrebbe riservare insomma non poche sorprese. «C'è un accordo che ha un grande rilievo politico — ha commentato il dc Luciano Radi — sui punti fondamentali della legge: c'è senz'altro un'intesa tra i cinque partiti e quindi la struttura della legge Mammì rimane confermata. Alcuni aspetti tecnici saranno approfonditi e affrontati in aula». Ed è proprio quello che preoccupa i socialisti: «Se la legge viene stravolta in punti importanti noi socialisti non la voteremo» ha detto infatti Ugo Intini, portavoce di Craxi. Il Psi, in particolare, non gradisce «quegli aspetti di rigidità e di autoritarismo che caratterizzano l'attuale legislazione» e giudicano il progetto del ministro repubblicano un soddisfacente punto d'incontro.

Ma i problemi non sono finiti. La stessa Dc, al suo interno, non è compatta, come ha rivelato il precedente incontro di ieri pomeriggio a piazza del Gesù. Fra la sinistra di De Mita e la maggioranza di Gava e Andreotti lo scontro sull'editoria non accenna a placarsi.

Cecchi a pagina **2**

TRIBUNALE DI PALERMO

Mafia: Totuccio Contorno è in libertà provvisoria

PALERMO — Il giudice istruttore presso il tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta, ha concesso la libertà provvisoria al «pentito» Salvatore «Totuccio» Contorno, che era agli arresti domiciliari dopo la cattura, avvenuta il 25 maggio. Contorno fu bloccato nei pressi di una villa a San Nicolò L'Arena, dove si nascondeva il cugino latitante Gaetano Grado, ricercato per associazione mafiosa e traffico di droga.

In quel nascondiglio furono trovate numerose armi, e vennero arrestate anche altre tre persone, accusate di associazione mafiosa e detenzione illegale di armi. Per quest'ultimo reato Contorno è stato già processato e assolto. Nei suoi confronti restano l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso e una condanna a 15 anni per detenzione e traffico di stupefacenti che attende il verdetto della Cassazione.

Servizio a pagina **6**.

OGGI INCONTRO CON CHIARAMONTE

Caso Sica, ancora tensioni Andreotti cerca di mediare

CAMBIO DELLA GUARDIA

Deng, l'ultima carica

PAGINA 4

Deng Xiaoping lascerà l'ultima carica che ancora detiene a beneficio del segretario generale del Partito comunista Jiang Zemin: si tratta del titolo di presidente della Commissione militare dello Stato. Il cambio della guardia avverrà nel corso delle prossime due settimane, durante la sessione del Parlamento riunito da oggi a Pechino. Ai lavori non parteciperà l'ex segretario generale Zhao Ziyang, destituito in giugno per essersi opposto alla repressione di piazza Tienanmen: sarebbe sofferente per un infarto.

ROMA — Passa ormai nella mani di Andreotti lo «scottante» caso Sica: nei prossimi giorni farà tutte le mosse possibili per evitare sbocchi traumatici al polverone che sta investendo l'Alto commissariato. La prima mossa la farà oggi. Il presidente del Consiglio s'incontrerà con il comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia: ufficialmente per concordare la data della sua audizione in commissione probabilmente per cercare di smussare le spigolosità manifestate dal Pci verso l'istituzione dell'Alto commissariato.

Non sarà un'impresa facile. I comunisti sono sempre più convinti dell'idea che la struttura antimafia, creata nell'autunno dell'88 anche con il loro concorso, vada rivista. Inoltre, da qualche mese, hanno iniziato una sorta di guerra personale a Sica. Oltre a ciò, anche da alcuni settori della maggioranza, come la sinistra Dc, negli ultimi giorni si sono alzate voci favorevoli ad una revisione dell'Alto commissariato.

I comunisti vorrebbero che l'Alto commissariato venisse sostituito con un servizio antimafia direttamente collegato e dipendente con le strutture tradizionali dello Stato, del ministero dell'Interno. Una parte consistente della lotta alla mafia la vorrebbero affidare al Servizio centrale antidroga, com'ha ricordato Luciano Violante. Una linea che potrebbe trovare adesioni non solo all'interno della burocrazia ministeriale, ma anche nei suoi referenti politici.

Servizi a pagina **6**

GIOVANNI PAOLO II DICE NO AL LAVORO DOMENICALE

Il Papa: la festa è sacra

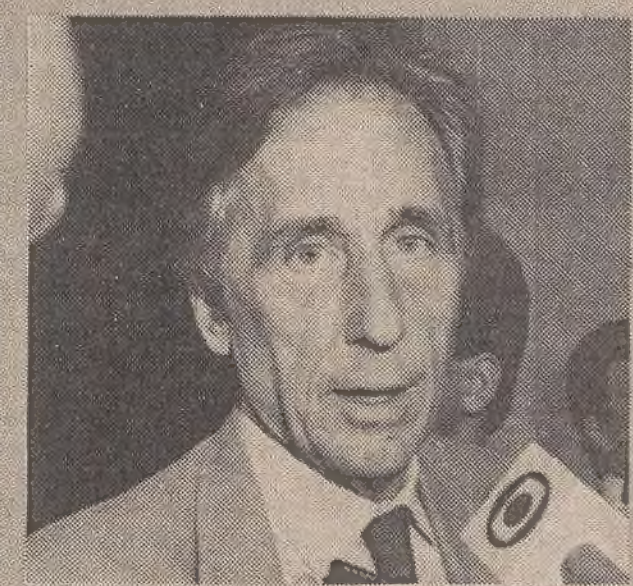
E mette in guardia contro l'uso indiscriminato della tecnologia

DECRETO DEL MINISTRO RUFFOLO

Adriatico, stanziati 200 miliardi

Subito il 20% alle Regioni - Commissione di vigilanza

ROMA — Con un'accelerazione delle procedure il ministro Ruffolo (nella foto) ha superato le lentezze amministrative e ha sbloccato una parte dei finanziamenti per migliorare la situazione depurativa e ridurre così l'inquinamento dell'Adriatico. Con un decreto, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il ministro dell'Ambiente ha «consegnato» alle Regioni che influiscono sull'Adriatico circa 200 miliardi. Il 20 per cento di questa cifra sarà nelle mani delle regioni già dalle prossime settimane. Saranno però soldi «sotto stretta sorveglianza». Il decreto prevede, infatti, che il controllo delle opere sia a cura, oltre che degli organi già previsti, anche di una apposita «commissione di alta vigilanza».

Servizio a pagina **VI**

IVREA — San Giuseppe tra i lavoratori, com'è ormai tradizione per il Papa, che ieri ha celebrato la ricorrenza in Piemonte visitando, in particolare, gli stabilimenti dell'Olivetti e della Lancia. E da due dei «santuari» simbolo dell'industria italiana Giovanni Paolo II non ha perso l'occasione per puntare il dito contro i fenomeni che più pesantemente insidiano il rispetto dei valori umani e della natura.

Papa Wojtyla è intervenuto con decisione contro gli abusi ecologici, l'uso indiscriminato della tecnologia intesa come sacrificio dell'uomo alla macchina, contro il lavoro domenicale, e ha parlato della necessaria solidarietà fra i lavoratori, bianchi e neri, ma anche dell'opportunità di regolare i flussi migratori.

In merito al lavoro festivo il Pontefice ha sottolineato con vigore «che il cristiano deve impegnarsi per il rispetto del suo diritto alla sacralità della domenica, in modo che gli sia assicurata la possibilità di vivere secondo i valori che nella domenica trovano il proprio punto di riferimento».

E nella sede dell'Olivetti il Papa ha ammonito che «dipende dal senso di responsabilità dell'uomo valersi delle potenzialità tecnologiche informatiche per accrescere le proprie conoscenze, rifiutandosi tuttavia di ridurle a strumenti di sfruttamento irrazionale, di manipolazioni antinaturali, di indebite pressioni psicologiche».

Marchesini a pagina **7**

DODICI PERSONE DENUNCIATE, SEQUESTRATI SOLDI E SCHEDINE

Verso i Mondiali, e già scatta il «totonero»

TORINO — Anche gli organizzatori di scommesse clandestine stanno preparandosi per i Mondiali di calcio. Lo ha accertato un'operazione della Guardia di Finanza di Torino contro il cosiddetto «totonero»: 12 persone sono state denunciate a piede libero con l'accusa di associazione per delinquere.

Dalle indagini è emerso che «i bookmaker clandestini stanno già preparando una prima quotazione degli incontri dell'Italia e stanno pure programmando le scommesse sulle possibili vincitrici del torneo, sulla base delle stime ufficiali inglesi». Secondo il nucleo di polizia tributaria, «le prove raccolte contro i 12 denunciati sono schiaccianti».

Il sostituto procuratore Francesco Saluzzo ha autorizzato a rendere noti soltanto i nomi dei tre esponenti di spicco dell'organizzazione: Franco Trevisiol, 46 anni, originario di San Donà di Piave (Venezia), titolare del «banco delle scommesse», Franco Sciarretta, 51 anni, torinese, e Luigi Oppedisano, 39 anni, originario di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria), entrambi principali collaboratori di Trevisiol: tutti hanno precedenti penali.

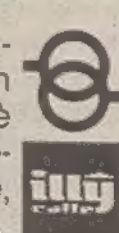
Gli altri nove sono incensurati. Si tratta, per lo più, di operai e artigiani che, secondo le «Fiamme gialle», avrebbero partecipato al «totonero» per «arrotondare» il proprio stipendio.

I militari hanno anche sequestrato oltre 17 milioni di lire in scommesse e recuperato 603 schedine per quasi 1300 giocate, pari a un volume di gioco di oltre 120 milioni, il tutto riferito alle partite in schedina di domenica quattro marzo.

«Il totonero a Torino — hanno detto il maggiore Pietro Maffione e il tenente Salvatore Dimoli — si è fatto più guardingo: le giocate non avvengono più nei bar, ma in strada o al telefono e, per i giocatori abituali, le scommesse vengono fatte «sulla parola» e senza versamenti: in questo modo si evitano i movimenti di denaro».

La Guardia di Finanza ha anche rilevato che, per sviare i controlli, il gruppo di Trevisiol si serviva di «portantini» (addetti alla raccolta delle scommesse) di origine non meridionale, essendo diffusa l'opinione che il «totonero» sia un'«invenzione» della malavita del Sud Italia. In un'analoga operazione, un anno fa, la Guardia di Finanza arrestò quattro persone, sequestrando circa 53 milioni in contanti e in assegni.

Intanto, un grido d'allarme per i Mondiali è stato lanciato da un nome illustre dello sport, Gianni Rivera, ex «golden boy» del calcio e attuale deputato dc, sotto forma di un'interrogazione parlamentare: «I costi per i Mondiali sono triplicati, la corsa al rilancio della spesa continua. Il governo dve intervenire per trovare cause e responsabili, perché i miliardi della collettività non possono essere gettati al vento». Un grido d'allarme lanciato alcuni giorni fa, che qualche magistrato ha già raccolto, disponendo inchieste per vederci chiaro nei meandri degli appalti.

[m. d. g.]

DOPO IL SUCCESSO DEMOCRISTIANO SOTTO LA SPINTA DI KOHL

La Ddr resta (per ora) nel Patto

Entro luglio una moneta comune - I socialisti (grandi sconfitti) rifiutano di entrare nel governo

DOPO IL CLAMOROSO VOTO

«La Germania Est non esiste più»

Felicità (ma anche paure) - Continua la «grande fuga»

BERLINO — Lo scrittore Stefan Heym scuote i suoi bei capelli bianchi e mormora sconsolato: «Dopo il risultato di domenica non esiste più la Germania Est. Di essa nei libri di storia rimarrà appena una nota a pié di pagina». Sull'Alexander Platz cara a Doblin un gruppo di ragazzi gioca a calcio con una lattina di birra, e la gente non si scandalizza più, passa accanto e fa finta di non vedere.

Le prime elezioni libere nella storia della Rdt saranno anche le ultime. «Compreremo i regali di Natale in deutsche Mark», promette il pastore Rainer Eppelmann, perdente tra i vincitori con lo 0,9 del suo «demokratische Aufbruch». E la fine dell'anno sembra una data così lontana in questo Paese che da mesi avanza a un ritmo vertiginoso, tanto veloce che il paesaggio intorno si sfoca e si sfuma. Impossibile fissare gli occhi e vedere i contorni con chiarezza.

Più che felicità, il giorno dopo la sbornia elettorale, si avverte in giro eccitazione, tanto più sfrenata quanto più si ha paura. La Germania Est appare come una vergine che abbia promesso di trascorrere un weekend in compagnia di un implacabile playboy. Un viaggio per destinazione ignota, champagne e leccornie, lenzuola di seta, ma come sarà il risveglio? Certo Helmut Kohl (nella foto) non ha l'aspetto del romantico seduttore ma al contrario delle apparenze ha il phisique du role dell'autentico seduttore «alla tedesca», abito severo su misura che nasconda la pancia e il portafoglio gonfio di marchi buoni.

Sulla Unter den Linden, il lungo viale dei tigli che le grandi compagnie immobiliari già si contendonc come a Monopoli per trasformarlo in una strada commerciale dalle vetrine luccicanti, un giovanotto in giacca di cuoio tira giù la bandiera della Rdt, il tricolore con il compasso e le spighe di grano al centro, e la dà alle fiamme. E qualcuno applaude.

Nel primo mese dopo il crollo del «muro», in dicembre, comunica la stazione «Rias» la radio di Berlino, nel settore occidentale i reati sono aumentati del 7 per cento, oltre 6000 casi in più. Criminali questi berlinesi dell'Est finalmente ammessi nel paradiso dei consumi? Per la verità, la maggior parte dei reati consiste in furti nei grandi magazzini. Impossibile resistere alla tentazione. Si accetta dunque l'invito del ricco Kohl senza chiedergli garanzie. Anche durante il weekend del voto se ne sono andati all'Ovest oltre 2000, 10 mila durante la settimana e 144 mila dall'inizio dell'anno. Meglio la certezza del presente che attendere l'esaudimento delle promesse del Cancelliere e poi, ormai è certo, Bonn si prepara a abolire favoritismi per i profughi, forse già da stamane. Si comincia ad essere uguali anche in questo: niente case, anche se ormai si finisce nei container, e niente sussidi disoccupazione. «Non è vero che abbiamo votato con la pancia», protesta una signora al gran ballo della notte elettorale. Ma nessuno le ha chiesto nulla.

Un altro degli invitati, il drammaturgo Rolf Hochuth, quello del «Vicario», rimprovera Genscher e Brandt per la sconfitta: «Non capisco come si siano lasciati rubare la ribalta da Kohl. Non era stato il partito socialista ad aprire per primo la via della riunificazione vent'anni fa?». Il buon caro vecchio Willy lo si va ad applaudire con affetto ma per i cittadini della Rdt è un personaggio della storia. Da amare magari, non da votare.

A Willy Stoph, l'ex primo ministro, e a sua moglie Elsa, non si è permesso di votare: non si trovava il loro nome nella lista della sezione. «Una vergogna», si scandalizza Frau Stoph. Un piccolo dispetto. Honecker e la moglie Margot, ospiti del pastore evangelico di Lobetal, alla periferia di Berlino, non sono andati a votare, come avevano annunciato. «Spero che il mio popolo non soffra, domani», ha detto il vecchio capo al padrone di casa. Honecker non era presente neppure alle elezioni del '32. Iscritto al partito comunista, aveva trovato rifugio in Francia.

Quel voto libero prima di Hitler, lo ricorda invece la signora Emmi Marthel di 86 anni: «C'era gente delle S.A. davanti a tutte le sezioni e bandiere naziste dappertutto. Andavano a prendere gli anziani nelle loro case e li portavano a votare anche in barella. E alle ragazze che votavano per la prima volta regalavano mazzetti di fiori».

[r. g.]

Dall'inviato
Roberto Giardina

BERLINO EST — Difficoltà per il nuovo governo a Berlino Est, benché la «Allianz» dei tre partiti cristianodemocratici vicini a Helmut Kohl abbia sfiorato la maggioranza assoluta. Il leader della Cdu orientale, Lothar de Maiziere, il futuro primo ministro, seguendo il consiglio del Cancelliere federale ha invitato tutti i partiti a formare una grande coalizione, escluso il vecchio partito comunista, anche se ha cambiato nome. Un governo di solidarietà nazionale è infatti indispensabile per avviare le riforme e condurre il Paese alla unità con la Germania Ovest.

Ma il grande sconfitto dal primo voto libero dai tempi di Weimar, il partito socialista, ha risposto subito di no. Il suo leader Ibrahim Bohme ha spiegato la decisione, che rischia di essere un nuovo grave errore: «Avevamo già annunciato alla vigilia elettorale che saremmo entrati in una grande coalizione da cui però fossero esclusi la Dsu e il Partito comunista. Non possiamo quindi accogliere l'invito di de Maiziere». La Dsu, uno dei partiti della Allianz, è un'emanazione dei cristiano-sociali bavaresi, si trova su posizioni conservatrici: è stato l'unico partito a non prendere le distanze dalle ambigue rivendicazioni di Kohl sul confine con la Polonia come aveva fatto de Maiziere.

Per non sedere fianco a fianco sui banchi del governo con gli uomini del pastore Ebeling, i socialisti si trovano all'opposizione vicino ai comunisti di Gregor Gysi e del premier uscente Hans Modrow (che ha annunciato di volersi presentare quando sarà possibile anche all'Ovest». L'identificazione sarà immediata e gli attacchi ai socialisti, considerati dei «comunisti voltagabbana», sono scontati. Bohme con il suo «no» rende il cammino difficile a de Maiziere: per le riforme costituzionali occorre una maggioranza di due terzi e l'alleanza tra cristiano-democratici e liberali, che ripete la coalizione di Bonn, non sarà quindi sufficiente.

«Non siamo andati così male se siamo comunque necessari», si commenta alla sede dell'Spd, con una mal nascosta vena masochista. E il «no» di Bohme, inoltre, verrà interpretato come un dispetto da parte dell'opinione pubblica espressa dal voto quasi plebiscitario a favore di Kohl e della sua riunificazione, al più presto, costi quel che costi, ad occhi chiusi. Mentre i comunisti festeggiano come un trionfo la buona prova, mentre molti li davano prematuramente per morti, l'unico vero perdente rimane il partito socialista, non solo: anche un cattivo perdente.

In sintesi questi i risultati di domenica: all'Allianz sono mancati poco più di 200 mila voti per ottenere la maggioranza assoluta, e la parte del leone l'ha fatta la Cdu di de Maiziere con il 40,9 per cento e 165 deputati su 400 a cui si aggiunge il 6,3 e i 24 mandati della Dsu, e i quattro parlamentari e lo 0,9 del «Demokratische Aufbruch», il risorgimento democratico, che paga lo scandalo Schnur, il suo leader di cui è stata rivelata alla vigilia la collaborazione con la Stasi, la polizia segreta. In totale, il 48,1 e 193 seggi.

I socialisti, dati per sicuri vincitori fino ai primi di marzo, hanno ottenuto appena il 21,8 per cento, e 87 seggi. I liberali il 5 per cento e 21 deputati, il gruppo che univa i movimenti di protesta tra cui «Neues Forum», ha avuto il 2,9 e 12 seggi, il terzo appena di quanto prevedevano i sondaggi a febbraio. I «verdi» più le femministe hanno il 2 per cento ed il resto va diviso fra l'altra ventina di liste presenti.

I comunisti sono riusciti a non essere annientati. Il Paese è spaccato in due: le maggiori città sono rosse, la campagna è a destra

Da analizzare invece la resistenza dimostrata dal Partito comunista, che ora si chiama Pds, partito del socialismo democratico: il 16,3 per cento e 65 mandati. «Come lamentarsi quando a gennaio ci veniva assegnato appena il 5 per cento?» gongola il leader Gregor Gysi che ha condotto una campagna all'americana, lancio con il paracadute compreso. «Non mi sono buttato nel vuoto per scimmiottare gli occidentali. Solo per questo avrei meritato la maggioranza assoluta», dichiara ironico Gysi, «volevo solo rompere la monotonia di questa campagna monopolizzata dai noiosi vip di Bonn».

Tuttavia la resistenza del Pc era anche stata prevista: aveva mantenuto circa 700 mila iscritti su 2 milioni e 350 mila, e si poteva calcolare dunque che ogni tessera corrispondesse a due voti, sempre che il coniuge fosse stato fedele. La percentuale dimostra che ha votato anche qualche altro parente.

A Berlino il Pc con il 31,7 per cento ha schiacciato l'Allianz rimasta al 22,3. La capitale, con il 34 per cento andato ai socialisti, si conferma come una roccaforte «rossa» e spiega il voto: Berlino Est è la capitale dal più elevato tenore di vita del blocco orientale, se non ci si lascia ingannare dalla facciata turistica di Budapest.

Purtroppo, nell'Rdt le stavano alla pari solo gli altri grandi centri, come Lipsia e Dresda, dove il Pc ha infatti tenuto bene, mentre poi si sprofonda nel vuoto.

Il risultato spacca in due il Paese: da una parte il Nord rosso contro il Sud conservatore, e campagna a destra contro città a sinistra.

Nel suo primo discorso da premier incaricato, de Maiziere, cerca una via ragionevole fra gli estremi. Le prossime tappe, há detto, sono l'unificazione valutaria (prevista entro il primo luglio, mentre il ministro delle Finanze di Bonn, Theo Waigel, promette: «Avverrà d'un colpo, prima del previsto»); la ricostituzione dei vecchi Laender, al posto degli attuali distretti.

Un passo verso la riunificazione in base all'articolo 23 della Costituzione federale, che prevede l'annessione a Bonn da parte delle singole regioni? gli è stato chiesto. «E' possibile ricorrere a questo articolo, ha risposto, ma a patto che vengano garantiti gli interessi dei nostri vicini europei e garantendo le varie parti sociali, assicurando ad esempio il posto di lavoro e l'alloggio». E, punto più importante, bisognerà mantenere la fedeltà alle rispettive alleanze, la Nato da una parte e il Patto di Varsavia dall'altra.

Un de Maiziere più moderato di Kohl, dunque, anche se il Cancelliere dopo una campagna spregiudicata comincia a tirare i freni. Stamane, probabilmente, verranno abolite le agevolazioni per i profughi, mentre non si parla più di riunificazione prima dell'anno.

Il successo all'Est è stato pagato con il crollo della popolarità di Kohl all'Ovest, è sceso allo 0,9 su una scala che va dallo 0 a un massimo di 5, mentre il suo avversario socialista Lafontaine, che ieri ha reso ufficiale la sua candidatura alla Cancelleria alle elezioni di dicembre, è all'1,7. «Kohl ha fatto una quantità di promesse elettorali demagogiche? Vedremo come farà a mantenerle», ha dichiarato Lafontaine.

Il leader socialista è stato sconfitto nella Rdt ma aveva impostato una campagna elettorale diretta soprattutto alla Repubblica federale, dove ben l'82 per cento è favorevole alla riunificazione, ma appena il 15 per cento la vuole al più presto, spaventato dai suoi alti costi. Un rapporto che all'Est vede il 91 a favore dell'unità, e il 36 di impazienti contro il 54 di prudenti.

«Non si tratta di essere contro o a favore, ribatte Lafontaine, ma di attuare l'unità a un passo alla volta, con ragionevolezza, senza devastare la società all'Est e all'Ovest, e senza scatenare l'opinione pubblica mondiale contro i tedeschi come ha ottenuto Kohl».

Ma intanto, dopo il massiccio successo dei partiti del Cancelliere in Germania Est, la Borsa di Francoforte si è rimessa a galoppare: tutte le azioni delle società interessate alla rinascita della Rdt hanno registrato aumenti di 20-25 punti. L'indice generale è salito di 35 punti. All'Est come all'Ovest più che alla patria si pensa al Deutsche Mark.

Il futuro premier tedesco-orientale de Maiziere (al centro, indicato dalla freccia) viene letteralmente sommerso dai giornalisti e dai fotografi durante i festeggiamenti dopo le elezioni.

COME REAGISCONO I MERCATI FINANZIARI

E il marco sta volando

Balzo della Borsa di Francoforte - Timori per l'inflazione

MILANO — Delle elezioni nella Germania democratica ha risvegliato gli entusiasmi riunistici sopiti nell'attesa delle consultazioni. L'ampia vittoria della «alleanza», la coalizione centrista (e la conteporanea sconfitta dei socialdemocratici) ha accorciato presumibilmente i tempi dell'unione monetaria e politica e i mercati finanziari hanno reagito di conseguenza. Il marco ha accentuato il recupero contro il dollaro messo in atto fin dalla settimana scorsa, fin quasi a 1,68 ed è salito ai massimi dal settembre '83 nei confronti della sterlina (2,718), aiutato dalle disavventure interne delle due divise. E la Borsa di Francoforte ha compiuto un balzo del 2,2%, risalendo ai livelli più alti dal record storico del 6 febbraio (2.357,8 contro 2.370,8).

A dire la verità, mentre il dollaro aveva risentito, anche vistosamente, del raffreddamento degli entusiasmi pangermanici, perdendo il ruolo di primattore sul mercato valutario a favore del dollaro, la Borsa ha recuperato con convinzione le perdite subite nell'ondata ribassista internazionale di fine febbraio, tanto che dall'inizio di marzo è salita del 7,3%, sempre sostenuta dall'ottimismo per le prospettive industriali tedesche.

I costi del progetto economico comune saranno comunque alti
Le imprese della Rdt dovranno ottenere prestiti a breve termine

La reazione alla situazione contigente è vistosamente emotiva e non consente di attendersi ulteriori marcati progressi. Il marco, da una parte, ha sempre ampiamente dimostrato di aver esaurito i margini di rialzo grarantiti dai fondamentali prospettici (il 7 febbraio ha toccato un massimo di 1,6508 per dollaro, dalla quale ha perso fino al 4 per cento), mentre la Borsa, dall'altra, si trova a dover affrontare l'assalto ai massimi assoluti, per di più con la possibilità sempre presente di un aumento dei tassi d'interesse tedeschi.

Se l'esito delle elezioni ha tolto le incertezze latenti sulla strada della riunificazione, i costi del progetto rimangono e saranno pesanti sia come aiuti diretti, sia come investimenti, sia ancora come aumento del deficit di bilancio e deterioramento del quadro inflazionistico: sviluppi questi che i mercati non potranno fingere di non vedere.

Ed Elman Pieroth, probabile futuro ministro dell'economia della Rdt, ha dichiarato alla stampa di Bonn che l'unione monetaria dovrebbe intervenire al più tardi il primo luglio prossimo. «Tirando in lungo, non si semplificano i problemi», ha detto. I risparmi dei tedeschi della Rdt, ha precisato, saranno cambiati al cambio di un marco dell'Ovest per un marco dell'Est, ma non saranno disponibili che gradualmente.

Anche per i salari si dovrà arrivare al cambio di uno a uno, ma le imprese della Rdt dovranno poter ottenere prestiti a breve termine per poter far fronte ai pagamenti di marchi occidentali.

LA FIGURA DI DE MAIZIERE

«Gli altri dormono e io suono»

BERLINO — La notte dopo la vittoria, il futuro premier della Germania Est, Lothar de Maiziere, 50 anni, ha suonato la viola nel suo studio. Doveva diventare musicista ma a sedici anni una infiammazione ai nervi del braccio destro troncò una carriera che si profilava brillante. «Così suono solo per me, quando gli altri dormono», spiega quest'uomo piccolo e gentile.

Lasciata la viola divenne avvocato e come Gregor Gysi, il leader del partito comunista, ha difeso molti oppositori del regime ma pochi conoscevano il suo nome fino al giorno dopo il crollo del «muro» quando raccolse la difficile eredità di Gerald Gotting alla testa della Cdu.

Il partito cristiano democratico era stato per quarant'anni a fianco della Sed al governo e si pensava che gli elettori se ne sarebbero ricordati.

Lo stesso Kohl scartò de Maiziere come alleato favorito per quell'altro legale, Wolfgang Schnur «bruciato» proprio alla vigilia del voto a causa della sua trascorsa collaborazione con la Stasi, la polizia segreta. In quel giorno di novembre, de Maiziere dichiarò che «la riunificazione tedesca non è una questione sul tappeto. Se ne dovranno preoccupare i nostri figli o i nipoti».

Discendente da una famiglia di ugonotti fuggita all'Est, de Maiziere è stato per anni presidente del Sinodo evangelico, e nel governo Modrow è responsabile per i rapporti con la Chiesa. De Maiziere è sposato con una capo infermiera, è padre di tre figli, e la sua famiglia è quasi un simbolo delle divisioni tedesche. Una sua sorella è pastore evangelico a Ascherleben nell'Harz, un suo fratello è grafico a Berlino Est, ed un'altra sorella se ne è andata all'Ovest ancor prima della costruzione del «Muro» nel '61 ed oggi insegna a Monaco di Baviera. Lo zio Ulrich è ispettore generale della Bundeswehr, l'esercito di Bonn, e il cugino Thomas è portavoce della Cdu a Berlino Ovest.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Baviera, puniti i cristiano sociali

Si sbriciolano le maggioranze assolute della Csu - L'avanzata socialdemocratica

Dall'inviato
Elena Comelli

MONACO — I primi risultati politici delle elezioni in Baviera sono perfettamente in linea con le tendenze dimostrate dagli elettori nella scelta dei sindaci: in tutta la regione, dove più dove meno, le maggioranze assolute ancora rimaste alla Csu si sbriciolano inesorabilmente. Dopo le trionfali elezioni di un sindaco socialdemocratico a Monaco e a Norimberga, le perdite cristiano sociali a Ingolstadt si contano sul 13% e un calo analogo si registra a Straubing, Landshut e Bad Reichenhall. A Regensburg, tradizionale bastione del partito di Strauss, la Csu ha perso sei seggi e con ciò la maggioranza assoluta e anche il consiglio comunale di Norimberga vedrà i cristiano sociali all'opposizione.

La spiegazione, comunque, non sta tutta nell'avanzata socialdemocratica, che pure c'è stata (delle città bavaresi solo Augsburg e Ingolstadt mantengono il sindaco Csu, mentre a Wuerzburg, Regensburg, Fuerth e Erlangen ha vinto il candidato Spd). Un altro dato di cui tener conto, infatti, è l'ingresso ufficiale, seppure modesto, dei Republikaner nella vita politica di questa regione, dove prima erano presenti solo nel comune di Sonthofen. Il partito di Schoenhuber è entrato in tutti i consigli comunali dove aveva presentato candidati propri, pur rimanendo ben lontano dal clamoroso 15% raccolto alle europee dell'anno scorso. Stavolta si è mantenuto attorno al quattro/cinque per cento: la punta più alta è stato un 8% a Miesbach. Ma è bastato per mettere la Csu ancora più in difficoltà.

I Republikaner entrano in scena in molti consigli comunali

Il presidente bavarese Max Streibl non ha tardato a dimostrare la sua inquietudine lanciando ieri una pubblica invettiva contro il trionfatore di Monaco, Georg Kronawitter, che 'frena lo sviluppo della città' e 'si occupa solo degli affitti troppo alti', mentre ci sarebbe ben altro da affrontare per far decollare la metropoli bavarese. Streibl si riferiva apertamente alla questione dell'aeroporto, che Kronawitter osteggia per problemi ambientali e che da anni ormai è oggetto d'interminabili battaglie legali e procedurali fra regione e comune. Evidentemente non è facile gestire due amministrazioni così vicine quando il partito di maggioranza non è lo stesso, ed è per questo che sindaco e presidente si odiano cordialmente e non mancano mai di darsi addosso a vicenda.

Eppure questo piccolo panettiere dell'Hallertau, arrivato a completare gli studi aiutandosi con le unghie e con i denti, ha trovato la strada per raggiungere il cuore della gente molto meglio del successore di Strauss. Il suo grido di battaglia 'verde al posto del cemento' ha conquistato gli abitanti di Monaco, sempre sensibili alla qualità della vita, più delle promesse di diventare il cuore economico e il crocevia dei traffici d'Europa. Non è un caso che a Freising, dove sta sorgendo il nuovo mega-aeroporto voluto da Streibl in persona, i verdi abbiano raggiunto un incredibile 30%.

Monaco ne ha abbastanza di scavi e di sbancamenti, di super-autostrade e di carovane di Tir, basta chiedere alla gente nelle strade per rendersene conto. La risposta unanime è: 'I più furbi di tutti sono stati gli austriaci, che hanno chiuso i confini di notte, dovremmo farlo anche noi, altro che ritorsioni!'.

La ricca e laboriosa Baviera sente il peso dello sviluppo che corre sempre più veloce e non guarda in faccia nessuno. E' dunque un'inquietudine giustificata, quella di Streibl, nella prospettiva delle elezioni per il parlamento regionale in ottobre, quando non saranno più in discussione i consigli comunali, ma le poltrone dei nipotini di Strauss, compresa quella della presidenza del libero Stato di Baviera. E se anche allora la gente farà orecchie da mercante alle 'grandi prospettive storiche' su cui batte oggi la Csu, più disposta a rallegrarsi dei trionfi nell''altra Germania' piuttosto che a chiedersi i motivi della magra elettorale in Baviera, non è esclusa un'altra batosta per i cristiano sociali, abituati da quarant'anni a fare il bello e il cattivo tempo in questa regione.

E allora, non potendo allearsi con i liberali che negli ultimi anni non riescono a superare il quorum del 5%, si porrà per i cristiano sociali un nuovo dilemma: andare a braccetto con Schoenhuber o finire all'opposizione? Sarebbe la prima volta che il quesito si pone in modo tanto drammatico, e in una regione dove i Republikaner sono nati e hanno raccolto i primi successi. Ma diamo tempo al tempo: prima di ottobre in Germania cambieranno molte cose...

GLI EREDI DI STRAUSS

Sconfitti, ma tutti euforici per la vittoria oltre il Muro

MONACO — L'euforia nella sede della Csu bavarese è al colmo: nonostante la brutta batosta ricevuta domenica 'in casa', la vittoria dei 'fratelli' della Dsu nelle regioni meridionali della Germania Est ha messo i dirigenti cristiano sociali di buon umore. E a ragione. E' evidente che come i politici occidentali hanno influito (e quanto!) sulle elezioni a Est, le elezioni a loro volta influiranno sui futuri successi di questi stessi politici. Se 'di là' ha trionfato l'Alleanza, non è irragionevole pensare che di qua, a dicembre, Kohl ne trarrà qualche vantaggio. Se 'di là' i socialdemocratici sono stati puniti per la loro prudenza in materia di riunificazione, è probabile che di qua il giovane Lafontaine avrà solo che da perderne.

'A Dresda l'Spd non ha superato l'8%!', giubila il presidente bavarese Streibl preso da infantile entusiasmo. Pochi giorni fa a Dresda c'era lui, a parlare ai fratelli dell'Est a sostegno della Dsu, il partito corrispondente alla Csu occidentale. E' evidente che questo risultato lo sente un po' anche suo. Tutto sta a sapere se anche per lui vale l'equazione 'successo a Est successo a Ovest'. Grandi ideali che invece hanno contato moltissimo nelle elezioni in Germania Est, dove Kohl ha fatto emergere un'idea molto semplice: votare per l'Alleanza significa votare per la via più rapida alla riunificazione e approdare il più presto possibile all'economia di mercato. E chi si sentiva spaventato da una svolta così veloce, ha finito per rifugiarsi nel Pds, il partito successore della Sed, che si è fatto passare per il difensore dei poveri e dei diseredati. Anche questo 16% dei comunisti in Germania Est non sarà senza conseguenze sulla politica tedesco occidentale. In un futuro voto nella Germania riunificata, il Pds avrà buone chances di superare il quorum del 5% per entrare in parlamento, introducendo per la prima volta una forza politica comunista tra gli schieramenti della Germania del dopoguerra. Il Pds, del resto, ha appena aperto una sezione ad Amburgo. L'emergere di un partito di estrema sinistra parlamentare porrà alla socialdemocrazia gli stessi problemi che pone l'estrema destra ai democristiani tedeschi oggi. Assisteremo a un Lafontaine che rincorre i comunisti sul loro terreno come abbiamo assistito a un Kohl che rincorreva le destre gettando ombre sui confini con la Polonia? E soprattutto, ce la farà l'Spd a superare la crisi di coscienza in cui l'ha gettata il voto nell''altra Germania'? Oskar Lafontaine, il probabile candidato socialdemocratico alla cancelleria, appartiene a una generazione di tedeschi che non ha vissuto la guerra e sente una profonda indifferenza per la questione nazionale, come del resto ha ampiamente dimostrato con la sua freddezza durante la campagna elettorale.

[Elena Comelli]

I RISULTATI ELETTORALI IN GERMANIA ORIENTALE, SODDISFAZIONE A WASHINGTON

'Unificazione: una messaggio chiaro'

Disco verde degli Usa a quella che è già stata definita la «marcia inesorabile» verso la grande Germania

L'affermazione della coalizione dei tre partiti conservatori induce il dipartimento di Stato a ritenere che potrebbe essere molto più facile mantenere lo Stato tedesco unico dentro la Nato

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Per la Casa Bianca il voto di Berlino è un segno «inesorabile» della marcia tedesca verso la riunificazione. «Siamo molto contenti di verificare — ha detto il portavoce del presidente Bush, Marlin Fitzwater — che la Germania Est ieri si è aggiunta alla lista delle nazioni che hanno avuto giuste e libere elezioni. Questa non è solo una vittoria per il popolo della Germania Democratica ma per tutti i tedeschi e per tutti coloro che appoggiano i valori della democrazia. Per lungo tempo abbiamo appoggiato le aspirazioni del popolo dell'est che voleva decidere del suo futuro e adesso partecipiamo alla celebrazione di questa storica occasione».

A chi chiedeva se, dopo il voto, ci potessere essere ostacoli per la riunificazione Fitzwater ha aggiunto che «le elezioni sono state un segnale chiaro. Un messaggio è stato lanciato». Il portavoce del presidente ha cercato di usare toni abbastanza sfumati per spiegare lo sgretolamento del vecchio regime, ma quando si è trattato di analizzare il grosso successo delle liste facenti parte dell'Alleanza democratica e appoggiate dal cancelliere Kohl, Fitzwater ha lasciato intendere che la coalizione dei tre partiti conservatori potrebbe rendere molto più facile il mantenimento della stessa Germania riunificata dentro la Nato. «Non credo ci siano molti dubbi sulle loro intenzioni...» ha dichiarato.

Bush e il cancelliere Kohl si erano incontrati a Camp David il mese scorso per discutere dei rapidi cambiamenti in atto. La possibilità concreta sul tappeto è che entro la fine dell'anno esista una sola repubblica tedesca. I vincitori della seconda guerra mondiale russi, tedeschi, inglesi e francesi hanno già approvato il processo per il dialogo anche se non è ancora stato fissato un calendario.

L'impressione a Washington è che il voto di Berlino sia stato altamente soddisfacente, ma i comunisti di un tempo «riciclati» sotto molte altre sigle non sono crollati del tutto come la Casa Bianca di sicuro si aspettava e i socialdemocratici che si ispirano a Brandt per ora non hanno ancora detto se intendono far parte del nuovo governo o meno.

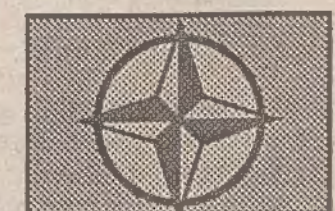
In un clima di grande attesa prevale pertanto la prudenza. Si aspetta in ogni caso che il segretario di Stato Backer partito ieri per la Namibia, si incontri in Africa col ministro degli esteri sovietico Shevarnadze e ribadisca ai russi che le intenzioni di Bush sono quella di favorire una riunificazione delle due Germanie che però finiscano sotto l'ombrello Nato.

Con una affermazione così netta come quella fatta registrare a Berlino, al Dipartimento di Stato si dichiarano ormai quasi sicuri di una grande affermazione del cancelliere democratico Kohl anche alle elezioni di dicembre nella repubblica federale, durante le quali, dovrebbe addirittura, seguendo le tendenze sgominare i socialdemocratici che sostengono invece la linea del neutralismo tedesco se non addirittura un ridisegno delle alleanze strategiche in Europa.

E' probabile adesso che Washington darà ancora più ascolto dalla «locomotiva Kohl»: qualcuno al dipartimento di stato arriva a dire che il cancelliere non aveva poi tutti i torti ad essere «ambiguo» sul controverso problema del confine tedesco-polacco. E' un approccio che ha ripagato, se si guarda ai risultati elettorali in Rdt.

La vittoria dell'alleanza democratico cristiana vuol dire per i consiglieri di Bush e di Backer accelerare di gran lunga i tempi della riunificazione e la definizione di «marcia inesorabile» sta a significare proprio che Washington non si sente più troppo preoccupata e ha messo il suo imprimatur. In fondo, questa è la riprova che un altro regime comunista si è sbriciolato sui precedenti esempi dell'Est a tutto vantaggio dell'ottica occidentale e della filosofia economica del libero mercato. Gorbacev potrebbe nutrire qualche preoccupazione per i suoi equilibri e si spiega in questo modo l'incontro urgente tra Backer e Shervarnadze a poche ore dal voto. In ballo c'è il grande summit Usa-Urss di giugno a Washington e la questione tedesca potrebbe diventare un ingombrante capitolo in più.

BRUXELLES

Cee e Nato: cautela

BRUXELLES — Le elezioni in Germania Orientale hanno fatto registrare negli ambienti atlantici e comunitari, reazioni positive anche se estremamente equilibrate. Il primo ieri a reagire all'annuncio della superba vittoria dei democristiani in Germania è stato il presidente della commissione europea Jacques Delors. In tarda mattinata è arrivato anche, attesissimo, il commento degli ambienti della Nato, commento del tutto in linea con la tradizionale riservatezza dell'istituzione: «Si tratta di un esclusivo fatto interno della Repubblica democratica tedesca, un Paese tra l'altro che non fa parte dell'Allenza Atlantica». Comunque il risultato elettorale deve essere stato evidentemente molto apprezzato. «E ora cominciano i tempi difficili», ha dichiarato da Parigi al suo rientro dal congresso socialista francese il presidente della commissione europea Jacques Delors. Come è noto e come da tempo comunicato, la commissione europea terrà una riunione straordinaria venerdì prossimo per un vertice con il cancelliere tedesco Kohl in visita ufficiale a Bruxelles alla Comunità. L'incontro riveste una importanza tutta particolare anche in vista del vertice europeo di Dublino della fine del mese di aprile. La posizione europea in genere e quella di Delors in particolare è nota: nulla da dire sulla riunificazione, ma essa deve avvenire «di concerto ed in accordo» con gli altri undici membri della Comunità europea. «Tecnicamente» l'assorbimento della Rdt da parte della Germania federale è comparabile ad una adesione alla Comunità ed ha aggiunto: «La Germania Occidentale dovrà concertarsi con i suoi partners tutte le volte che deciderà qualcosa per la Germania Orientale». A questo proposito Delors è stato particolarmente esplicito e addirittura perfino troppo chiaro: «In questa fase di transizione — ha detto — che sarà marcata da grandi difficoltà economiche, mentre i due governi tedeschi discuteranno, i rappresentanti di Bruxelles saranno al loro fianco pronti a rispondere sulle cose possibili e su quelle non possibili».

[Piero Paoli]

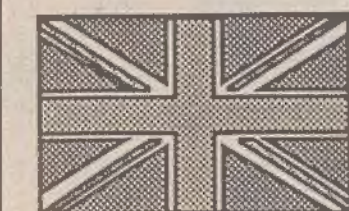
ROMA

Indicazione a tutto l'Est

ROMA — «Un chiaro, forte voto per l'unificazione. E' stato indirettamente premiato il cancelliere Kohl sulla sua linea, è stata premiata la Cdu, è questa la sigla scelta», «E' un'indicazione interessante anche per gli altri Paesi dell'Est, la tenuta del partito post-comunista», mentre «l'area di sinistra è rimasta vasta, un po' più del 40 per cento». Lo ha detto il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis, commentando i risultati delle elezioni nella Rdt. «La Spd esce sconfitta rispetto alle sue previsioni e aspettative — ha continuato De Michelis — e il problema dei rapporti Spd-ex Sed ci dovrà far riflettere anche per altri Paesi dell'Est: non è detto che la formula della socialdemocrazia classica sia la migliore per rispondere alle aspettative progressiste di quei Paesi che vogliono andare verso il nuovo». De Michelis ha osservato che Kohl esce rafforzato da questo voto e ha auspicato che ciò consenta al cancelliere «un comportamento più ponderato e razionale» anche per i tempi dell'unificazione. Non è detto però — ha detto ancora De Michelis — che il voto di domenica abbia necessariamente effetti positivi per Kohl nelle prossime elezioni in Rfg: «La voglia di unificazione è fortissima a Est, lo è meno a Ovest». De Michelis ha sottolineato l'assoluta necessità di ampie alleanze di centro-sinistra» per i prossimi anni, e non solo in Germania. Le illusioni alternativistiche sono fuori della realtà dell'Europa di oggi e formule di ampio consenso di centro-sinistra sono necessarie per l'integrazione europea», ha detto ancora De Michelis, per cui «è tornata di scena la politica in senso alto, l'economia le è subordinata».

Il ministro degli Esteri italiano ha anche sottolineato l'assoluta necessità che la riunificazione tedesca si realizzi e sia gestita in sintonia e stretto legame con un quadro più ampio, nell'ottica di una nuova architettura europea. De Michelis ha inserito in questo contesto anche la necessaria sintonia con l'integrazione europea. De Michelis ha aggiunto, riferendosi al discorso di Kohl nella seduta inaugurale della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si svolge a Bonn, che «anche il richiamo che Kohl ha fatto allo schema mitterrandiano di futura confederazione europea tendeva a portare la Germania unita nel contesto di una architettura europea unificante».

LONDRA

E Maggie abbozza

LONDRA — La «lady di ferro» Margaret Thatcher fa buon viso a quel che lei giudica un cattivo gioco, vale a dire il vertiginoso acceleramento della riunificazione tedesca. Dopo avere raccomandato cautela e sollecitato garanzie per il riconoscimento dei confini, il primo ministro britannico ha definito ieri i risultati delle elezioni svoltesi nella Germania Orientale «una grande giornata per l'Europa». Il cancelliere Kohl verrà a Londra tra dieci giorni e in quella circostanza Maggie gli chiederà ragguagli sui tempi della prevista equiparazione valutaria tra i marchi dell'Est e dell'Ovest, come preludio all'unità geopolitica. Non potendo più esercitare un'azione frenante, la Thatcher si adegua alla realtà col tradizionale pragmatismo britannico. Ma il leader del partito liberal-democratico inglese Paddy Ashdown ha commentato l'esito della votazione a Berlino Est come una ulteriore prova che la Thatcher non ha dato prova né di saggezza né di realismo tentando di frapporre ostacoli alla riunificazione. La popolazione della Germania Orientale ha espresso il suo volere in termini inequivocabili che non possono essere ignorati o contestati da chi crede nell'autodeterminazione. I laboristi hanno accolto con palese sorpresa i risultati deludenti raccolti alle urne dai socialdemocratici tedeschi. Essi speravano che il carisma di Brandt, l'ex cancelliere precursore della «Ost-politik», potesse suscitare maggiori consensi.

I primi commenti londinesi pongono in risalto che i tedeschi dell'Est intendono sostenere il governo di Bonn soprattutto perché esso sarà in grado di realizzare rapidamente la promessa riforma valutaria. Il ruolo che potrà essere ora giuocato dalla Gran Bretagna e dalle altre tre potenze occupanti diventa secondario e di rimorchio, rispetto alla marcia travolgente della locomotiva elettorale che si è messa in moto. Il cosiddetto «paradiso dei lavoratori» della Germania Orientale è stato ripudiato dai cittadini dell'Est, che si propongono ovviamente come modello una economia di libero mercato di marca erhardiana.

[Luigi Forni]

PARIGI

Freddezza dell'Eliseo

PARIGI — Nessun commento dall'Eliseo: è al ministro degli esteri Roland Dumas che è stato affidato il compito di esprimere le reazioni ufficiali della Francia al voto della Germania Est. Il tono è freddo. Si avverte fra le righe il senso di una grande preoccupazione per come si evolvono le cose. Dopo aver preso atto del «successo personale» ottenuto dal cancelliere Helmut Kohl, il ministro degli esteri francese ha osservato che, con le elezioni di domenica, i tedeschi dell'Est hanno scelto una «via rapida» verso l'unificazione. Roland Dumas ha quindi aggiunto: «E' necessario che si acceleri anche il processo per una più forte coesione comunitaria». E ancora: «Occorre trovare un giusto equilibrio fra le preoccupazioni della Germania che si riunifica e la costruzione europea». Il messaggio è chiaro: il governo francese teme che Kohl, reso più forte dal risultato elettorale nella Rdt, voglia marciare per conto suo, senza prestare ascolto alle richieste dei partner europei; teme — fra l'altro — che il cancelliere rimetta in discussione il delicatissimo problema della linea Oder-Neisse, la frontiera tra la Germania e la Polonia. Per scongiurare questa eventualità, l'Europa deve far sentire la sua voce; e perché il richiamo abbia effetto, deve essere più forte e più unita. Il vertice franco-tedesco, in programma per l'inizio di aprile, è stato rinviato di alcune settimane: i dirigenti di Parigi vogliono mettere meglio a fuoco la situazione. Ricomincia il lavoro «esplorativo» di Mitterrand: ieri pomeriggio ha ricevuto il Presidente cecoslovacco Vaclav Havel; il probelma tedesco e la questione delle frontiere europee sono al centro dei colloqui. «Sono certo che con Mitterrand ci intenderemo bene», ha detto Havel al suo arrivo, poche ore dopo un incontro con Lech Walesa. Oggi vi sarà una conferenza stampa congiunta (Mitterrand-Havel) all'Eliseo: i riflettori saranno puntati, ancora una volta, sulla Germania e sul voto di domenica. Parigi non si aspettava il successo della Cdu di Lothar de Maiziere. Sicuramente non lo auspicava: Francois Mitterrand aveva ricevuto all'Eliseo, nei giorni scorsi, sia Willy Brandt sia Oskar Lafontaine, i due principali esponenti del partito socialdemocratico. Era stata, la sua, una scelta netta, che aveva spinto gli osservatori di politica estera a definire superata la fase delle relazioni privilegiate Mitterrand-Kohl.

[Giovanni Serafini]

IL FAIR PLAY DEI SOVIETICI

Mosca: «Non è una sorpresa»

Il portavoce del governo chiede che ora vengano rispettati gli interessi dell'Urss

Ghennadi Gherasimov

MOSCA — Rispettiamo la volontà espressa dal popolo tedesco orientale, e ci attendiamo che ora siano rispettati gli interessi legittimi dell'Urss e di tutti i Paesi europei. Lo ha detto ieri a Mosca, in una conferenza stampa, il portavoce del ministero degli esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov, nella prima reazione ufficiale ai risultati delle elezioni di domenica nella Repubblica democratica tedesca, che hanno visto la netta affermazione della «Alleanza per la Germania», di ispirazione democristiana e favorevole a una rapida riunificazione con la Repubblica federale.

Dopo aver detto di non ritenere «una sorpresa» i risultati delle elezioni in Rdt, Gherasimov ha affermato che ora l'Unione Sovietica si aspetta la formazione a Berlino Est di un governo legittimo e di altri organi costituzionali, con i quali Mosca possa mantenere rapporti costruttivi nell'ambito degli accordi e degli impegni già esistenti. Il portavoce ha quindi ribadito la nota posizione dell'Urss sulla questione delle riunificazione tedesca. «I tedeschi — ha affermato Gherasimov — hanno pieno diritto a riunificarsi, ma ciò non deve minacciare la pace e la sicurezza in Europa. La riunificazione deve rafforzare e non indebolire la sicurezza nel vecchio continente. Per questo — ha continuato Gherasimov — il processo di riunificazione deve avvenire gratadatamente, per tappe successive, e non deve intaccare gli equilibri militari in Europa.

«La nuova Germania — ha detto Gherasimov — deve nascere in sincronia col nuovo processo di costruzione europea, e non dovrà mettere in nessun modo in discussione le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale.

«La Germania — ha sottolineato a questo proposito il portavoce sovietico — deve assumersi tutte le responsabilità del pericolo di un risorgere del fascismo».

Rispondendo a una domanda sulle «ingerenze» dei politici tedesco federali nella campagna elettorale in Rdt, Gherasimov ha detto che, naturalmente, «è una situazione non normale quella in cui rappresentanti politici di altri paesi prendono parte attiva a campagne elettorali in determinati stati. Possiamo ritenere tutto ciò come una vera e propria ingerenza. Ma ormai i giochi sono già fatti», ha esclamato Gherasimov.

Su questo tema è intervenuta ieri anche l'agenzia Tass, affermando apertamente che «la partecipazione attiva dei rappresentanti politici tedesco-occidentali nella campagna elettorale in Rdt ha chiaramente influito sull'esito della consultazione». Da parte sua, la «Pravda» — l'unico dei quotidiani centrali sovietici a uscire il lunedì — ha pubblicato ieri un'intervista a Egon Bahr, nella quale l'esponente della socialdemocrazia tedesco-federale definisce le elezioni nella Rdt «la più sporca consultazione elettorale che abbia mai visto», in riferimento appunto alla palese intromissione delle forze politiche democristiane della Rfg nella campagna elettorale nella Rdt.

E' la «sorpresa» il dato più significativo che emerge da tutti i commenti in Cecoslovacchia. In assenza di reazioni ufficiali all'affermazione elettorale della Cdu, in Cecoslovacchia (dove si voterà l'8 giugno) la stampa sottolinea la «sorprendente vittoria della coalizione conservatrice» in Germania Orientale mentre altrettanto «sorprendente» viene definita la sconfitta della Spd. Radio Praga rincara la dose sostenendo che «i conservatori hanno vinto perché hanno promesso una rapida riunificazione della Germania».

IL CANCELLIERE GONGOLANTE NON LESINA LE PROMESSE

E Kohl giura sull'europeismo

Nel super-parlamento unico i democristiani avrebbero la maggioranza, ma relativa

BONN — «La futura Germania unita resterà inserita nella Comunità europea» ha detto ieri al mondo un Helmut Kohl gongolante per la vittoria elettorale democristiana. Ai delegati della prima conferenza Est-Ovest sulla cooperazione economica in Europa, il cancelliere tedesco-occidentale ha ripetuto che non ci sarà una Germania al di fuori dell'Europa e dei suoi vitali interessi. Riferendosi ai cambiamenti in corso nell'Europa Orientale, Kohl ha invitato i partecipanti a fare il possibile per arrivare alla creazione di uno spazio economico congiunto che abbracci tutta l'Europa. L'apertura dell'Est europeo alla economia di mercato — ha detto Kohl — apre prospettive completamente nuove. «Stiamo avendo la storica opportunità — ha detto Kohl — di cambiare il volto dell'Europa». Per arrivare a organizzare in forma permanente i rapporti economici tra Est e Ovest il cancelliere tedesco ha auspicato l'istituzione di organismi permanenti nell'ambito della Csce.

All'indomani della sconfitta dei socialdemocratici della Repubblica democratica, la Spd tedesca occidentale ha ufficialmente nominato il suo vicepresidente, Oskar Lafontaine, candidato alla cancelleria per le elezioni del 2 dicembre prossimo. Il nome di Lafontaine, che è anche ministro-presidente della Saar, era già stato fatto un paio di mesi fa.

L'avversario di Helmut Kohl ha già fatto capire che la sua campagna elettorale sfrutterà al massimo le difficoltà in cui il cancelliere verrà a trovarsi quando cercherà di mantenere le promesse fatte ai tedeschi dell'Est per favorire la vittoria dei conservatori alle elezioni di domenica. «Kohl dovrà risolvere dei problemi perché se manterrà gli impegni assunti nella Rdt sarà costretto a non rispettare quelli presi qui», ha dichiarato Lafontaine ai giornalisti. Nonostante fosse stata preannunciata e ampiamente prevista, la nomina è stata preceduta da un lungo dibattito della direzione della Spd. Lo stesso Lafontaine aveva chiesto che si votasse a scrutinio segreto. Tutti e trenta in componenti del vertice si sono pronunciati a suo favore.

Il parlamento di una Germania unita, ipotizzabile in base alla suddivisione dei seggi della Volkskammer (parlamento) eletta nella Rdt vedrebbe i democristiani, attualmente al potere a Bonn, confermati e rafforzati come primo gruppo, ma senza la maggioranza assoluta. Per raggiungerla, i democristiani dovrebbero, come adesso, formare, ad esempio, una coalizione con i liberali.

In base ai dati attualmente disponibili per quanto riguarda la ripartizione dei seggi della Volkskammer tedesco-orientale, il parlamento riunificato, che dovrebbe essere costituito da 666 deputati, avrebbe 311 democristiani, 222 socialdemocratici, 57 liberali, 43 verdi e 26 comunisti riformati, oltre al seggio di un indipendente.

A questo risultato, si giunse nel modo seguente. Attualmente, il Bundestag (parlamento federale) è composto da 234 dc (Cdu-Csu), 193 socialdemocratici (Spd), 48 liberali, 43 verdi, un indipendente.

In base alla ripartizione considerata praticamente definitiva, il parlamento eletto nella Rdt vede, invece, la seguente suddivisione, per quel che riguarda le formazioni principali: alleanza per la Germania (democristiani) 193 seggi, Spd 87, comunisti riformati 65, liberali 21 e verdi 8, oltre ad altri seggi attribuiti a movimenti che non hanno corrispondenti nella Germania federale.

La Rfg, con oltre 45 milioni di elettori e 60 milioni di abitanti circa, ha attualmente un parlamento di 519 deputati. La Rdt, con 12.200.000 elettori potenziali su una popolazione di 17 milioni di abitanti circa, ha eletto un parlamento di 400 deputati.

Quindi si può calcolare che nella Rdt si elegge un deputato con un terzo dei voti che occorrono nella Rfg. Fatte le proporzioni, e tenuto anche conto dell'effetto di un'introduzione dello sbarramento del 5 per cento, che esiste nella Rfg, ma non nella Rdt, si hanno i risultati indicati all'inizio.

Se, nell'ipotizzare un parlamento di una Germania unita, si tenesse poi conto dei risultati delle elezioni europee dell'anno scorso in Rfg, si avrebbe una presenza inferiore di democristiani e un cospicuo numero di rappresentanti dell'estrema destra «republikaner». Nelle elezioni di domenica nella Rdt l'estrema destra non è stata autorizzata a presentare liste.

C'è intanto da sottolineare che Wolfgang Meyer, portavoce del governo uscente di Hans Modrow, come lo era stato prima di quello di Willi Stoph, ammette per la prima volta che l'annuncio dell'apertura del Muro di Berlino e di tutte le frontiere verso l'Occidente era stato dato il nove novembre scorso «molto in anticipo sul previsto».

«Tribuene», il quotidiano dei sindacati, pubblica in proposito alcune dichiarazioni di Meyer, secondo cui la sera del nove novembre Guenter Schabowski, portavoce del Politburo, aveva fatto l'annuncio a una conferenza stampa molte ore prima del dovuto. Secondo il giornale, Meyer ha detto «non so cosa sia successo a Schabowski in quella occasione...». In una dichiarazione successiva, fatta ad alcuni giornalisti occidentali, il portavoce ha detto di credere che Schabowski «si fosse innervosito per le contestazioni di un giornalista italiano». L'annuncio era infatti scaturito da una domanda che gli era stata posta dal corrispondente dell'Ansa da Berlino.

Per questo motivo, sempre secondo Meyer, l'annuncio aveva colto tutti impreparati, a partire dalla polizia di frontiera, e lui stesso aveva dovuto trascorrere una notte insonne per cercare di rimediare all'accaduto. Meyer è un ex giornalista, già corrispondente dall'estero per l'Adn, che successivamente era divenuto capo del servizio stampa del ministero degli Esteri con il grado di ambasciatore.

Disappunto eloquente sui volti di Gregor Gysi (a sinistra), segretario dell'ex partito comunista tedesco orientale, e del premier Hans Modrow, mentre stanno guardando su un tabellone i primi risultati delle elezioni.

DOMENICA LE PRIME ELEZIONI LIBERE

Adesso tocca all'Ungheria

Sono dodici i partiti che si contenderanno i 384 seggi parlamentari

BUDAPEST — Sono dodici i partiti che il 25 marzo in Ungheria si contenderanno i 384 seggi in parlamento, ma solo quattro sono destinati a contare in futuro o al governo o all'opposizione. Nel nuovo variegato panorama politico, la presenza di dodici formazioni politiche ha creato un certo sconcerto e forse anche diffidenza nei sette milioni e mezzo di elettori, ma, se si analizzano le linee programmatiche, i dodici partiti si raggruppano in realtà attorno a tendenze fondamentali, la liberal-radicale, quella che si fa portavoce dei valori nazional-cristiani e la linea di centro-sinistra. La prima, quella liberal-radicale, è rappresentata soprattutto dall'Alleanza dei liberi democratici (Szdsz) un partito in continua ascesa, con 15 mila iscritti e che, secondo le ultimissime previsioni, potrebbe essere il vincitore delle elezioni, con 100-130 seggi in parlamento. Partito ad orientamento radical-libeale, la Szdsz sostiene che i passato regime non può essere riformato ma va cambiato radicalmente, con una svolta decisiva nei rapporti di proprietà e la creazione di una libera economia di mercato, e con, in campo strettamente politico, l'uscita dal Patto di Varsavia ed una neutralità di tipo austriaco. Queste sono anche, sostanzialmente, con qualche accentuazione più radicaleggiante, le posizioni della «Fidesz», la Federazione dei giovani democratici, 5.000 aderenti, finora anima di tutte le manifestazioni contro il regime e a cui i sondaggi attribuiscono circa il 7 per cento dei voti.

Vicino alla «Fidesz» e alla «Szdsa» è il Partito dei piccoli porprietari, più di 30 mila iscritti, che potrebbe raggiungere il 15,7 per cento dei voti e 60-80 deputati, un movimento di centro-destra che si batte per il ritorno allo status quo del 1947 con la restituzione delle terre delle cooperative ai vecchi proprietari e che potrebbe riscuotere un importante successo nelle province e nei villaggi. Accanto ai piccoli proprietari, si può collocare il partito social-democratico, con circa 20 mila iscritti e il probabile raggiungimento di un 7,8 per cento dei voti, il quale mette l'accento sulla necessità di attenuare le tensioni sociali con trasformazioni a ritmo più lento di quelle richieste dalla Szdsz e un controllo sociale molto forte attraverso i sindacati. Anche questo partito, come tutti i precedenti, è per l'uscita del Paese dal Patto di Varsavia, ma d'altra parte tutti sono contrari ad un rapido ingresso dell'Ungheria nella Nato e nella Comunità europea.

Nel gruppo ad orientamento nazional-cristiano va messo al primo posto il Forum democratico (Mdf), 25 mila iscritti, con un probabile 21 per cento dei voti, che potrebbe però essere danneggiato dalla presenza di diverse frazioni al suo interno. Esso auspica rapporti stretti coi Paesi industrializzati dell'Occidente, l'accrescimento del ruolo di proprietà privata, mantenendo però in vita le cooperative agricole, e, in politica estera, non chiede l'uscita immediata dal Patto di Varsavia ma l'apertura di trattative per trovare accordi reciproci.

Nella stessa area e con gli stessi obiettivi si pongono il Partito popolare ungherese, 10 mila iscritti e 2-3 per cento di voti, con tendenza verso posizioni più di centro-sinistra che centrista e i partito popolare democratico-cristiano, 2.000 iscritti, tra il 4 e il 6 per cento dei voti, su posizioni di centrismo-moderato.

La cosiddetta tendenza di centro-sinistra è rappresentata in primo luogo dal nuovo Partito socialista (Psu), 40 mila aderenti, circa l'8 per cento dei voti, cui oggi è affidata la guida del Paese, sostenitore della necessità di rimettere in moto lo sviluppo attenuando le tensioni sociali, fautore di un economia di mercato, ma gradualmente e senza rotture. In politica economica ed estera sottolinea l'importanza dei rapporti sia con l'Est sia con l'Ovest.

I PROVVEDIMENTI DI GORBACEV CONTRO LA REPUBBLICA RIBELLE

«Terra bruciata» intorno alla Lituania

Non sarà consentita alcuna trattativa economica con Vilnius - «Le aspirazioni baltiche devono rispettare le leggi»

MOSCA — Primi passi concreti di Mosca contro la dichiarazione di indipendenza della Lituania. Il governo sovietico ha avvertito quello della Repubblica baltica che non permetterà la creazione di posti doganali gestiti dalle autorità di Vilnius, il trasferimento del controllo delle fabbriche finora gestite da Mosca e l'introduzione della valuta lituana. Il documento, letto alla televisione non specifica quali provvedimenti saranno presi in caso di violazione.

I dirigenti sovietici accusano i lituani di voler trasferire le imprese nazionali ai privati, di voler batteremoneta e di voler istituire posti di controllo doganali ai confini con l'Urss. Per evitare tutto questo, il governo sovietico ha dato mandato alla polizia, al Kgb e ai doganieri di mantenere l'attuale sistema, e ha ordinato ai responsabili delle industrie di non intavolare trattative sulla cessione agli organi di governo locali. Consultazioni di questo genere possono essere condotte soltanto da ministri sovietici, si afferma nel documento.

Il Cremlino — che si dice particolarmente preoccupato per l'uso che sarà fatto delle centrali nucleari in Lituania — ha espresso «simpatia e comprensione» per le aspirazioni del popolo lituano a una maggiore autonomia, ma ha ribadito che tali aspirazioni possono essere realizzate soltanto «nel pieno rispetto delle leggi sovietiche». Successivamente la stessa televisione sovietica ha annunciato che il governo dell'urss ha impartito le sue disposizioni con una risoluzione firmata dal primo ministro Nikolai Ryzhkov, che ordina agli organi permanenti del Consiglio dei ministri dell'Urss, ai ministeri e alle organizzazioni ministeriali dell'Urss di non entrare in alcun tipo di trattativa che abbia lo scopo di cedere le imprese e le organizzazioni di loro competenza alla Lituania. Inoltre si stabilisce che le proprietà federali saranno amministrate direttamente dai ministeri dell'Urss e si ordina ai direttori delle fabbriche e delle dogane sovietiche in Lituania di non cedere nulla ai lituani.

«Le notizie provenienti dalla Repubblica indicano che si stanno elaborando piani di mutamento delle imprese di competenza federale e per trasferire imprese statali alla proprietà privata, introducendo una propria moneta e creando un proprio servizio di dogane», afferma la dichiarazione del governo. «Nello stesso tempo si compiono passi per interrompere i legami dell'economia della Lituania con il complesso economico del Paese. Le conseguenze di queste azioni possono influenzare in modo deleterio la situazione socio-economica della Repubblica e la situazione dei lavoratori e degli altri strati della popolazione».

Mosca ha inoltre «avvertito» che non permetterà la creazione di posti doganali gestiti dai lituani né l'introduzione di moneta locale

«Il consiglio dei ministri dell'Urss ritiene che le decisioni prese dagli organi lituani rompano l'unità del sistema creditizio e finanziario del Paese e dei rapporti nel commercio estero dell'Urss e vengono giudicate contrarie agli interessi dell'Urss e delle Repubbliche federate», afferma ancora testualmente la dichiarazione del governo sovietico, trasmessa anche dalla Tass.

Quindi il governo ordina alle amministrazioni delle dogane, al ministero dell'interno e del Kgb «di assicurare il funzionamento del regime doganale sovietico sul territorio della Lituania». Ai direttori delle fabbriche federali e ai ministeri sovietici ordina di continuare regolarmente la loro attività e di non consegnare né fabbriche, né organismi di interesse pansovietico ai lituani e di non tenere con le autorità di questa repubblica «alcun negoziato».

Il governo dell'Urss ordina poi al ministero delle comunicazioni, a quello della marina mercantile, della pesca e dell'aviazione civile di garantire il lavoro ininterrotto dei trasporti e delle comunicazioni di importanza federale nell'interesse della popolazione della Repubblica Lituania e della regione di Kaliningrad (abitata da russi, ndr) e di concentrare il traffico delle merci attraverso il porto di Klaipeda.

«Attribuendo grande valore al funzionamento regolare dell'economia lituana e in primo luogo degli impianti collegati alla fornitura di beni alla popolazione della Repubblica, il governo dell'Urss rivolge la propria attenzione al pericolo di interruzione dei legami esistenti da tempo delle imprese lituane con le imprese delle altre repubbliche federate».

«Rapporti economici normali — si osserva ancora — richiedono il costante mantenimento degli impegni contrattuali reciproci per la fornitura di tutti i tipi di produzione per realizzare i piani produttivi del 1990». Inoltre, il governo dell'Urss sottolinea che tutti gli impianti di competenza federale che si trovano sul territorio lituano sono di proprietà della Federazione sovietica. «Il loro status, profilo e condizione di attività non possono venire mutati da una decisione unilaterale degli organi repubblicani».

Proprio ieri — c'è da rilevare — le autorità estoni hanno introdotto un sistema di tessere di residenza per evitare che i sovietici provenienti da altre Repubbliche facciano acquisti nei negozi dell'Estonia, meglio forniti di quelli della vicina Federazione russa. Il sistema — secondo quanto riferito dal quotidiano «Sovietskaia Estonia» — entrerà in vigore da oggi e rappresenta un nuovo passo della nascente «guerra economica» tra le Repubbliche baltiche e il resto dell'Urss.

Gli indipendentisti lettoni ed estoni hanno riportato intanto netta vittoria nelle elezioni parlamentari svoltesi domenica nelle due Repubbliche baltiche sovietiche, completando l'affermazione delle forze separatiste baltiche iniziata con il successo di «Saudis» nelle elezioni lituane.

Alle elezioni di Leningrado, inoltre, i candidati del «Blocco per le elezioni democratiche 1990» hanno preso circa il 60 per cento dei seggi nel Soviet cittadino e il 70 per cento dei seggi tra quelli che il collegio di Leningrado invierà al Soviet supremo della Federazione russa.

SORPRESA A PARIGI PER UN'IMMAGINE DEL SATELLITE

Lo «Spot» vede Rabta intatta

Danni limitatissimi per l'incendio - Negli Usa si parla invece di 2 morti e 500 feriti

PARIGI — La fabbrica di prodotti chimici libica di Rabta è pressoché intatta e non avrebbe subito alcun danno di grave entità in seguito all'incendio: è quanto risulta dall'esame dell'immagine ripresa dal satellite francese Spot 1.

Sull'immagine uno dei responsabili di Spot-Image, a Tolosa, ha notato solo qualche traccia nerastra su piccoli edifici annessi alla fabbrica, che potrebbero essere magazzini.

«Le unità principali della fabbrica non sembrano toccate, e non ci sono al suolo tracce che lascino pensare che vi sia stato un grave incendio», ha dichiarato alquanto perplesso Christian Bernard, responsabile dello sviluppo internazionale di Spot-Image, per il quale, «se ci si attiene all'aspetto generale» fornito dalla foto, «a Rabta non è successo nulla di grave». Solo una zona di 200X200 metri, situata a 800 metri dalla fabbrica e destinata probabilmente allo stoccaggio dei prodotti finiti, potrebbe — secondo Bernard — «aver subito un piccolo incendio».

La foto è stata scattata domenica verso le 11, da un'altitudine di 830 chilometri. Un primo tentativo — venerdì scorso — era fallito a causa di una fitta nebbia.

L'incendio — rivelato dalla Casa Bianca — è divampato mercoledì scorso nella fabbrica di Rabta, situata a Sud-Ovest di Tripoli, che secondo molti Paesi occidentali produce armi chimiche e secondo la Libia medicinali. Solo il giorno successivo l'ufficio delle relazioni esterne libico ha confermato la notizia a diplomatici stranieri a Tripoli.

Notizie di tutt'altro tono da Washington secondo i servizi segreti americani, il bilancio dell'incendio dell'impianto libico sarebbe stato di 2 morti e 500 feriti, tra i quali alcuni contaminati dai gas tossici fuoriusciti dalla fabbrica.

Le immagini dei satelliti-spia analizzate dall'«intelligence» Usa indicano che le fiamme di mercoledì scorso hanno attaccato sette edifici del complesso, danneggiando almeno un magazzino e l'impianto di produzione. La fabbrica — che secondo gli Stati Uniti produce armi chimiche — resterà ferma «almeno un anno», ha detto al «Washington Times» un funzionario dei servizi segreti americani.

Foto scattate, dagli americani durante l'incendio mostrano numerose ambulanze e camion dei pompieri intorno all'impianto. Secondo i servizi segreti — scrive il «Washington Times» — i morti tra le fiamme sarebbero stati due e i feriti forse cinquecento.

Le fotografie analizzate a Washington metterebbero in evidenza proiettili di artiglieria disseminati sul terreno circostante. Sarebbero gli involucri destinati a contenere la sostanze tossiche prodotte a Rabta: iprite e gas nervino.

OSTILITA' ETNICHE

Violenze contro gli ufficiali russi: 59 uccisi nel 1989

LONDRA — Una catena di omicidi di ufficiali sta suscitando profonda inquietudine nelle forze armate sovietiche, secondo quanto sostiene un rapporto della rivista britannica «Jane's», specializzata in argomenti militari.

Nel 1989 — afferma il «Jane's» — 59 ufficiali, dal grado di tenente a quello di generale, sono stati uccisi. L'anno prima gli ufficiali assassinati erano stati due e nel 1987 uno soltanto. Una simile ondata di violenza contro le forze armatae non si verificava dai tempi delle grandi purghe di Stalin negli anni Trenta, o dei moti anarchici contro l'esercito imperiale negli ultimi decenni del regime degli zar. Secondo la pubblicazione «la polizia e la magistratura si dimostrano incapaci di scoprire i colpevoli, oppure non hanno interesse a farlo».

Nel complesso, «gli omicidi sembrano inquadrarsi nell'ondata di ostilità verso le forze armate che si avverte tra la popolazione, in particolare tra i giovani di gruppi etnici diversi da quello russo».

E' fuori questione — sempre scondo il Jane's — che le forze armate vogliano svolgere le indagini in proprio. Tuttavia la procura militare principale ha costituito una sezione speciale di collegamento con la polizia e la magistratura ordinaria.

NEL CORSO DELLE PROSSIME DUE SETTIMANE

Deng lascia l'ultima carica

Jiang Zemin andrà a capo della Commissione militare dello Stato

Deng Xiaoping

PECHINO — Il più autorevole leader della Cina post-maoista, Deng Xiaoping, lascerà l'ultima carica che ancora detiene durante la sessione plenaria del Parlamento che si riunisce a Pechino per 15 giorni a partire da oggi.

Secondo quanto ha riferito ieri nel corso di una conferenza stampa il portavoce dell'Assemblea nazionale popolare, Yao Guang, alla carica di presidente della Commissione militare dello Stato dopo le dimissioni di Deng Xiaoping — dovrebbe essere nominato l'attuale segretario generale del Partito comunista, Jiang Zemin.

A novembre, Jiang Zemin è succeduto a Deng Xiaoping nella carica di presidente della Commissione militare del Partito. Jiang è l'unico dei delfini di Deng Xiaoping che sia mai riuscito a raggiungere questa posizione determinante negli equilibri di potere. La Commissione militare dello Stato è sempre stata una copia di quella del Partito, per cui le dimissioni di Deng non costituiscono alcuna sorpresa.

Comincia oggi la sessione plenaria del Parlamento

Il portavoce dell'Assemblea ha anche annunciato che l'ex segretario generale Zhao Ziyang — destituito nel giugno scorso per essersi opposto alla violenta repressione delle dimostrazioni per la democrazia — su sua richiesta non parteciperà ai lavori dell'Assemblea. Secondo fonti cinesi, Zhao, 71 anni, sta ancora riprendendosi da un infarto del miocardio che lo ha colpito alla fine di gennaio.

La sessione (la terza plenaria della settima legislatura) esaminerà anche il rapporto sul lavoro del governo presentato dal premier Li Peng e dovrebbe approvare la «minicostituzione» per Hong Kong, la colonia britannica che rientrerà sotto sovranità cinese nel 1997.

L'Assembela — massimo organo legislativo cinese — è presieduta dal «riformista» Wan Li ed è composta da quasi tremila deputati, ivi compresi tutti i massimi dirigenti del Paese. Rimane in carica cinque anni e si riunisce annualmente in sessione plenaria. Gli affari correnti sono gestiti da un comitato permanente, che si riunisce ogni due mesi. L'Assemblea nomina il Capo dello Stato, il premier e il presidente della Commissione militare del Partito. Nel corso di questa sessione non sono tuttavia previsti grandi cambiamenti ai vertici della dirigenza.

BILANCIO PREVENTIVO

Inflazione, Maggie ansima

Giovedì si vota nello Staffordshire: previsto un rovescio dei «tories»

La relazione che il cancelliere dello Scacchiere terrà oggi consentirà di tracciare le linee della politica economica del governo Thatcher. Il tasso inflazionistico minaccia di superare l'8 per cento: impossibile pigiare ancora sugli elevati interessi per non danneggiare irreparabilmente le esportazioni britanniche.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il bilancio preventivo che sarà presentato oggi alla Camera dei Comuni dal cancelliere dello Scacchiere John Major permetterà di delineare la politica economica che il governo Thatcher intende seguire per risalire la china della sua recente perdita di popolarità.

L'elezione suppletiva che si svolgerà giovedì nello Staffordshire lascia prevedere un rovescio per i conservatori, che in quella circoscrizione avevano ottenuto la maggioranza assoluta alle ultime elezioni politiche. Le più recenti inchieste demoscopiche che fanno prevedere che i laboristi otterranno il 55 per cento dei voti e i «tories» il 29 per cento.

La lotta all'inflazione rimane l'obiettivo preminente della «lady di ferro», ma il cancelliere non potrà pigiare ulteriormente sulla leva degli alti tassi di interesse per non danneggiare irreparabilmente le esportazioni delle merci «made in Britain», che hanno già perduto competitività sul piano internazionale.

Major non potrà neanche infierire eccessivamente sul piano fiscale, mentre vasti strati della popolazione sono in rivolta contro la recente imposizione della nuova tassa comunale che colpisce tutti i cittadini adulti e non più i soli possessori di immobili.

I circoli finanziari della City prevedono che Major si limiterà ad accrescere alcune imposte (ad esempio quelle gravanti sui tabacchi o sugli alcolici), eliminando determinati sgravi fiscali, come quelli relativi agli usi delle automobili d'ufficio da parte dei contribuenti.

Il dosaggio delle nuove misure non impedirà — secondo gli esperti — un ulteriore tracollo della bilancia commerciale, che presenta un sensibile deficit anche per il mese scorso. Imprenditori e consumatori dovranno prepararsi a nuovi sacrifici: questa nuova prospettiva non è certo di buon auspicio per il partito governativo, nelle cui file i malumori contro la gestione Thatcher vanno aumentando di giorno in giorno.

Il tasso inflazionistico minaccia di superare l'8 per cento il mese prossimo, andando oltre le più fosche prospettive del cancelliere dello Scacchiere. E il tasso di sconto — attualmente stazionario al 15 per cento — costituisce una corda al collo per i beneficiari dei mutui ipotecari, molti dei quali saranno costretti a disfarsi delle abitazioni per non essere travolti dagli indebitamenti con le banche.

PROCESSO A BRUXELLES

Heysel: dura requisitoria contro teppisti e polizia

BRUXELLES — «Settecentotré vittime, non posso dimenticarlo: e tutto questo per una partita di calcio male organizzata e male controllata dalle forze dell'ordine». Sono le parole centrali della prima parte della requisitoria del pubblico ministero al processo per la strage dell'Heysel: una requisitoria che continuerà ancora oggi. Ufficialmente è dedicata ai soli 14 imputati britannici, ma dal suo tono è lecito comprendere che le richieste saranno dure: non solo nei confronti degli «hooligan», ma anche di organizzatori e responsabili dell'ordine.

Il pubblico ministero Oscar Vandemeulebroeke ha cominciato proprio ricordando il bilancio di quella sera del 29 maggio 1985. 703 le vittime: 39 morti, 32 dei quali italiani, 42 che hanno subito una invalidità permanente di lavoro sia in seguito a una malattia incurabile, sia alla perdita totale dell'uso di un organo, e 459 persone colpite da una incapacità parziale o temporanea di lavoro, ad esse vanno aggiunte altre 163 persone rimaste leggermente ferite o contuse. Questo tra gli spettatori: un'altra cinquantina di feriti si sono registrati tra le forze dell'ordine.

Sui 14 imputati britannici (contro gli 11 assolti in prima istanza non c'è stato appello) nessun dubbio, e nessun occhio di riguardo per i quattro che — unici — si sono presentati in aula: colpevoli di aver contribuito volontariamente con getti di pietre e di oggetti (e soprattutto con cariche verso il blocco «Z», dove c'erano in maggioranza tifosi italiani) a creare la situazione di panico che ha innescato la tragedia.

Il fatto — ha sottolineato il pubblico ministero — che non ci sia stato contatto fisico diretto tra assalitori e vittime non ha rilevanza ai fini della colpevolezza, una volta accertato che le ferite sono conseguenza dell'ondata di panico creata dagli assalti dei teppisti.

Non ancora quantificata la richiesta della pena. Certo, non meno di quanto commutato in prima istanza: tre anni, la metà dei quali condonati, una parte — circa sette mesi — scontati in carcere preventivo, mentre per il resto non ci fu richiesta di arresto. Ma appare probabile che stavolta la pubblica accusa chiederà l'arresto per il rimanente della pena, una volta che la corte si pronunciasse in tal senso. Appare ancora più probabile, peraltro, che nessun imputato britannico sarà in aula al momento della sentenza. Inizierebbe allora il complesso rito della richiesta di estradizione, su cui non c'è però da fare molto affidamento.

E' anche per questo che l'attenzione è soprattutto puntata sul versante civile del processo — il rimborso alle vittime — di cui si parlerà dopo Pasqua. E' stato piuttosto modesto in prima istanza, presumibilmente sarà più cospicuo — e soprattutto operativo — in appello.

QUADRI / IN AZIONE DUE LADRI VESTITI DA AGENTI

Un furto-choc al museo di Boston

Hanno preso il volo undici capolavori della pittura olandese e dell'impressionismo

NEW YORK — Proprio come in un film di Arsenio Lupin. Sono entrati vestiti da poliziotti, erano almeno in due, le guardie del museo hanno aperto e sono state subito tramortite e imbavagliate. Quindi, con cura e con calma, i super-ladri hanno disattivato tutti i sistemi di allarme, oscurato le telecamere e staccato dalle pareti gli undici capolavori più costosi, Rembrandt, Degas, Manet, un rarissimo Vermeer e un vaso cinese. Il loro valore raggiunge i 300 miliardi di lire. Nel celebre «Isabella Stewart Gardner Museum», fiore all'occhiello di Boston, adesso ci sono undici cornici vuote.

I ladri, autentici specialisti, sapevano esattamente quello che volevano. Hanno scelto i pezzi più rari come se il furto fosse stato commissionato e programmato da un mercante di capolavori e se li sono andati a cercare stanza per stanza. Tutto si è svolto nella notte di sabato, ma solo domenica — quando sono entrate in funzione le squadre di pulizia — è scattato l'allarme e sono state liberate le guardie imbavagliate.

Famoso in tutto il mondo, il museo è sistemato in uno splendido palazzo veneziano del Cinquecento costruito nel cuore di Boston. La sua eccentrica fondatrice, Isabella Stewart Gardner, se lo era fatto costruire pezzo a pezzo, smontando un intero palazzo sul Canal Grande per rimetterlo insieme sulle rive dell'Atlantico. Ci vollero anni per realizzarlo, ma alla fine, nel 1903, aprì al pubblico e la singolare mecenate abitò per lungo tempo in un principesco appartamento all'ultimo piano.

[Giampaolo Pioli]

I due capolavori di Rembrandt «prelevati» al museo bostoniano.

QUADRI / RISCHIO CONTINUO PER LE OPERE FAMOSE

Rubati, poi ritrovati (talvolta)

PARIGI — Il furto di undici capolavori dal museo di Boston è l'ultimo di una serie di scomparse di quadri famosi registrate nel mondo dall'88 a oggi,

1988, 20 maggio: un Cezanne, un Van Gogh e un Jongkind sono rubati ad Amsterdam; le tre tele, di un valore di 52 milioni di dollari (68 miliardi di lire) vengono recuperate qualche giorno più tardi.

13 dicembre: tre tele di Van Gogh, valutate 125 milioni di dollari (163 miliardi) vengono rubate dal museo Kroeller-Mueller, presso Arnhem (Olanda).

1989, 30 gennaio: un Rembrandt e un Van Goyen, del valore di «parecchi milioni di dollari» sono rubati all'Aya; vengono ritrovati in serata a Rotterdam.

4 maggio: dieci tele, tra cui un Salvator Dalì e un Matisse, sono rubate in un museo di Rio de Janeiro.

1 giugno: un quadro di Georges Braque viene trafugato dal Museo nazionale d'arte moderna del Centro George Pompidou, a Parigi.

25 luglio: un acquerello di Paul Gauguin, valutato 1,9 milioni di dollari (due miliardi e mezzo di lire) è rubato in un hangar all'aeroporto di Heathrow (Londra).

5 novembre: una quindicina di tele, del valore di più di 105 milioni di franchi (circa 23 miliardi di lire) sono rubate nella villa di Marina Picasso, a Cannes; i quadri saranno ritrovati quattro giorni più tardi nella regione.

29 dicembre: otto tele di Matisse, valutate 75 milioni di franchi (oltre 15 miliardi di lire), sono rubate nella casa del pittore a Cimiez (Nord-Est della Francia) e verranno ritrovate nella stessa località dodici giorni dopo.

1990, 12 marzo: la polizia svizzera annuncia il furto, in un deposito di Zurigo, di una tela di Van Gogh valutata 1,7 milioni di dollari (oltre due miliardi di lire), mentre la polizia francese annuncia il furto di 13 quadri, avvenuto in casa di un privato cittadino, a Tolosa, tra i quali figurano tele di Vlaminck, Utrillo, Buffet, Toulouse-Lautrec.

In Francia, il furto più rilevante resta quello della «Gioconda», che venne rubata al Louvre nell'agosto del 1911 e ritrovata due anni dopo in Italia.

EDITORIA / IL VERTICE SULLA LEGGE MAMMI'

Tutto si decide in aula

L'accordo di maggioranza c'è ma non all'interno della Dc

Servizio di **Stefano Cecchi**

ROMA — L'annuncio l'ha dato il presidente del Consiglio uscendo a tarda sera da palazzo Madama: «Mi pare che ci sia l'accordo dei cinque partiti», ha dettato Andreotti ai cronisti che lo attendevano. Quale? «L'accordo è che la legge Mammì rimane così com'è. Ci saranno ritocchi soltanto su alcuni aspetti tecnici», ha spiegato poco dopo il responsabile dc dell'informazione, Luciano Radi. «In particolare — ha aggiunto il socialdemocratico Maurizio Pagani — si è stabilito che il tetto pubblicitario della Rai non si tocca. Altri problemi, come gli indici di affollamento degli spot e i tempi di attuazione della legge, possono trovare margini di composizione in sede parlamentare».

Dopo una lunga giornata spesa in incontri, telefonate e consulti, il governo sembrerebbe riuscito, dunque, a disinnescare le polemiche che si erano concentrate pericolosamente intorno alla legge di riordino dell'emittenza televisiva. Polemiche che avevano fatto temere, addirittura, una possibile crisi di governo. L'accordo è preciso: la legge Mammì, che oggi torna in aula al Senato, non dovrà essere toccata se non per aggiustamenti tecnici. Ma il condizionale è d'obbligo, perché i malumori della sinistra Dc non sembrano essersi cancellati con l'accordo di ieri sera fra i partiti della maggioranza: «Questo accordo è fortemente peggiorativo — ha tuonato il senatore Nicolò Lipari — si ratifica il totale disprezzo per gli inviti della Corte costituzionale e si penalizzano le emittenti locali». Malumori e dissapori che potrebbero anche condurre il governo a porre la fiducia sugli articoli più scottanti della legge. «Anche perché — ha spiegato Ugo Intini — ai socialisti questa legge non piace per quegli aspetti di rigidità e di autoritarismo che caratterizzano la regolamentazione legislativa su una materia che non può essere affrontata con schemi troppo rigidi. Ma il punto di equilibrio trovato sul disegno di legge Mammì è questo, e questo sarà approvato. L'obiettivo di una parte della Dc di cancellare il tetto pubbblicitario della Rai — ha poi avvertito Intini — prefigura uno stravolgimento dei pilastri della legge e per questo è inammissibile». Insomma, il monito è chiaro: i socialisti sono disposti a votare così com'è una legge che pur non amano troppo. Ma se la sinistra Dc insiste per stravolgere uno dei punti ritenuti fondamentali (l'articolo 15 sull'antitrust o l'articolo 27 sul tetto pubblicitario della Rai) i socialisti voterebbero contro.

L'intesa, dunque, è arrivata al termine di una giornata convulsa che ha avuto per protagonista principale proprio Giulio Andreotti. Resosi conto delle nubi che si addensavano sul governo, attirate proprio dall'incerto cammino della legge Mammì, il presidente del Consiglio è sceso nell'arena in prima persona: prima ha partecipato ad una riunione a piazza del Gesù per cercare di compattare la Dc, poi ha preso parte in serata al vertice dei cinque partiti.

A piazza del Gesù, nel pomeriggio, il primo ad arrivare era stato Forlani: «Se c'è la volontà di attuare i programmi? — aveva buttato là ai cronisti — Non lo so. Non ci siamo ancora visti. Quando ci incontreremo vi saprò dire». Dopo di lui giungeva Andreotti insieme al fedele Nino Cristofori. E poi il capogruppo al Senato Nicola Mancino e il relatore del disegno di legge sull'emittenza televisiva, Cesare Golfari. Questi ultimi due, rappresentanti della sinistra Dc. La riunione iniziava in un clima non disteso. Qualche minuto prima, davanti alle telecamere di *Mixer*, Giorgio La Malfa aveva dato il polso della situazione: «La legge Mammì — aveva spiegato il segretario repubblicano — va approvata al più presto: se ci saranno problemi al Senato ci saranno problemi poi nella maggioranza». Non solo: «Ricordiamoci — aveva ammonito La Malfa — che il governo Andreotti dovrà durare fino al 1992 perché questo è il solo governo che ci separa dalle elezioni». Se cadrà Andreotti, insomma, avvertiva il segretario repubblicano, non ci saranno altri governi. Le elezioni anticipate sarebbero inevitabili.

Con questo monito si apriva l'incontro a piazza del Gesù. Due ore e mezzo di discussioni accese. Alla fine, nonostante che la sinistra Dc avesse mantenuto le proprie riserve, Andreotti si dimostrava già ottimista: «Io credo — affermava ai giornalisti il presidente del Consiglio — che ci sia la possibilità di un accordo sul disegno di legge. Il fatto che sull'argomento si discuta molto non deve meravigliare nessuno, perché in caso contrario il progetto sarebbe già divenuto legge da alcuni anni». Una sensazione di ottimismo forse dovuta alla constatazione che la stessa sinistra Dc non appariva così granitica nel chiedere emendamenti al testo Mammì («La maggioranza potrà anche non essere unita — commentava sibillino Luciano Radi — ma certo nemmeno la sinistra Dc mi sembra compatta»), consapevole che un intestardimento sull'argomento poteva condurre dritti ad una crisi di governo le cui responsabilità sarebbero ricadute interamente sulla corrente.

Così con una posizione «aperta» (ma consapevole di non arrivare alla rottura), la Dc entrava al vertice di maggioranza in programma al Senato. Proprio nelle stesse ore il gruppo comunista si riuniva per valutare il comportamento da tenere contro gli «emendamenti allarmanti» presentati dal governo ad una legge che comunque resta per il Pci «inadeguata e insufficiente». Da oggi la parola torna all'aula, che dovrà nel corso di sette sedute (di cui due notturne) esaminare oltre 450 emendamenti (il Pci ne ha presentati 118, la sinistra Dc 52). E verificare la solidità dell'accordo di ieri sera. Il voto finale è previsto per giovedì.

Intini (Psi): «Se la legge verrà stravolta voteremo contro».

EDITORIA / MONDADORI

Il sequestro dell'Espresso negato a Caracciolo

Servizio di **Giuseppe Meroni**

MILANO - Il presidente dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano, Attilio Baldi, ha respinto ieri la richiesta di sequestro giudiziario immediato del 52% delle azioni dell'Editoriale L'Espresso avanzata nei giorni scorsi da Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo (nella foto). Lo ha annunciato ieri mattina lo stesso magistrato, precisando di non condividere quella parte del ricorso che sollecitava un provvedimento «inaudita altera parte» (senza ascoltare la controparte). Baldi ha così dato tempo fino a venerdì 23 marzo al gruppo Mondadori per presentare proprie memorie in merito, e non ha ritenuto in ogni caso necessario bloccare i titoli prima dell'udienza già fissata per il 28 marzo.

Come si ricorderà la richiesta di Caracciolo e Scalfari è nata dal fatto che la Mondadori, contrariamente a quanto stabilito al momento dell'acquisto di questo pacco di maggioranza, non ha eseguito l'Opas (Offerta pubblica di acquisto e scambio) sulle quote rimanenti dell'Espresso, né entro il 31 gennaio scorso, né entro il 14 marzo, data ultima fissata a metà febbraio, con una diffida ufficiale ad adempiere all'impegno. Il mancato compimento dell'Opas nei termini previsti è ora, secondo i due ex proprietari, motivo sufficiente per annullare la vendita, richiedere la restituzione del loro 52% e ottenere, a titolo cautelativo, il sequestro dei titoli.

Da parte della nuova proprietà della Mondadori si sostiene invece che lo scorso 9 marzo è stata data comunicazione ufficiale (inoltrata anche alla Consob) di avvio delle procedure per eseguire l'Opas, e questo avrebbe in sé valore di adempimento dell'accordo e manterrebbe valido il contratto di cessione.

Proprio per analizzare questi differenti punti di vista il giudice Baldi ha così preferito dare alle parti la più ampia possibilità di espressione da qui al 28 marzo. Né si esclude un rinvio dell'udienza.

Sempre ieri, nel frattempo, un altro giudice (Massimo Scuffi) ha respinto la richiesta della famiglia Formenton di disporre del diritto di voto delle loro azioni Amef sotto sequestro. Il provvedimento cautelare riguarda infatti a loro giudizio una disputa sulla proprietà dei titoli a partire da una vendita ipotizzata (e controversa) prevista per il prossimo anno. Ma fino a quella data, secondo i Formenton, il diritto di voto non può essere discusso. Diversa è invece stata l'opinione del giudice che si è inoltre riservato di decidere il prossimo 3 aprile sull'istanza degli stessi Formenton di unificare le due procedure di sequestro di titoli Amef e Mondadori attualmente in atto.

LA MALFA (PRI) A MIXER

«Se cade il governo Andreotti non restano che le elezioni»

ROMA — «Quello di Andreotti è il solo governo che ci separa dalle elezioni anticipate». Lo ha affermato il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, che nel corso di un'intervista a «Mixer», in onda ieri sera, ha affrontato i problemi della situazione politica in seno alla maggioranza e la questione relativa all'immigrazione. Sull'immigrazione, tema centrale dell'intervista di Gianni Minoli, La Malfa ha tra l'altro auspicato che «dopo Firenze, il capo della polizia mandi nei prossimi giorni le sue forze per mettere ordine a Roma e Milano».

Il segretario repubblicano, ritornando alle vicende politiche, in particolar modo sul vertice tra i segretari dei partiti della maggioranza, ha affermato: «Il vertice — ha precisato La Malfa — lo ha chiesto domenica anche Forlani. C'è un malumore generale da parte dei partiti: la Dc chiede di incontrarsi, i laici pure, il vicesegretario socialista Di Donato ha dichiarato che le cose vanno malissimo. Valuti un po' il presidente del Consiglio se è necessario o meno convocare questo vertice. Sui tempi — ha aggiunto — mi rimetto alla valutazione di Andreotti».

La Malfa ha poi sottolineato che «non si possono sottovalutare i problemi da discutere. Le questioni da affrontare sono di una gravità enorme: il governo ha annunciato che l'inflazione e il debito pubblico non saranno quelli previsti; c'è un problema delle privatizzazioni. Altro che sdrammatizzare».

Il segretario repubblicano ha rilevato che dal vertice «il governo deve uscire più forte con la speranza che duri fino al '92. Dopo il vertice — ha precisato — il presidente del Consiglio vada in Parlamento e dica quali accordi ci sono nella maggioranza e chieda la fiducia in maniera che si respiri almeno per un anno». La Malfa, inoltre, ha sottolineato che «se il presidente del Consiglio non vuole fare il vertice, ciò non impedisce ai segretari dei partiti di far conoscere le proprie opinioni con tutte le conseguenze sulla coesione della maggioranza».

Riprendendo il tema dell'immigrazione, La Malfa ha detto che «la situazione è ormai drammatica: basti guardare le stazioni ed i centri storici delle grandi città. Non stiamo soffiando sul vento del razzismo ma la sanatoria sta incoraggiando i clandestini ad entrare nel nostro Paese. La legge Martelli — ha affermato — è un tam-tam nei Paesi africani con un messaggio preciso: si può andare in Italia di corsa, le frontiere sono spalancate. Il governo invece deve dare un segnale forte: le frontiere vanno chiuse altrimenti arriveranno milioni di persone e vedremo nascere in Italia, come in Francia, il vero razzismo».

In merito alla sanatoria il segretario repubblicano ha detto che «succederà come per le sanatorie fiscali: si dice sempre che è l'ultima, ma gli italiani non ci credono. Sento parlare di una società multirazziale — ha concluso — ma offriamo agli immigrati lavoro nero, sfruttamento della prostituzione, spaccio di droga. E' questa l'uguaglianza che offriamo?».

IMMIGRATI

Le soluzioni per il Pci

FIRENZE — Nessuna corsia preferenziale, né quorum del 15 per cento delle case popolari, ma inserimento dei lavoratori extracomunitari residenti in Italia e che già svolgono attività lavorativa tra coloro che possono godere dei benefici già concessi agli immigrati di altri Paesi della Comunità. E' questa una delle proposte contenute in un pacchetto sui problemi dell'immigrazione extracomunitaria presentato stamani a Firenze da alcuni membri del «governo ombra» del Pci: Giorgio Napolitano (esteri), Adalberto Minucci (lavoro) e Francesca Marinaro (immigrazione). «La società del futuro sarà multirazziale — ha detto Napolitano nell'annunciare la costituzione di un osservatorio permanente su occupazione, lavoro, immigrazione — e dunque occorre evitare tensioni e contraddizioni interne con proposte che si muovano sul versante della modifica dei rapporti economici internazionali e di cooperazione con Paesi in via di sviluppo. Per questo invitiamo il governo italiano ad avviare colloqui bilaterali con i Paesi interessati ai fenomeni immigratori per regolare gli afflussi e concordare le soluzioni più appropriate».

Riferendosi alla situazione interna il «governo ombra» del Pci ha elaborato una serie di proposte che intervengono in diversi settori: realizzare strutture di prima accoglienza, informazione e orientamento poste sia alla frontiera che sul territorio; accelerare l'iter di approvazione della nuova legge sull'edilizia per il triennio 1990-1992; promuovere un'attività di formazione con corsi professionali, di educazione permanente, di lingua italiana, di alfabetizzazione sociale.

VERDI

Condizioni per l'unità

ROMA — Sono quattro le condizioni per la formazione di Liste verdi unitarie alle prossime elezioni amministrative.

I portavoce dell'Arcobaleno le pongono ai coordinatori della federazione nazionale delle Liste verdi del «Sole che ride», riuniti ieri a Roma all'hotel Nazionale per discutere del processo di unificazione del mondo ambientalista, anche in vista dell'appuntamento elettorale di maggio.

Le quattro condizioni, come spiega il deputato verde arcobaleno, Edo Ronchi, che annuncia «lo scongelamento» del simbolo della margherita, sono: «Impegno sulla rifondazione del nuovo soggetto Verde non solo come cartello elettorale e avvio della fase costituente; accordo politico e programmatico; accordo sulle candidature; accordo con le legittime rappresentanze dell'arcobaleno», ovvero nessun «accordo separato» con i capanniani.

In mancanza di un accoglimento di queste condizioni i verdi arcobaleno, sia per le elezioni regionali, sia per quelle comunali, si presenteranno autonomamente con il proprio simbolo: la margherita.

Per il momento le realtà dove un accordo unitario appare possibile sono soltanto quattro regioni: Toscana, Liguria, Lombardia e Abruzzo.

Secondo i rappresentanti dell'Arcobaleno, in ogni caso un accordo dovrà essere raggiunto al più tardi entro queste settimane, poiché a partire dal 6 aprile scatta il termine per la presentazione delle liste elettorali.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 19 marzo 1990 è stata di 70.350 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

†

Ha raggiunto il suo amato SOGLIERO, mancando all'affetto dei suoi cari, nonna

Norma Bisiacchi Bean

Addolorati lo annunciano i figli PAOLO e GIORGIO con GIANNA e LELLA, gli adorati nipoti DAVIDE, GIORGIA e GIOVANNA, le sorelle VALBURGA e ARCHIVIA.
Un sentito ringraziamento al medico curante dott. ENZO DE ROSA.
I funerali seguiranno mercoledì 21 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1990

Uniti nel dolore:
— i cognati LUCIANO e ANITA
— la nipote ROSANNA
— la cognata GIORGINA

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al lutto gli amici ANTONIO, MARIA e SILVANA REBEK.

Trieste, 20 marzo 1990

In questo momento vicine:
— LINA e ANNA TESSARIS

Trieste, 20 marzo 1990

Addolorati per il grave lutto sono vicini a GIORGIO e PAOLO: OLGA, LUCIANO, LOREDANA, VALENTINA, GIANNI, BARBARA.

Trieste, 20 marzo 1990

LUCIANA e MAXI si uniscono al dolore di GIORGIO e PAOLO.

Trieste, 20 marzo 1990

Si associa al lutto famiglia MARTINO.

Trieste, 20 marzo 1990

Ricorderemo sempre la cara

Norma

AMELIA CAPPONI e figli.

Trieste, 20 marzo 1990

Zia Norma

Ti ricorderemo sempre: SILVIO, CILI, ELVIRA con i figli.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al lutto: AIDA RUGGIERO; MARCELLA, VALTER, ALESSANDRA, PIERO, ALMA, MAURO, FRANCA e SILVANO.

Trieste, 20 marzo 1990

Si associano al grande dolore la sorella VALDA e i nipoti LAURA, SERGIO e FULVIO.

Trieste, 20 marzo 1990

Si associano famiglie PALADINI-BARAGO.

Trieste, 20 marzo 1990

Sono vicini a GIORGIO gli amici: SALVINO e ORNELLA; ALIGI e GRAZIELLA; PIERO e NADIA; ENZO e ANNA; DUILIO e DANIELA; BERTO e DANIELA; FRANCO e LAURA; DORIANO e CARMEN; ENNIO e GRAZIELLA; LUCIO e FLAVIA; ROBERTO e LIVIANA.

Trieste, 20 marzo 1990

†

Si è spenta la nostra cara mamma e nonna

Cristina Clarich ved. Chert

Ne danno il triste annuncio le figlie ELDA, PIERINA, MARIA; i generi DANILO, NICO; i nipoti DORINO, MARA, NADIA, SANDRA, VINICIO; i pronipoti MICHELE, VALENTINA, CRISTINA; i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Libero Kauss

Lo annunciano la figlia ROSITA, la nipote VIVIANA, il genero BRUNO unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 21 alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1990

I condomini di via Vittorino da Feltre 1 costernati partecipano al lutto dell'amico LATIN per la perdita della mamma

Maria Fachin ved. Latin

Trieste, 20 marzo 1990

V ANNIVERSARIO

Roberto Spinelli

Il tuo meraviglioso ricordo ci accompagna in questo nostro ormai inutile, solitario vivere.

Mamma, papà

Santa Messa ore 18 di oggi, chiesa Madonna del Mare.

Trieste, 20 marzo 1990

†

Sabato 17 marzo si è spento serenamente

Romolo Celant

Un forte abbraccio dalla moglie TINA; la figlia DANIELA con FULVIO, MICHELE e MATTEO; il figlio MARIO con ARGENTINA e VANESSA; la sorella MARIA con ALFREDO, GIULIETTA e PATRIZIA; la sorella ANNA con RENATO, RENATA; i consuoceri RIBELLINA e PRIMANO, GIGLIOLA ed ERMANDO, i parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al prof. BELLINI, alla sua équipe e a tutto il personale della Patologia medica di Cattinara.
I funerali seguiranno mercoledì 21 alle ore 12.45 partendo direttamente dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 20 marzo 1990

PINO, GRAZIELLA e AMELIA partecipano al dolore della famiglia.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al dolore le famiglie: PRIMANO VASCOTTO; ALESSANDRO VASCOTTO; LIBERA GIANNELLA; GIORGIO CURZOLO.

Trieste, 20 marzo 1990

Si uniscono al dolore dei familiari le famiglie: BANI, FRANZELLI, BILLIA, CORENI, ZACCHIGNA, CINI, PAOLI.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al lutto GINO, GIORGINA LUCCHESI.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipa con dolore NINO GRAVISI.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al dolore le famiglie GUERRA e FINAZZER.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipa al lutto dei familiari l'avvocato ALFREDO BILOSLAVO.

Trieste, 20 marzo 1990

GIANNI e ROSITA GIURICIN partecipano al lutto per la perdita dell'amico

Romolo

Trieste, 20 marzo 1990

Fraternamente vicini a TINA, DANIELA e MARIO: gli amici GRAZIELLA, SERGIO e figli.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al lutto le famiglie POSO e DE SANTI.

Trieste, 20 marzo 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Miranda Ostrovska ved. Milessa

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie SONIA e MARIUCCIA, i generi GIORGIO e GIUSEPPE, i nipoti STEFANO, MONICA, TAMARA e LUCA, la sorella NORMA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo il 22 corrente alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 marzo 1990

Miranda

Ti ricorderò sempre con tanto affetto e gratitudine mia cara e buona amica:
— DORA VALASSI

Trieste, 20 marzo 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Marcella Serpo ved. Mari

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio GIORGIO, la nuora EDDA, le nipoti LUISA e DORINA.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Marcello Cafagna

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 20 marzo 1990

VI ANNIVERSARIO

Livio Barba

Lo ricordano con amore e rimpianto

la moglie e mamma

Trieste, 20 marzo 1990

VI ANNIVERSARIO

Livio Barba

Ti ricordano sempre

famiglie ZORINI j/s OLIVIERI

Trieste, 20 marzo 1990

†

Si è spenta serenamente

Nadina Cerni

Ne danno il triste annuncio la sorella LUCIANA, il cognato MARCELLO, i nipoti GIANNA con ELIGIO e DIEGO con PATRIZIA, i pronipoti CRISTIANO e MATTEO.
Si ringrazia il medico curante dottor GIORGIO REDONI e il personale del reparto oncologico dell'ospedale Maggiore.
I funerali seguiranno mercoledì 21 alle ore 8.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al lutto: RENATO, VERA, ORLANDO, ERICA, SERGIO, INES, RADO, PATRIZIA.

Trieste, 20 marzo 1990

Piangono la cara amica

Nadina

ANITA, ELIDE, GIORGINA, LUCIA, LUCILLA, NORA, RENATA, RINA, TURIDDA.

Trieste, 20 marzo 1990

Gli amici EURO, ADRIANA e MARIO BAZZARA, ROMANA e FRANCESCO IURISEVIC ti ricorderanno sempre.

Trieste, 20 marzo 1990

Le amiche di sempre: ANNA, ANTONIETTA, GEMMA, EVELINA, EDDA, LAURA, NELLA, RITA, VALLI.

Trieste, 20 marzo 1990

†

E' mancato al nostro affetto

Renato Sivitz

macellaio

Desolatissima la moglie PINA, la sorella ELDA con il marito BRUNO.
I funerali seguiranno il giorno 21 alle ore 11.30 partendo dalla Cappella ospedale Maggiore.

Trieste, 20 marzo 1990

Caro

zio Renato

ti volevamo bene.
Ti ricorderemo sempre, i nipoti:
— GERY, GIANNA e CRISTIANA
— BRUNA e VITTORIO
— MIRELLA, DANILO, NICOLETTA, STEFANO
— ROSSANA e MARIO

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al lutto:
— LIBERA e GIANNI ALLEGRETTO
— FRANCO PISCHIANZ e famiglia

Trieste, 20 marzo 1990

†

Dopo lunga sofferenza ha cessato di battere il grande cuore di

Maria Paiero

infermiera

Ne danno l'annuncio la sorella IRENE, i nipoti e pronipoti assieme ai parenti tutti.
Un sentito ringraziamento vada a tutto il personale della Casa di riposo «Senilità», ai medici e personale del Reparto Clinica Medica di Cattinara e VII Medica del Santorio per le amorevoli cure prestate.
Un particolare grazie vada alla dottoressa OLIVIA GIANNINI.
I funerali seguiranno dalla Cappella di via Pietà mercoledì 21 marzo alle ore 10.30.

Trieste, 20 marzo 1990

Profondamente addolorati per la perdita della cara zia

Rita Avanzini

partecipano commossi al dolore di FABIO e MASSIMO: PAOLO, ROSARIA, RENZO, PATRIZIA, FULVIO e RITA FRAGIACOMO coi figli.

Trieste, 20 marzo 1990

TAMARA e MARCO SAMI con ZORA partecipano al dolore di MASSIMO e famiglia.

Genova, 20 marzo 1990

Commossi per l'attestazione di affetto tributata al loro caro

Stefano Lonzar

i familiari sentitamente ringraziano.

Trieste, 20 marzo 1990

I familiari di

Maria Semeraro in Atena

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 20 marzo 1990

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

Giusto Marzi

la moglie, la figlia e la nipote lo ricordano a quanti gli vollero bene.

Trieste, 20 marzo 1990

†

Antonio Sigovini

da Cherso

ci ha lasciati il 18 marzo.
Danno il triste annuncio DORA, la sorella ESTER POLIDORI con i congiunti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo a partire dalla Cappella del cimitero di Sistiana-Visogliano, mercoledì 21 ore 10.30.

Non fiori ma opere benefiche

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipa al dolore la famiglia JURESICH.

Trieste, 20 marzo 1990

Con profondo dolore il cugino SERGIO TOMAZ partecipa al lutto unitamente alla famiglia.

Trieste, 20 marzo 1990

†

Il giorno 18 marzo 1990 si è spenta serenamente

Celestina Trampuz ved. Trampus (Cella)

Ne danno il triste annuncio le figlie ANNA, ELLIDE, ORNELLA, con i mariti, i nipoti, le sorelle MARICA, DOROTEA, il fratello MARCELLO e tutti i parenti.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per Prosecco.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano: DARIO, CONCORDIA, ALBA, GIMMI.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al lutto i cognati MARCELLA e ALBERTO con rispettive famiglie.

Sistiana-Adelaide, 20 marzo 1990

†

Ha raggiunto tutti i suoi cari

Nazario Romano

da Capodistria

Lo annunciano con dolore i figli MARIA e NARCISO, il genero, le nuore, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
Un ringraziamento indimenticabile ai nipoti MARIA e PAOLO.
I funerali seguiranno oggi alle ore 9.30 nella chiesa parrocchiale.

Villaggio del Pescatore, 20 marzo 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Marco Rigo

Ne danno il triste annuncio la moglie CATERINA, il figlio SERGIO, la figlia PATRIZIA con MORENO, papà MARCO, sorelle, parenti e amici.
I funerali seguiranno mercoledì 21 alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1990

Si uniscono al dolore della famiglia RIGO, ADA MARCUSA e figlie.

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipo al dolore della mia amica PATRIZIA:
— ELENA

Trieste, 20 marzo 1990

Partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa dell'amico

Franco Toich

i colleghi della JULIA COOP. PARCHEGGIATORI.

Trieste, 20 marzo 1990

Lo ricordano gli amici del bar SCAGNOL.

Trieste, 20 marzo 1990

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi e grati per le tante attestazioni di stima e affetto tributate alla nostra indimenticabile

Pupa Gasparini

nell'impossibilità di farlo singolarmente, di cuore ringraziamo tutti coloro che hanno voluto partecipare al nostro dolore.

I familiari

Villesse, 20 marzo 1990

SICA / I TEMPI MORTI DELLA GIUSTIZIA

Il «processo» ora rallenta

Il magistrato Giudiceandrea, intanto, indaga su alcune fughe di notizie

SICA / L'ALTO COMMISSARIATO

Spirano venti di ristrutturazione?

Le mosse di Andreotti per evitare soluzioni traumatiche

Servizio di
Ugo Bonasi

Roma — Andreotti ha ormai preso in mano la delicata vicenda Sica e nei prossimi giorni farà tutte le mosse possibili per evitare sbocchi traumatici al polverone che sta investendo l'Alto commissariato. La prima mossa la farà oggi. Il presidente del Consiglio s'incontrerà con il comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia: ufficialmente per concordare la data della sua audizione in commissione (forse in settimana), probabilmente per cercare, attraverso l'esponente comunista, di smussare le spigolosità manifestate dal Pci verso l'istituzione dell'Alto commissariato.
Non sarà un'impresa facile. I comunisti sono sempre più convinti dell'idea che la struttura antimafia, creata nell'autunno dell'88 anche con il loro concorso, vada rivista. Inoltre, da qualche mese, hanno iniziato una sorta di guerra personale a Sica (nella foto). Oltre a ciò, anche da alcuni settori della maggioranza, come la sinistra Dc, negli ultimi giorni si sono alzate voci favorevoli ad una revisione dell'Alto commissariato. Motivo sufficiente perchè il Pci non modifichi la sua strategia in materia.
I comunisti vorrebbero che l'Alto commissariato venisse sostituito con un servizio antimafia direttamente collegato e dipendente con le strutture tradizionali dello Stato, del ministero dell'Interno. Una parte consistente della lotta alla mafia la vorrebbero affidare al Servizio centrale antidroga, com'ha ricordato Luciano Violante. Una linea che potrebbe trovare adesioni non solo all'interno della burocrazia ministeriale, ma anche nei suoi referenti politici. Lo stesso Gava nei giorni scorsi ha «rilanciato», in casuale coincidenza con la clamorosa iniziativa della magistratura romana ai danni di Sica, il ruolo-chiave del servizio antidroga.
E' probabile che sul futuro dell'Alto commissariato possano pesare, oltre al resto, anche alcune esigenze strettamente politiche. Si potrebbe insomma creare sulla testa di Sica un asse che, partendo dai comunisti, coinvolgerebbe forze di governo, non solo la sinistra Dc.
Nonostante lo scenario non favorevole, Andreotti tenterà anche nella sua seconda mossa, l'appuntamento alla commissione antimafia, di evitare grossi svonvolgimenti per l'Alto commissariato. Cercherà, è il poco che filtra da palazzo Chighi, di presentare ai parlamentari un quadro completo e ricco dell'attività svolta da Sica in questo primo anno. Farà inoltre presente che, per motivi burocratici, Sica ancora ora non è nelle condizioni di avere a sua disposizione i mezzi e gli uomini che la legge gli ha assegnato nell'autunno dell'88.
Le altre mosse Andreotti le giocherà più riservatamente, cercando di far comprendere ai leader politici il danno — concreto e d'immagine — che una fine traumatica (o la sola modifica) dell'Alto commissariato causerebbe alla lotta alla mafia e allo Stato. Un argomento che, a poche settimane dall'appuntamento elettorale, potrebbe convincere almeno qualche avversario.
In caso di insucesso, Andreotti si vedrà allora costretto ad una revisione dell'Alto commissariato. E tutto tornerà come due anni fa, con Sica che dovrà abbandonare una struttura inadatta a dare la caccia alla vera mafia, quella dei colletti bianchi.

Stop anche per l'altro filone dell'inchiesta che riguarda l'Alto commissario al tribunale di Roma. Le indagini per l'accertamento dell'eventuale reato di distruzione di prove (l'impronta rilevata a Di Pisa sarebbe stata resa inservibile) si attardano in attesa che il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti, invii a Roma alcuni atti del suo fascicolo concernente l'inchiesta sulle lettere anonime che gettavano discredito sul giudice Sica

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il processo a Sica, dopo la brusca accelerazione dei giorni scorsi, incappa ora nei tempi morti del macchina giudiziaria. Temi ideali perché il polverone si infittisca, soprattutto intorno alla vicenda delle intercettazioni telefoniche richieste da Sica. E sul loro effettivo contenuto.
Il procuratore della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea vuole ora vedere chiaro a proposito della «fuga» di notizie che avrebbe consenito ad un settimanale (ancora non in edicola) di anticipare le presunte trascrizioni di alcune registrazioni.
Il magistrato sta rileggendo attentamente gli originali (contenuti nel fascicolo che si è portato a casa) per confrontarli con il testo diffuso dal settimanale «Avvenimenti». La sua attenzione è puntata principalmente sulle notizie riguardanti il presunto intreccio di affari tra Bertucci e Spadaro, tra la Sicilia e l'isola di San Marteen, nei Caraibi, via Roma. E sulla ridda di nomi di personaggi politici, della finanza e ministeriali rovesciata sui giornali dalle «indiscrezioni», che qualcuno ritiene sapientemente pilotate. Sta di fatto che negli ambienti giudiziari romani si tende ad escludere che alcuni di quei nomi, si trovino effettivamente nelle trascrizioni originali delle intercettazioni.
Ma c'è di più. Ieri i due legali del prefetto Sica hanno potuto avere solo un primo contatto «di cortesia» con il sostituto procuratore Emilio Pocci che sosterrà l'accusa in aula, il 6 giugno prossimo. Sul tavolo del magistrato non c'era nessun fascicolo intestato a Sica Domenico. Sembra che non sia stato ancora trasmesso dal capo della procura, Rosario Di Mauro. In questo modo l'avvocato Luciano Revel e il professor Giovanni Maria Flick, che gli è stato affiancato nel collegio di difesa, non hanno potuto neanche chiedere la copia del decreto di citazione in giudizio. Un giudizio fissato con insolita solerzia, secondo i difensori.
«Con il lavoro che intesa la procura dopo l'entrata in vigore del nuovo codice — ha sottolineato l'avvocato Revel — questo è uno dei pochissimi processi che riusulta già fissato per il dibattimento». Tanto più, si fa rilevare, che i due reati contestati (usurpazione di pubbliche funzioni e violazione del segreto d'ufficio) potebbero essere cancellati con un colpo di spugna dalla prossima amnistia. Anche se, essendo «rinuciabile», risulterebbe quanto meno improbabile che Sica decidesse di chiedere l'applicazione dell'amnistia, lasciando tutti nel dubbio della sua colpevolezza.
Tempi morti anche per l'altro filone dell'inchiesta che riguarda l'Alto commissario al tribunale di Roma. Le indagini per l'accertamento dell'eventuale reato di distruzione di prove (l'impronta rilevata a Di Pisa sarebbe stata resa inservibile) si attardano in attesa che il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti, invii a Roma alcuni atti del suo fascicolo concernente l'inchiesta sulle lettere anonime.
Giudiceandrea, che nei giorni scorsi si è recato personalmente in Sicilia per dare uno sguardo alle carte, aspetta che arrivi una copia della superperizia che avrebbe accertato la corrispondenza dell'impronta, rilevata da Sica a Di Pisa, con quella lasciata dal «corvo» su una lettera indirizzata a Gerardo Chiaromonte. Evidentemente, però, se la perizia ha potuto concludere in tal modo ha utlizzato quella impronta che si riteneva compromessa definitivamente. Mentre l'accusa per Sica dovrebbe così cadere, però, sembra che Di Pisa abbia avanzato ieri a Caltanissetta (dove è stato interrogato da Celesti) la possibilità di costituirsi parte civile contro Sica nel processo del 6 giugno.
E al Csm? Anche qui, dopo la levata di scudi seguita alle clamorose dichiarzioni televisive di Francesco Di Maggio, ex collaboratore di Sica, ieri si è deciso di soprassedere ad ulteriori indagini. Il Comitato antimafia ha preso visione della registrazione della puntata televisiva dello show di Costanzo e ha chiuso praticamente la partita. Anche se qualche consigliere ha avanzato la proposta di ascoltare Di Maggio o lo stesso Alto commissario. E' stata bocciata, con le astansione dei due proponenti. E al plenum di domani verranno ratificate le nuove destinazioni indicate dai tre ex collaboratori di Domenico Sica, richiamati il 14 febbraio scorso nei ruoli della magistatura.

NAPOLI

Protestano gli avvocati

NAPOLI — Gli avvocati penali di Napoli hanno proclamato lo stato di agitazione per la situazione di «sfascio globale» in cui versa l'amministrazione della giustizia nel distretto, a cinque mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, a causa dei problemi di strutture e di carenza di mezzi e personale. I motivi della protesta sono stati illustrati ieri da esponenti del direttivo della camera penale e dal presidente in una conferenza stampa. GLi avvocati hanno esaminato le situazioni dei vari uffici giudiziari. Dopo aver espresso «riserve sulle attitudini organizzative dei massimi responsabili» i penalisti hanno affermato che l'attività dell'ufficio è bloccata per l'assoluta inadeguatezza del personale e dei magistrati, «largamente al di sotto dell'organico necessario e per larga parte privi di esperienza nel settore penale». Due le richieste avanzate: l'integrazione della dirigenza della procura circondariale e l'aumento del personale di cancelleria «attingendolo dal personale delle preture mandamentali e della pretura di Napoli.

LIBERTA' «VIGILATA»

Il pentito Contorno tra 'angeli custodi'

PALERMO — Libertà provvisoria per Salvatore Contorno, il superpentito di Cosa Nostra arrestato il 26 maggio dello scorso anno a San Nicola l'Arena nei pressi della villetta occupata dal cugino Gaetano Grado, boss della droga latitante da quasi un decennio.
Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta, il magistrato titolare dell'inchiesta giudiziaria scaturita dal blitz della squadra mobile palermitana, cinque giorni fa ha firmato il provvedimento. Lo stesso magistrato, lo scorso dicembre, aveva disposto la concessione degli arresti domiciliari al superpentito. E «Totuccio» aveva avuto modo, così, di trascorrere le feste natalizie, in una località segreta del Nord Italia, con la moglie e il figlio sotto lo sguardo vigile degli agenti del Nucleo Centrale anticrimine.
Contorno, dopo il suo clamoroso arresto, fu accusato di associazione mafiosa e detenzione abusiva di armi. Gli inquirenti sospettarono che il superpentito, ritornato in Italia dagli Stati Uniti, avesse preso parte — insieme al cugino Grado e ad altri «picciotti», pure arrestati in occasione del blitz — ad una sanguinosa faida mafiosa tra varie cosche allora in corso nella zona di Bagheria, grosso Comune a pochi chilometri ad Est di Palermo.
La perizia balistica comparativa tra i proiettili recuperati sui corpi delle vittime e quelli esplosi dalle armi sequestrate dagli investigatori dimostrò che le stesse armi — vari fucili e rivoltelle — non erano state utilizzate nella faida. Di qui il venir meno dall'accusa di detenzione d'armi.
Rimane ancora in piedi l'imputazione di associazione mafiosa, ma siccome non esiste il pericolo di fuga del pentito — guardato a vista dagli «angeli» custodi del Nucleo centrale anticrimine — ecco che il magistrato ha disposto la libertà provvisoria.
Quanto all'accusa di associazione mafiosa, Contorno l'ha sempre respinta sostenendo, nei vari interrogatori, di essere ritornato in Italia, dopo avere abbandonato il suo rifugio negli Usa, soltanto per chiedere un aiuto economico al cugino Gaetano Grado.
La vicenda dell'arresto, come pure le motivazioni del ritorno in Italia del superpentito, sin dalle prime battute diedero luogo a mille illazioni e sospetti culminati, appena qualche settimana dopo, nelle lettere che il «corvo» cominciò a spedire ai vertici dello Stato, offrendo una lettura diametralmente opposta dei fatti. E così «Totuccio» Contorno si trasformò — secondo l'anonimo — in una sorta di agente segreto con licenza di uccidere, incaricato di eliminare quanti più boss di Cosa Nostra fosse stato possibile.
A tirare le fila dell'operazione, magistrati — come i procuratori aggiunti di Palermo Giovanni Falcone e Pietro Giammanco ed il sostituto Giuseppe Ayala — ed investigatori, come Gianni De Gennaro, dirigente del Nucleo centrale anticrimine.
Lettere esplosive, quelle del «corvo», che hanno scatenato, dal luglio dello scorso anno, un vero e proprio terremoto le cui ondate distruttive continuano a succedersi giorno dopo giorno senza che sia ancora possibile prevederne la fine.
Il recente rinvio a giudizio dell'alto commissario Domenico Sica e l'interrogatorio di ieri a Caltanissetta del presunto «corvo», il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, sono appena gli ultimi due episodi di questo interminabile cataclisma istituzionale.
[Giorgio Petta]

IL GIALLO DEL CATAMARANO

Torna sul banco degli imputati il presunto omicida di Annarita

ANCONA — Filippo De Cristofaro, il milanese trentaquattrenne accusato di aver ucciso la skipper pesarese Annarita Curina, tornerà stamane dinnanzi ai giudici della Corte di assise di Ancona per la seconda udienza del processo.
La prima, tenutasi, lo scorso 30 gennaio, venne sospesa a seguito di un'eccezione di incostituzionalità sollevata dagli avvocati difensori (Filiberto Palumbo di Bari e Roberto Tomassini di Milano) e legata all'opposizione del pubblico ministero alla richiesta di De Cristofaro di essere ammesso al giudizio abbreviato.
La Corte decise il rinvio in attesa delle decisioni della Corte costituzionale su analoghe eccezioni.
De Cristofaro è imputato di omicidio pluri-aggravato, rapina aggravata e soppressione di cadavere; secondo l'accusa, aiutato dalla sua amica diciassettenne, l'olandese Diana Beyer, uccise a colpi di machete la skipper pesarese il 10 giugno di due anni fa (ne gettò il corpo, appesantito da un'ancora, in mare al largo di Senigallia) per impossessarsi del catamarano e fuggire con quello nei mari del Sud.
I due, ai quali si era accompagnato un amico olandese, Pieter Groenendijk, vennero catturati alla metà del mese seguente in Tunisia.
Diana Beyer, con una sentenza passata in giudicato, nel dicembre 1988 è stata condannata a sei anni e mezzo di reclusione per concorso nell'omicidio.
Deve rispondere invece di furto del catamarano il Groenendijk, il quale sarebbe salito a bordo del catamarano qualche giorno dopo l'omicidio, del quale non avrebbe saputo nulla. Era convinto, disse agli inquirenti, di dover aiutare Filippo e Diana nel governo di un'imbarcazione rubata.

Filippo De Cristofaro

OMICIDIO IN CONVITTO A PADOVA

Due colpi di accetta all'amico Poi ne veglia il cadavere

PADOVA — Orrendo delitto passionale a Padova in un convitto per studenti: con due colpi di accetta un uomo di trentasette anni, Franco Zannoni, ha selvaggiamente ammazzato il suo amico di ventiquattro anni, Walter Zatta, residente a Civezzano in provincia di Trento. Poi ha vegliato il cadavere per tutta la notte, tentando a metà mattina il suicidio, ingerendo prima dei barbiturici e cercando quindi di tagliarsi le vene dei polsi con la mannaia omicida.
Non riuscendo a farla finita, ha abbandonato la salma dell'amico ed ha fatto ritorno alla sua abitazione. Per raggiungerla (abita a Tombolo, una località ad una ventina di chilometri da Padova), egli ha preso la Ritmo dello studente che aveva ammazzato nel cuore della notte.
Durante il percorso però, egli si è sentito male e così, invece di raggiungere la propria casa, ha dirottato verso l'ospedale di Camposampiero (sempre in provincia di Padova). Ai medici dell'astanteria egli ha dichiarato di essersi sentito male e di essersi ferito candendo.
La versione data dall'uomo non era però credibile ed i medici, dopo averlo medicato e trasferito nel reparto neurochirurgico, hanno informato i carabinieri.
I militari dell'Arma sono accorsi al nosocomio ed hanno interrogato il ferito che, dopo aver mantenuto per pochi minuti la versione data ai medici, ha confessato l'omicidio. Ha raccontato di aver assassinato il proprio amico con due colpi di accetta, che aveva trovato nella stessa stanza in cui aveva compiuto il delitto. Due carabinieri sono rimasti a piantonarlo all'ospedale, mentre una pattuglia del Nucleo radiomobile si è recata al convitto «Morgagni». Forzata la porta della camera occupata dal giovane, si sono trovati di fronte ad uno spettacolo orrendo: lo studente, che indossava soltanto una maglietta, giaceva ai piedi del letto; poco distante dal corpo del giovane, gli inquirenti hanno trovato l'arma del delitto.
I carabinbieri hanno raccolto le testimonianze dei vicini di camera, i quali hanno dichiarato di non avere udito alcun grido, ma soltanto un tonfo sul pavimento, che non gli aveva peraltro allarmati.
Il giovane, iscritto al quarto anno della facoltà di lettere e filosofia, era tornato a Padova domenica con la propria Ritmo per iniziare la nuova settimana di studio. Egli viveva a Civezzano, una località in provincia di Trento, con la madre, rimasta vedova recentemente. Del suo omicida si sa solo che è un venditore ambulante e che vive da solo.

INIZIATO A RAVENNA

Il processo della nave maledetta

Tre anni fa, in un incidente sulla «Elisabetta Montanari», morirono tredici operai

Servizio di
Carlo Raggi

Ventitré gli imputati per il disastro accaduto sulla motonave gasiera, accusati dei reati di omicidio colposo plurimo e di disastro colposo. Sei di essi dovranno rispondere anche per la rimozione dal cantiere dei presidi antinfortunistici. All'udienza erano presenti i segretari dei sindacati confederali. Pizzinato ha sollecitato l'approvazione, tra le otto proposte di legge avanzate dalla commissione d'inchiesta formata dopo la tragedia, quella per una maggiore sicurezza sul lavoro.

RAVENNA — E' cominciato ieri in tribunale il processo per i tredici operai morti asfissiati nel ventre della nave gasiera «Elisabetta Montanari» la mattina del 13 marzo di tre anni fa al cantiere Mecnavi, nel porto di Ravenna.
Già alla fine della prima giornata c'è stata una sentenza, decisa con rito abbreviato. Riguarda un imputato minore, Luigi Taroni di 69 anni, accusato di aver fatto redigere una falsa perizia relativa alle condizioni di sicurezza dell'impianto antincendio della ditta «Cmt», la società proprietaria del bacino prima del subentro della «Mecnavi» di Anzo Arienti. Luigi Taroni è stato assolto perché il fatto non sussiste.
Con questa sentenza, letta nel tardo pomeriggio, si è conclusa la prima giornata del maxiprocesso che vede ventitré persone accusate dei reati di omicidio colposo plurimo e di disastro colposo; per sei di questi, Enzo, Fabio e Gabriele Arienti, Antonio Sama, Roberto Fanelli e Oscar Campana, i principali imputati, tutti variamente collegati alla «Mecnavi», c'è anche l'accusa di rimozione dal cantiere dei presidi antinfortunistici.
Il rinvio a giudizio riguarda anche altre due persone, oltre a Taroni, accusate di reati minori. La posizione di Taroni è l'unica a essere stata esaminata con il rito abbreviato; il pubblico ministero Francesco Mauro Iacoviello ha infatti espresso parere contrario alle richieste in tal senso avanzate dai difensori dei sei principali imputati e dai difensori di Antonio Naldini, Primo Sansovini e Mario Pasi (titolari delle ditte che lavoravano apparentemente in subappalto, ma che in realtà si limitavano a fornire illegittimamente manodopera.
Gran parte dell'udienza di ieri era stata dedicata alle formalità. Il processo riprenderà domani. La giornata sarà dedicata alla valutazione della legittimità delle costituzioni di parte civile dei sindacati nazionali, regionali e locali, dei Comuni di Ravenna, Bertinoro e Cervia (dove risiedevano le vittime) e della Provincia di Ravenna.
A rappresentare i sindacati confederali al processo per il disastro Mecnavi c'erano Antonio Pizzinato (Cgil), Silvano Veronese (Uil) e Luca Borgomeo (Cisl).
«Siamo di fronte alla più grave tragedia sul lavoro degli ultimi trent'anni — ha detto Pizzinato in una pausa del processo — a causa dell'assenza delle più elementari norme di sicurezza si trattò di morti annunciate e quella tragedia è stata una lezione anche per noi». Pizzinato poi ha sollecitato, tra le otto proposte di legge avanzate dalla commissione di inchiestá formata dopo la tragedia, l'approvazione rapida di quella per una maggiore sicurezza sul lavoro.
«Chiediamo una sentenza esemplare — ha aggiunto Veronese — l'ordinanza di rinvio a giudizio è un documento illuminante sulle condizioni in cui si svolgeva il lavoro». La vicenda, secondo Borgomeo, è un sintomo del riflusso in atto in Italia. «Qui c'è il caporalato, il subappalto disinvolto, il non rispetto delle norme. La fretta — ha spiegato — insomma una situazione che si è ripetuta in forme diverse anche nei cantieri dei Mondiali». Ora l'importante è evitare che si continui su questa strada».

DALL'ITALIA

Espulsa la Valent

PALERMO — L'europarlamentare Dacia Valent (eletta come indipendente nella lista del Pci), agente di polizia in aspettativa, è stata espulsa dal sindacato di polizia «Sap». Lo ha deciso «all'unanimità» il consiglio provinciale di Palermo in relazione ad alcune dichiarazioni fatte dalla Valent dopo gli incidenti accaduti a Firenze tra poliziotti ed immigrati di colore durante una manifestazione di protesta.

Francobolli all'Lsd

FOGGIA — Alcuni francobolli intrisi di «Lsd» sono stati sequestrati a Foggia da agenti della squadra mobile della questura nel corso di un'operazione antistupefacenti durante la quale un giovane è stato arrestato.

Avvocato ferito

CATANIA — Sebastiano Cantarella, un avvocato di 53 anni, è stato ferito a un gluteo da una pallottola sparata da un poliziotto che inseguiva due giovani ladri davanti al tribunale di Catania. Il proiettile ha reciso l'arteria femorale e Cantarella, portato nel reparto di chirurgia vascolare dell'ospedale è stato operato; le sue condizioni di salute sono gravi.

Giovani avvelenati

TORINO — Due studenti torinesi, Giovanni Miglionico, 21 anni, e Giovanni Cupo, 22 anni, sono morti in una baita di montagna in Val di Susa (Torino), avvelenati dall'ossido di carbonio. A provocare la disgrazia sarebbe stato il cattivo funzionamento della stufa.

AGGREDITO CON LA FIDANZATA REAGISCE

Carabiniere uccide due rapinatori

Per un uso corretto dei medicinali ora arrivano le etichette colorate

MILANO — Etichette colorate di verde, giallo o rosso, sulle quali è indicato un consiglio, un avvertimento o un divieto riguardante l'uso di un medicinale, verranno applicate, a partire dai prossimi giorni, dai farmacisti sulle confezioni di vendita.
L'acquirente, usando una data medicina, saprà così subito che dev'essere assunta «a stomaco pieno» o «durante i pasti», che «può causare sonnolenza» o che la terapia non deve essere interrotta all'improvviso. Le etichette adesive verranno incollate sulle confezioni dei medicinali al momento della vendita.
L'iniziativa verrà avviata tra qualche giorno a Milano e sarà successivamente estesa alle 15 mila farmacie italiane.

NAPOLI — Due giovani, Antonio Gargiulo di 29 anni e un suo complice, Biagio Migliaccio, 25 anni, sono stati uccisi da un carabiniere, in abiti civili, Rosario Bertoni, 22 anni, nei pressi di un ristorante della zona flegrea.
Il carabiniere si trovava a bordo di un'automobile insieme con una giovane donna quando i due giovani, armati di pistola, hanno aperto entrambe le portiere dell'auto intimando agli occupanti di consegnare loro denaro e oggetti d'oro. Uno dei banditi avrebbe sparato anche un colpo andato a vuoto. A questo punto il carabiniere ha estratto la pistola d'ordinanza uccidendo i due rapinatori.
Secondo la ricostruzione dei fatti fornita dai carabinieri, Migliaccio ha puntato una pistola P.38 a canna lunga, con la matricola cancellata, alla tempia del militare, a bordo di una «Golf» ferma nei pressi del ristorante-discoteca «Oasi» a Varcaturo. Il carabiniere, in servizio a Napoli, ha reagito ingaggiando una colluttazione con il rapinatore che aveva il volto coperto da un fazzoletto ed ha sparato quattro colpi di pistola contro Migliaccio, ferendolo al viso, e contro il suo complice, Antonio Gargiulo, di 29 anni. Un proiettile è stato trovato conficcato nel tettuccio della «Golf».

A MEDUNO IN PROVINCIA DI PORDENONE

Zio in catene: nipote arrestato

PORDENONE — Teneva abitualmente lo zio, anziano e invalido, legato con una catena di ferro su una sedia a rotelle. Poi lo rinchiudeva in una stanza della propria abitazione. Ieri ai polsi del nipote sono scattate le manette.
Protagonista dello squallido episodio è Stefano Andreuzzi, 28 anni, abitante a Meduno in borgo Pitagora 2. Il giovane è stato accusato di sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia. Per concorso nello stesso reato è stata denunciata anche la madre del giovane (e diretta nipote dell'invalido), Luigia Toffolo, 55 anni.
Secondo quanto riferitò dagli inquirenti, Andreuzzi, assieme alla madre, avrebbe legato lo zio Vittorio Toffolo, 71 anni, alla sua carrozzella a rotelle con una catena di ferro, poi rinchiudendolo a chiave in una stanza.
In paese la gente sapeva già da tempo che l'anziano non era accudito nelle dovute maniere e le strane voci hanno cominciato a circolare, tant'é che sono giunte anche alla stazione dei carabinieri di Meduno.
Svolte le prime indagini, i militi dell'Arma avevano inviato, un rapporto all'autorità giudiziaria. In seguito, dopo aver ricevuto una ulteriore e più circostanziata segnalazione, nella quale si sosteneva che l'anziano invalido veniva appunto incatenato alla sedia a rotelle, i carabinieri hanno deciso di intervenire.
Ieri il sopralluogo nell'abitazione di borgo Pitagora. I militi hanno così trovato Vittorio Toffoli, handicappato grave e non autosufficiente, segregato in una squallida stanza. Una ruota della carrozzella era stata legata con una catena in ferro della lunghezza di circa due metri e fissata al muro della stanza, come un guinzaglio. Il breve tratto della catena impediva all'anziano qualsiasi movimento.
Ma perché non affidarlo alle cure di un ricovero specializzato? Il motivo pare intuibile. L'anziano, infatti, è proprietario della casa nella quale convivono i suoi nipoti e gode di una buona pensione di invalidità.
I carabinieri hanno stilato un dettagliato rapporto che è stato consegnato al procuratore della Repubblica, dottor Giorgio Caruso. Stefano Andreuzzi, dopo l'arresto, è stato condotto al carcere pordenonese del «Castello», a disposizione del magistrato.

LA MEDIAZIONE DEL MINISTRO

Tir: Prandini ricuce

Gli autotrasportatori 'ribelli', però, snobbano la trattativa

Servizio di
Paolo Berardengo

Settimana decisiva, frattanto, per le ferrovie; si vogliono evitare gli scioperi proclamati dai Cobas a fine marzo e ai primi di aprile

ROMA — Appena finito il blocco dei Tir, il ministro dei Lavori pubblici Prandini ha convocato gli autotrasportatori per cominciare la discussione sulla parte del piano di competenza del suo dicastero. All'appuntamento, però, non si sono presentate proprio le associazioni principali protagoniste, nei giorni scorsi, dello sciopero. La riunione si è, quindi, iniziata con la sola partecipazione delle nove associazioni che avevano aderito alle proposte del governo.

Le parti (alla riunione erano presenti anche Confindustria e Confcommercio) hanno affrontato il problema delle aree di sosta lungo la rete stradale e autostradale. Al termine, il ministro Prandini ha incaricato il capo dell'Ispettorato circolazione e traffico, Sergio Dall'Oglio, di avviare un'indagine con le associazioni di categoria per individuare le aree e concordare le attrezzature di cui dovranno essere dotate.

Per quanto riguarda la rete Anas, il ministro ha confermato la possibilità di stralciare duecento miliardi per avviare al più presto i lavori. Più complessa per motivi burocratici è, invece, la situazione per le autostrade, perché gran parte della rete dipende da una società che ha una sua autonomia. E' stata già convocata, per il prossimo 3 aprile, una riunione tra trasportatori, padroncini, compagnie petrolifere e Società autostrade. Dall'incontro dovrebbe uscire un piano dettagliato da consegnare al ministro nei giorni immediatamente successivi.

L'assenza dal tavolo di trattativa delle quattro associazioni «ribelli» non preoccupa Luigi Sestieri, segretario generale aggiunto dell'Anita. «Noi — afferma — non abbiamo preclusioni. Chi si rifiuta di trattare non potrà, poi, partecipare alle decisioni».

Si accende, intanto, la polemica tra Fita, Anita e Confetra. Il vicesegretario della Fita, Alfonso Trapani, ha accusato le altre due associazioni di tutelare solo «gli interessi di intermediatori parassitari o di aziende che operano il subappalto». Gaudenzio Marrocchi, segretario generale dell'Anita, ha replicato attribuendo il successo del blocco dei Tir «alle gravi azioni di intimidazione, ai danneggiamenti, pestaggi e ferimenti operati da bande di teppisti» e rivendicando alla propria associazione la leadership nella categoria.

In questo periodo i problemi del trasporto non riguardano però solo i Tir. Proseguono infatti a ritmo incalzante le trattative per il contratto nazionale delle ferrovie. Il tentativo dell'Ente è di chiudere al più presto e, possibilmente, di evitare lo sciopero dei Cobas macchinisti, già proclamato dalle 14 del 25 alle 14 del 27 marzo e dal 2 al 4 aprile.

Giovedì prossimo il confronto investirà i trattamenti accessori, quelli cioè che non sono compresi nello stipendio base. Si parlerà, quindi, anche della specificità dei macchinisti e quindi alla trattativa dovrebbero essere invitati i Cobas, nonostante i tentennamenti della Cisl e di Schimberni. Questi ultimi chiedono un premio di 400 mila lire al mese fuori del contratto: il confronto pare difficile anche perché all'extracontratto si oppongono i confederali e la Fisafs. La trattativa, del resto, sembra avviata sulla via della distinzione tra condizione di lavoro e pregio delle prestazioni. Materia dell'integrativo, quindi, dovrebbe essere solo la «quantità del lavoro». Se passerà questo criterio, il riconoscimento della specificità dei macchinisti dovrà essere necessariamente compreso nel contratto.

Le difficoltà finora incontrate, comunque, riguardano soprattutto la flessibilità d'impiego dei lavoratori. Si tratta della possibilità di impiegare i ferrovieri in mansioni diverse da quelle previste dal singolo livello. Il sindacato mostra una certa disponibilità, ma definisce le proposte dell'Ente ferrovie «eccessive».

AGITAZIONI

Scuole nel caos

ROMA — E' cominciato ieri e terminerà il 24 marzo, lo sciopero articolato nelle scuole elementari indetto dai Cobas per protestare contro il testo di riforma della scuola elementare all'esame della Camera. Questa è solo una prima fase di scioperi e riguarda gli insegnanti delle scuole elementari i quali si asterranno dal lavoro la prima o l'ultima ora di lezione. La seconda fase di scioperi, indetta dal 26 al 30 marzo, interessa invece gli insegnanti di ogni ordine e grado (scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori) che si asterranno dal lavoro per due ore «pro-capite»; inoltre per il 31 marzo è prevista una manifestazione a cui sono invitati tutti i docenti. Gli insegnanti delle scuole elementari a tempo pieno sciopereranno invece il 30 marzo.

VOCI NON CONFERMATE DAL PADRE E DAI FRATELLI

Celadon: segnali dei rapitori?

Ieri il processo ai cinque presunti rapitori di Carlo scomparso nel gennaio del 1989

VICENZA — Davanti ai giudici, senza mai rivolgere lo sguardo verso i cinque imputati accusati di essere stati i rapitori di Carlo (nella foto), ancora tenuto nelle mani dell'anonima sequestri, la famiglia Celadon, dal padre Candido ai figli Gianni e Paola, ha ripercorso le lunghe e infruttuose fasi dei primi contatti con i sequestratori, dei viaggi in Calabria, fino alla consegna di un riscatto di cinque miliardi di lire, nell'ottobre del 1988, in cambio della restituzione finora solo promessa del congiunto. Comparsi come testi nella terza udienza del processo per il rapimento di Carlo Celadon, mentre è ancora aperta un'altra istruttoria, i familiari hanno ricordato i momenti della speranza e della paura, sempre segnati dalla ricerca di un segnale che Carlo era ancora in vita; un segno che pae sia giunto anche negli ultimi mesi, forse durante le stesse fasi di inizio del dibattimento cominciato la settimana scorsa. Le certezze su Carlo, il giovane di Arzignano (Vicenza) rapito nel gennaio di due anni fa, si fermano però ufficialmente al settembre scorso con l'arrivo di una fotografia, la terza. Poi, sono state solo «voci» tornate ieri con insistenza che né la famiglia né il pubblico ministero Antonio De Silvestri hanno voluto confermare. Del sequestro non ha parlato direttamente neanche Candido Celadon, confortato da una frase del presidente del tribunale Francesco Alibrandi in apertura della sua deposizione: «sul rapimento — ha detto — se non ci sono ragioni è inutile interrogarlo; significherebbe rinnovare l'amarezza». Candido Celadon, che una settimana fa ha lanciato un appello per la liberazione del figlio, con voce calma e lenta, cambiando con frequenza gli occhiali per consultare un'agenda, ha affrontato soprattutto le questioni legate al rapporto con l'avvocato Aldo Pardo chiamato dalla famiglia nelle prime fasi del sequestro per tenere i contatti con i rapitori e ieri davanti ai giudici come imputato accusato di truffa e appropriazione indebita. Dopo il pagamento scattò l'operazione che in pochi giorni però all'arresto prima di quattro — Leonardo Marte, Mario Leo Morabito, i fratelli Natale ed Emanuele Calfapitetra — e poi del quinto presunto rapitore, Francesco Sagoleo, tutti calabresi. Di Carlo però nella zona di Palmi nessuna traccia, passato probabilmente — come sostiene l'accusa — ad altri componenti della banda. Né Gianni né Paola poi, attorniati dai giornalisti, hanno voluto confermare o smentire la nuova prova di vita del fratello che si dice giunta nelle ultime settimane. Sulla linea della non conferma, anzi della ritrattazione completa di quanto detto in istruttoria ai carabinieri e a due magistrati diversi, le dichiarazioni di Leonardo e Basilina Calfapietra, due ragazzini di 16 e 17 anni che avevano riconosciuto come Carlo Celadon un giovane nell'ovile del padre.

GIOVANNI PAOLO II IN PIEMONTE

Il Papa in visita all'Olivetti: rifiutare l'idolo tecnologia

Dall'inviato
Umberto Marchesini

Nei quattro discorsi pronunciati ieri Wojtyla si è soffermato in modo deciso contro il lavoro festivo, gli abusi dell'ambiente e la tecnologia come sottomissione dell'uomo alla macchina. Non ha dimenticato il problema dei clandestini: solidarietà fra lavoratori bianchi e neri, ma anche regolamentazione dei flussi migratori.

IVREA - Per S.Giuseppe, festa cattolica del lavoro, il Papa nel secondo e ultimo giorno della sua visita pastorale nella Silicon Valley italiana, si è spinto fino alla Lancia di Chivasso. Sempre nella diocesi di Ivrea. Passando dall'agricoltura all'ecologia ai computer e alle auto, dall'incontro con Carlo De Benedetti a quello con Gianni Agnelli. E nei suoi quattro discorsi è intervenuto con decisione contro il lavoro festivo, gli abusi ecologici e la tecnologia intesa come sacrificio dell'uomo alla macchina. Ha parlato di solidarietà fra i lavoratori, bianchi e neri, ma anche di regolamentazione dei flussi migratori.

Il primo e ultimo di questo giorno, iniziato con la messa del Papa nella chiesa abbaziale di Fruttaria, a S.Benigno Canavese. Durante la quale, all'omelia, Wojtyla ha premuto il tasto del lavoro festivo, un «fenomeno che, purtroppo, si sta ora introducendo anche nel processo lavorativo delle nostre fabbriche». Ha tuonato: «Il cristiano deve impegnarsi per il rispetto di questo suo diritto alla sacralità della domenica. Egli dovrà dunque sostenere le forze sociali e politiche perchè orientino la pubblica opinione, e quindi i contratti e le leggi, in modo che gli sia assicurata la possibilità di vivere secondo i principi e i valori che trovano nella domenica il proprio punto di riferimento».

Finita la messa il Papa è uscito nella piazza per l'incontro con gli agricoltori, ai quali ha raccomandato: «E' necessario resistere alla tentazione del profitto a ogni costo, ben sapendo che, in realtà le prime vittime di abusi ecologici sarebbero proprio i lavoratori della terra».

Ecco, da questo momento, fino all'incontro delle 17, a Ivrea, con alcune migliaia di giovani, Wojtyla si è immerso nel mondo della tecnologia avanzata e dell'industria. A cominciare dai computer «che il vostro ingegnere (Carlo De Benedetti, ndr) mi ha spiegato, ma che per me è un po' meno chiaro». Prima, la visita allo stabilimento di Scarmagno poi all'Ico di Ivrea, dove l'Ingegnere gli ha spiegato che «questa azienda è anche un osservatorio previlegiato che mostra, con anticipo rispetto ad altre realtà industriali, come cambia il lavoro e come cambiano i processi produttivi, e i prodotti, sotto l'impatto delle nuove tecnologie». E ancora: «Il nostro dovere, come imprenditori, è di guidare, nelle imprese, la grande spinta della tencologia verso un utilizzo e una crescita positiva che sia a favore e non contro l'uomo». Wojtyla gli ha risposto che «è necessario resistere alla tentazione di fare della tecnologia un nuovo idolo». Ha insistito: «Dipende dal senso di responsabilità dell'uomo valersi delle nuove tecnologie informatiche per accrescere le proprie conoscenze e ampliare le propria influenza sul creato, rifiutandosi tuttavia di ridurle a strumenti di sfruttamento irrazionale, di manipolazioni antinaturali o di indebite pressioni psicologiche. Ugualmente dipende da lui servirsi della biotecnologia e della ingegneria genetica a vantaggio della vita e della salute».

Finita l'Olivetti, dopo un veloce pranzo in Vescovado, per il Papa è subito Lancia, in elicottero fino a Chivasso. Dove c'è stata un'accoglienza da stadio. Con un giro nei reparti sopra un furgoncino scoperto, in piedi, a fianco dell'avvocato Gianni Agnelli e con il vescovo di Ivrea, Luigi Bettazzi, il ministro del lavoro, Carlo Donat Cattin, e l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. Poi tutti sotto un enorme tendone bianco, innalzato nel piazzale della fabbrica. Con Wojtyla che rifiuta la passatoia rossa e si avvicina alla folla di operai stringendo una selva di mani. Imitato dall'Avvocato che lo segue da vicino. E si prende anche lui una serie interminabile di appluasi. Più alcune invocazioni urlate, come «Salviamo la Lancia» e «Facciamo grande la Juventus». Tanto che il compassato Romiti commenta: «Ma questi appalusi, questa accoglienza, ad Agnelli non la fanno neppure allo stadio i tifosi della Juventus». L'Avvocato sorride, amabile e soddisfatto. E nel suo saluto al Papa afferma: «Siamo però fermi nella convinzione che l'impresa è una comunità di uomini, prima ancora di essere organizzazione di impianti e mezzi finanziari».

Allora il Papa, nel suo discorso, batte e ribatte sulla solidarietà fra i lavoratori, una solidarietà che supera le frontiere politiche e razziali perchè «l'umanità vive, ormai si puo' ben dire, in un solo villaggio». Però aggiunge: «Questo non esclude certo la legittimità di una regolamentazione dei flussi migratori alla luce del bene comune di ogni singola nazione, considerata nel contesto delle altre nazioni del mondo».

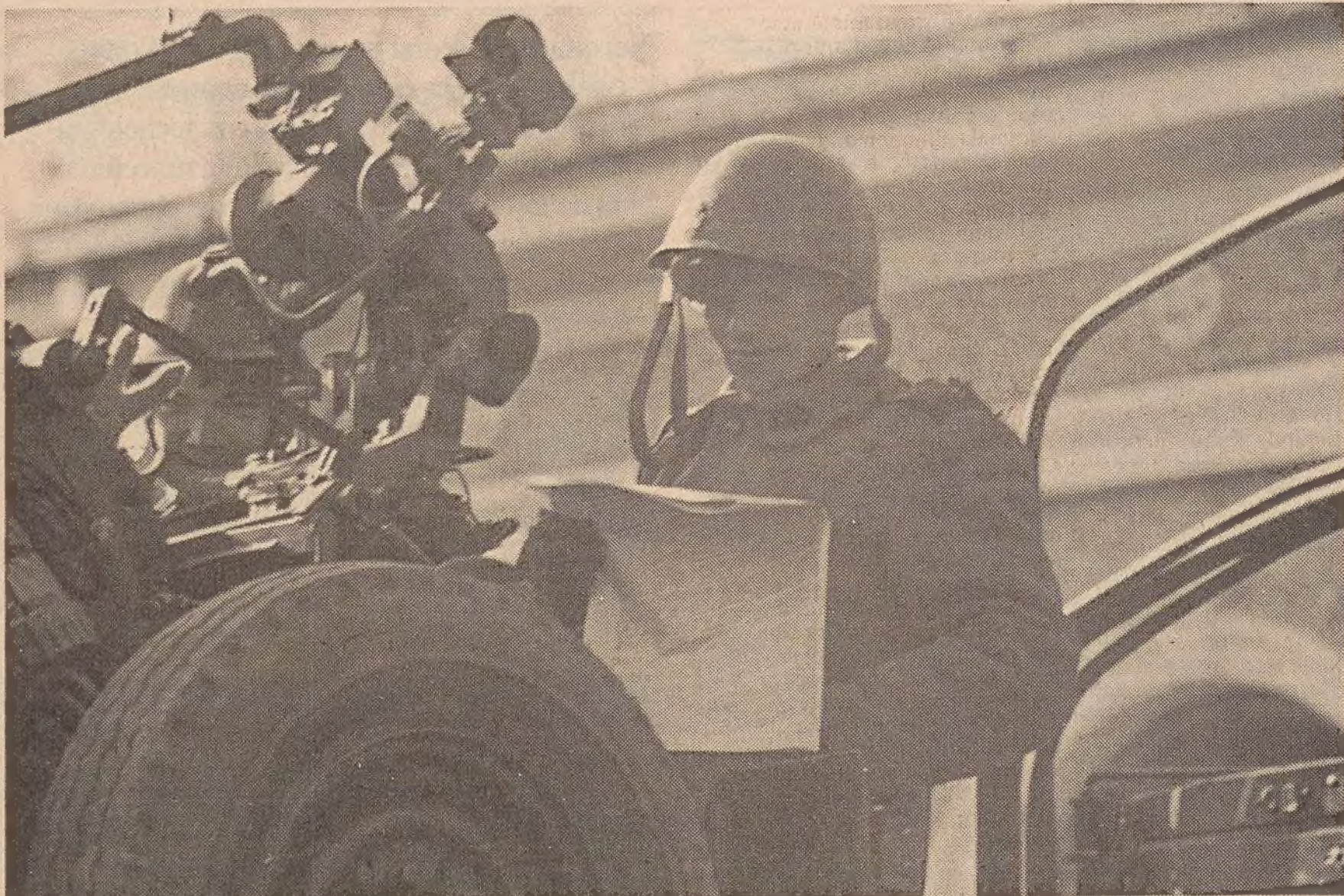
Ma è l'ora di tornare a Ivrea per l'incontro con i giovani, poi c'è il rientro aereo, in serata, a Roma. C'è tempo solo per un breve fuori programma sull'auto, partendo proprio dalla Lancia «che io», ammette il Papa, «ho conosciuto fin dagli anni giovanili». «L'auto», riflette Wojtyla al microfono, «in un certo senso è diventata casa. E non so se questo sia un fenomeno buono. Ma l'importante, per l'uomo, che è diventato molto più itinerante, è che l'auto serva alla ricerca di qualcosa di diverso, della natura, di uno spazio di riposo, di raccoglimento spirituale». E così, l'auto è assolta.

Il Papa accompagnato da Agnelli nella visita alla Lancia di Chivasso.

LIBRO: ANTICIPAZIONE

Sulle rapide dell'Est

Il «Danubio» di Paolo Rumiz: un reportage di viva attualità

Sarà in libreria in questi giorni «Danubio: storie di una nuova Europa» di Paolo Rumiz, pubblicato da Studio Tesi (pagg. 199, lire 25 mila). E' un reportage dai Paesi dell'Est osservati nel corso dei numerosi viaggi che l'autore ha realizzato come «inviato» del «Piccolo» nel momento in cui Ungheria, Romania, Jugoslavia affrontavano — in maniera diversa, ma egualmente radicale — tumultuosi e determinanti cambiamenti politici.
«Scritto nelle sale di aspetto degli aeroporti, sui treni, in mezzo alla gente» (come dice la fascetta di copertina), il libro racconta ciò che sta dietro l'ufficialità dei fatti politici ed è, in qualche modo, anche il diario autobiografico di tanti incontri, di tanti avvenimenti, di tante testimonianze cui la cronaca non riesce a dare spazio. La prefazione è dello storico ungherese François Fejto, che sottolinea come questo lavoro sia riuscito a superare i limiti dell'«instant book», sottraendosi al pericolo di essere troppo presto superato dall'evolversi delle situazioni.
Per gentile concessione, anticipiamo alcune pagine dal volume, relative a Budapest, Belgrado, Bucarest.

A Bucarest, il giorno di Natale dell'89, i soldati possono finalmente leggere la stampa libera (foto Montenero). Alle tumultuose vicende di Romania, Ungheria e Jugoslavia è dedicato il libro-reportage di Paolo Rumiz.

Testo di
Paolo Rumiz

Budapest. Raffiche sul Danubio, è il vento della Boemia che sibila come un avvertimento. Dubcek è stato riabilitato, mezzo milione di persone lo inneggiano in piazza Venceslao. «Venderei mia madre per essere a Praga» mi dice un collega della France Presse, incollato alla radiolina onde corte per i notiziari Bbc. La stella scarlatta è scomparsa da un mese sulla guglia maggiore del Parlamento. Nel '56 la statua di Stalin fu fatta a pezzi dal popolo impazzito, a suon di martellate e colpi di piccone. Oggi la stella non l'ha spenta la rabbia del popolo, e nemmeno la controrivoluzione. L'hanno spenta i comunisti stessi, in questo loro 'mea culpa' che è come uno strip tease, in questa smobilitazione che lascia l'Ungheria senza vinti nè vincitori. E' come se qualcosa si fosse rotto nell'incantesimo magiaro. Gulasch e stella rossa sembravano inscindibili contrassegni della diversità danubiana. Ora temo che sia la fine della storia, la vecchia cara storia fatta di tesi e antitesi, di buoni e cattivi, di popoli e dominatori. E' una complicazione filosofica difficile da far digerire a chi ha vissuto quarant'anni di menzogne. La filosofia non si mangia. Ma ho paura che la caduta della meteora vermiglia segni solo l'inizio della grande omologazione consumistica, di una piatta uniformità governata dall'economia soltanto. A Berlino è crollata la barriera della vergogna e già gli intellettuali si accorgono che è più facile detestare un muro di cemento che un muro di gomma. La diversità ha bisogno di simboli, anche l'odio del popolo ha bisogno di simboli. Spenta la stella, è come se anche il peso di una quarantennale responsabilità si smaterializzasse. Col rischio che la morte del comunismo trascini con sè anche la morte della politica. E che le tipografie clandestine siano sostituite solo da sex shop, hamburger e Coca Cola. (...)

Belgrado. A Belgrado girano storielle divertenti sulla Babele parlamentare federale. In una, si racconta dei delegati che un bel mattino trovano sotto i loro riveriti sederi una puntina da disegno su ogni poltrona dell'assemblea. I serbi, come da copione, reagiscono urlando come forsennati e accusando di genocidio gli albanesi. Questi ultimi invece, osservano calmi la puntina e poi se la mettono in tasca perchè, non si sa mai, un giorno potrebbe anche servire. Quanto agli sloveni, guardano perplessi e borbottano «chissà, sarà cambiato il regolamento»; e si risiedono, asburgici, sulla puntina. Un'altra vignetta collaudata è quella del serbo che chiede a un altro serbó chi impalerebbe per primo, uno sloveno o un kosovaro. Lo sloveno, è la risposta: prima il dovere e poi il piacere. Dietro a questi 'witz' c'è una realtà che non è meno tragicomica quanto a rapporti fra nazionalità jugoslave. A Stari Trg, nel Kosovo, durante lo sciopero dei minatori albanesi, un giornalista serbo dovette spacciarsi per austriaco per essere ammesso nella miniera. E a Stara Pazova in Serbia, in quegli stessi giorni di tensione, un camion sloveno di Murska Sobota, venuto per caricare maiali, fu rispedito vuoto al mittente. Un telex formalizzò il motivo del gran rifiuto: o Lubiana appoggiava la causa dei serbi o il business andava a monte. Niente solidarietà, niente maiali.
C'è una cosa che affratella i popoli jugoslavi: la convinzione che ciascuno vivrebbe meglio senza gli altri. Il serbo ti dirà che la colpa del marasma federale è nell'egoismo dei traditori sloveni; lo sloveno troverà la causa dei dissesti finanziari nei loschi raggiri di una lobby islamica; il croato addosserà al nazionalismo serbo la responsabilità della disintegrazione del paese. Questo scaricabarile si riproduce tale e quale nei rapporti fra i partiti comunisti delle diverse repubbliche. Ogni leadêr accuserà gli altri, e anzi, trarrà dall'esistenza degli altri alimento al suo consenso popolare. Perchè alla fin fine tutti, in questa battaglia Nord-Sud, fra Mitteleuropa e Balcania, fra Ovest e Terzo Mondo, fra pluralismo e monolitismo, tutti usano gli stessi metodi. Talvolta si insinua il sospetto, per non dire la certezza, che questo Paese, eternamente sull'orlo di una catastrofe annunciata, altro non sia che il palcoscenico di una colossale sceneggiata concordata dal Palazzo per sviare la gente dai pensieri bui dell'indebitamento e consolidare il potere del partito. (...)

Bucarest. La tradotta Bucarest-Belgrado corre nella notte del 31 dicembre, in mezzo alla tormenta. (...) In fondo non è stata un incubo, ma un sogno, questa Romania di sangue. E chissà, forse oggi parto solo perchè voglio svegliarmi altrove, essere più lontano possibile, prima che tutto sbiadisca, prima che la lucida illusione di aver vissuto la fiaba del tiranno malvagio abbattuto dal popolo buono si sgretoli di fronte alla realtà delle congiure di palazzo, dei clan di potere, della gente usata come carne da cannone. Persino nella buia tana dell'Anticristo non sai più da che parte stia la luce. Chi ha ucciso chi? Chi ha vinto veramente? Tutto comincia a confondersi. I torturatori di ieri balzano sulle barricate e impugnano bandiere di libertà, gli oppressi sbucano da una notte di barbarie, cercano orrende vendette. (...) Il treno fila verso le Porte di Ferro, il Danubio ha il colore dell'acciaio, la Jugoslavia è vicina. presto i botti di San Silvestro si sovrapporranno in dissolvenza agli spari dei cecchini. Ci chiediamo se nel Novanta ci resterà qualcosa da scrivere dopo quest'anno incredibile. Ma soprattutto se la tragedia romena sia l'ultimo sussulto di agonia di un sistema al capolinea oppure la prima manifestazione sanguinosa di una nuova instabilità del Continente. Forse è entrambe le cose. (...)

GIGLI / ANNIVERSARIO

Evviva Beniamì

Splendori e miserie del tenore nato cent'anni fa

Articolo di
Giancarlo Liuti

Una curiosa scheda di concorso, che porta la data del 12 luglio 1914, è custodita nel coservatorio di Parma. «Nome: Gigli Beniamino. Età: anni 24. Forma: bella. Intensità: forte, di tenore lirico spinto. Timbro: simpatico, caldo. Intonazione: ottima. Estensione: completa. Interpretazione: calda, espressiva, efficacissima. Punteggio: nove». Poi c'è una postilla non protocollare, scritta di getto da uno degli esaminatori: «Abbiamo finalmente trovato il tenore».
Gran fiuto. Nel giro di una decina d'anni quell'oscuro Gigli Beniamino sarebbe salito sul trono di tenore più acclamato del mondo e ci sarebbe rimasto fino al 25 maggio del 1955, giorno dell'addio con un concerto a Washington. Una carriera eccezionale: circa quattromila spettacoli in trentanove nazioni e settecento città, un repertorio di oltre cinquanta opere, centinaia di dischi, una ventina di film. E «Mamma», che fu — anzi, è ancora — l'inno ufficiale della canzone italiana.
Gigli nacque a Recanati il 20 marzo del 1890. E Recanati, che ha appena concluso le celebrazioni del duecentesimo anniversario della nascita di Giacomo Leopardi, si appresta ora a una seconda serie di manifestazioni. Accostamento irriverente per il poeta della «Ginestra»? Dipende dai punti di vista. Nel 1929, quando Amilcare Zanella musicò i versi dell'«Infinito» e Gigli li cantò all'aperto proprio sull'«ermo colle», un gruppo d'intellettuali guidati da Fabio Tombari parlò di «oscena profanazione».
Ma i recanatesi, al contrario, son più orgogliosi di Gigli che di Leopardi. Provate a chiedere in giro. Vi diranno che «Beniamì» ha conquistato il cuore della gente semplice e chiunque può capire la grandezza della sua arte. Poi lo conoscono tutti, dal Polo Nord al Polo Sud. Mentre «Giacomì», via, è famoso solo in Italia.
Umilissime origini, le sue. Il padre faceva il ciabattino e il campanaro, con sei figli da sfamare. A otto anni Beniamino era già il «canarino del campanile», come lo chiamavano quando intonava il «Te Deum» coi «Pueri cantores» del duomo. Ma la miseria era dura e fu mandato a lavorare da garzone in una farmacia. Poi, a quindici anni, la sorte bussò: gli proposero di fare il soprano — roseo, paffutello, travestito da donna — nell'operetta studentesca «La fuga di Angelica». Una goliardata, ma la voce di quell'Angelica era proprio angelica. E i genitori si resero conto che valeva la pena di tentare la strada della musica.
Così, a diciassette anni, partenza per Roma. Lo aiutò Giovanni Zerri, cuoco del seminario portoghese, che gli passava gli avanzi della mensa. Fece di tutto: il falegname, lo scrivano, il cameriere. Nelle ore libere prendeva lezioni di canto, la sera singhiozzava romanze nei salotti patrizi. A vent'anni ebbe una borsa di studio per Santa Cecilia, ma era ancora uno spiantato.
A ventitrè fu lasciato da Ida, la fidanzata: «Il babbo dice che sei troppo povero e finirai a cantare per le strade. Tanto varrebbe sposare un mendicante». Imprevidenza dei padri! Appena un anno d'attesa ed ecco il concorso di Parma: «Abbiamo finalmente trovato il tenore». Per il teatro lirico era nata una delle più luminose stelle del secolo.
Ottobre 1914: debutto a Rovigo con «Gioconda» (da un giornale: «Ha la carriera segnata e non è azzardato l'auspicio di fortuna, di trionfi e di gloria»). Poi Ferrara, Genova, Palermo, Bologna (da un giornale: «Splendidi mezzi vocali, che ricordano quelli di Caruso»). Poi Napoli, con «Cavalleria rusticana» (qui la critica va in estasi: «Nella voce bellissima il Signore gli ha dato la più insaziabile miniera diamantifera»).
Intanto ha sposato Costanza Cerroni e quando torna a Napoli per «La Favorita» nasce la figlia Rina: «Gigli è padre — commenta la stampa — nonchè Padreterno!». Ora la corsa al successo diventa travolgente. Ottobre 1918: «Mefistofele» alla Scala, diretto da Toscanini. Gennaio 1920: «Mefistofele» al Metropolitan di New York. Titoli di scatola: «The world's greatest tenor», il tenore più grande del mondo. E' fatta. Poco dopo muore Caruso. Sarà Gigli l'erede? Beniamino si schermisce: «Parlare del successore di Caruso è sacrilegio». Ma in cuor suo lo sa bene: l'erede di Caruso — almeno per le folle, anche se qualche critico storce il naso — è lui.
Resterà negli Usa fino al 1932 e i favolosi guadagni americani gli consentono di costruire, a Recanati, su un poggio dirimpetto al mare, una villa di sessanta camere e ventotto bagni. Ormai è ricco: dopo il periodo del Metropolitan possiede 3.500 ettari di terra, con sette fattorie e ottanta chilometri di strade private. Un patrimonio, però, che nel giro di tre decenni si perderà nel nulla: per speculazioni sbagliate, megalomania, parassitismo di parenti e per la sua straordinaria generosità (dice Rina Gigli, già soprano di vaglia, che oggi ha 74 anni e vive a Recanati con l'assegno della legge Bacchelli: «La metà dei concerti li fece per beneficenza. E se gli chiedevano soldi per costruire ospedali, case di riposo e scuole, ma anche per singole persone in difficoltà, tirava subito fuori gli assegni»).
Poi due famiglie da mantenere: una legittima — la moglie Costanza, i figli Rina ed Enzo — e una con la cantante Lucia Vigarani, dalla quale ebbe tre figli. Su questo punto c'è un aneddoto che troviamo nella biografia scritta da Luigi Flamini, amico di Gigi, ex sindaco di Recanati e attuale presidente dell'associazione «Beniamino Gigli»: quando andò a trovare Padre Pio, fu accolto con una sgridata: «Gigli di nome, non di fatto. Non tornare da me se prima non ti sei lavato la camicia».
Cantò fino all'ultimo, a causa dei crescenti problemi economici. Enfisema polmonare e diabete, ma resisteva. Tre opere nel 1954, a 64 anni: «Cavalleria», «Pagliacci», «La forza del destino». E quaranta concerti nel 1955: Europa, Canada, Stati Uniti. Infine il commiato di Washington. «Non ce la faccio più», disse a Flamini in una delle sue rimpatriate a Recanati (giocava a carte, se perdeva s'arrabbiava col compagno: «Sei una mozzarella!»).
Gli fu fatale l'epidemia influenzale del 1957, che il 30 novembre lo stroncò nella casa di Roma. Ora riposa a Recanati, in una tomba a forma di piramide egizia: l'unica testimonianza, un po' kitsch, del vecchio splendore. Il resto — i palazzi, le terre, i gioielli — s'è perso chissà dove. In municipio c'è un museo: il camerino, i costumi, centosei libroni con diecimila pagine di ritagli. Visitatori anche dall'estero. E un nastro diffonde la sua dolcissima voce: «Mamma, solo per te la mia canzone vola».

Un ritratto di Gigli, che fece circa 4000 spettacoli, in 39 nazioni e 700 città. Guadagnò fortune, ne spese e perse altrettante.

TEATRO

Da stasera è musical

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Politeama Rossetti, per la stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, approda «The Rocky Horror Show», scritto e musicato da Richard O'Brien, attualmente impegnato in una breve tournée italiana.
«The Rocky Horror Show» è uno spettacolo unico nel suo genere, che affonda le radici nella «science fiction» e nei film horror dei primi anni '50. Debuttò nel giugno del 1973 all'Upstairs Theatre di Londra. Nacque come pretesto per nove attori di far qualcosa durante cinque settimane con un costo di duemila sterline. Invece diventò un successo mondiale. E dal musical fu tratto anche il celebre film «The Rocky Horror Picture Show».
Naturalmente dal '73 a oggi lo spettacolo è un po' cambiato. Sono stati aggiunti effetti laser nei momenti più spettacolari dello show tutto rock, fantascienza, paillettes, trasgressione, fantasie erotiche e autoironia, in cui si racconta di due fidanzatini che si perdono nella campagna e trovano rifugio in un tenebroso castello in cui si aggirano inquietanti e stravaganti personaggi, tra cui il professor Frankfurter, creatore di un bellissimo superuomo, Rocky, in grado di ricercare sino in fondo il piacere della vita.
Sedici interpreti, tutti inglesi, diretti da Vivyan Ellacott con le coreografie di Loraine Porter, daranno vita a questo attesissimo spettacolo che si replicherà al Politeama Rossetti fino al 25 marzo.

TEATRO

Happy end a Gorizia

GORIZIA — Domani alle 20.30 al Teatro Verdi di Gorizia va in scena in anteprima nazionale assoluta «Happy end» di Marina Garroni e Giovanni Lombardo Radice, una commedia con musiche da un'idea di Saverio Marconi, incentrata sulla difficile convivenza di una coppia di amici/-nemici.
L'allestimento è di un gruppo di giovani artisti, diretti dal goriziano Walter Mramor, che, sotto la sigla di «A. Artisti Associati», propongono da qualche tempo programmi di impegno culturale e sociale. Interpreti dello spettacolo sono Antonella Voce e Walter Mramor, che cura anche la regia assieme a Pierpaolo Sabbatini. Scene e costumi di Milli, coreografie di Gloria Bianchet. «Happy end» si replica giovedì.

TEATRO

Commedia in latino

ROMA — Sarà oggi al «Valle» di Roma «Plautus», ipotesi scenica di Alberto Bassetti e Antonio Calenda, con la regia di quest'ultimo. Tutto in latino maccheronico, il testo propone una sintesi immaginaria dell'opera di Plauto. «Non sarà necessario 'tradurre' — dice Calenda: — gli interpreti (tra cui Pietro De Vico e Anna Campori), tutti veterani della comicità di scuola napoletana, hanno il compito di comunicare Plauto per gesti e suoni».

TEATRO / TRIESTE

Bambini, vi racconto una fiaba. Anzi, una ricetta

Le Marionette di Podrecca nel «Viaggio incantato», cucinato con mestiere da Furio Bordon e Francesco Macedonio

Servizio di
Roberto Canziani

TRIESTE — Un ingegnoso signore russo, più di sessant'anni fa, intuì la vera ricetta delle fiabe. Prendete — diceva quel signore — un Eroe, meglio se lo trovate giovane e coraggioso. Allontanatelo dalla famiglia: mandatelo in un bosco, o alla guerra, o in giro per il mondo in cerca di fortuna. Non dimenticate di proibirgli qualcosa. Chessò, imponetegli di non guardare nella dispensa, di non dire nulla se arriva la strega, di non perdere mai d'occhio le capre. A questo punto dovete procurarvi un Cattivo. Sceglietelo perfido e lasciate che tenti il vostro Eroe. Lo lusingherà, o fingerà di insegnargli come va il mondo, oppure gli chiederà l'elemosina. Giovane e ingenuo, l'Eroe si lascerà tentare. Sarà proprio allora che cominceranno le sue sventure.
Si chiamava Vladimir Propp, quel signore. Il libretto, che scrisse nel 1928 e intitolò «Morfologia della fiaba», altro non era che un indispensabile ricettario per fiabe. Propp prescriveva ingredienti, dosi e tempi di cottura.
Senza avere sott'occhio la «Morfologia della fiaba», ma fidandosi, alla maniera delle cuoche, del fiuto e del mestiere, Furio Bordon ha cucinato una fiaba per marionette. E il regista Francesco Macedonio, con l'aiuto del musico Angelo Branduardi, gliel'ha messa in scena.
«Il viaggio incantato» (che domenica sera ha debuttato al Rossetti dopo una breve tournée regionale e che da oggi prosegue le repliche al Cristallo) è il piatto unico di favole che il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia e la Compagnia dei Piccoli di Podrecca offrono al pubblico bambino. che abbia otto o ottant'anni, questo bambino, poco importa: c'è sempre — si dice — in ognuno di noi uno sgabuzzino segreto dove corriamo a rifugiarci quando ci fa bene credere che i Buoni, alla fin fine, avranno la meglio sui Bricconi, e ogni Pegno si trasformerà in Matrimonio. Succede sempre così, dentro lo sgabuzzino. Parola di Propp.
Nell'impastare gli ingredienti di Propp, Furio Bordon non si è voluto fingere Gualtiero Marchesi e ha disdegnato la «nuovelle cuisine» di tanto odierno teatro-ragazzi. Ha scelto sapori elementari, normali, diciamo dure anonimi. La storiellina è ridotta all'osso. Quel tanto che basta per farla funzionare.
Fiordinando, principe ereditario al trono, deve lasciare la casa paterna e affrontare il viaggio che gli farà «abbandonare l'abito leggero dell'infanzia» e lo vestirà «con la ruvida stoffa dell'età adulta». Accompagnato dall'infido Precettore e severamente diffidato dal fantasticare, Fiordinando verrà abbandonato nel bosco, affinché si compia il rito iniziatico dell'adolescenza. Solo l'esperienza insegna.
«Life is the only teacher»: la sola, vera maestra è la vita, reclamava il titolo del primo album che Angelo Branduardi aveva affidato al mercato inglese. Nello spettacolo il menestrello Branduardi non è presente soltanto con le sue musiche: a lui allude anche il giullare che Francesco Macedonio mette di scorta a Fiordinando. La scena è impaginata anzi come la doppia vignetta di una strip di fumetti. Un riquadro piccolo dove si agita cantando e concionando la marionetta-giullare, un riquadro grande che incornicia il viaggio incantanto della marionetta-protagonista.
Vicende da ricettario di fiabe — si diceva — quelle del principino. Così tipiche (così archetipiche, se preferite) che uno ci trova dentro l'immaginario narrativo che mamma e papà, i giornalini, i libri, la televisione e il cinema gli hanno inventato addosso durante gli anni. Eccoti Pollicino, per via soprattutto di quelle difficili prove da superare e di quei doni magici che Fiordinando raccatta quà e là. Ma eccoti anche il Buechner di «Leonce e Lena», qualche scampolo di fiaba gozziana, eccoti «Turandot», e se l'idea non spiace, persino James Bond. Non era Umberto Eco a dire che le strutture del racconto, gira e rigira, son sempre le stesse? Dovremmo dimenticare che con ricette simili Eco ci ha cucinato i due best-seller che sappiamo?
Anche Francesco Macedonio è un cuciniere esperto. Le ricette dei Piccoli di Podrecca le conosce da anni. La scenografia di Pierpaolo Bisleri gli offre l'occasione per servirle con i contorni usuali. Farfalline nervose attraversano zigzagando il cielo, coniglietti, serpentelli e rane ciarliere fanno quadrato nella palude. Fra bolle di sapone e fumi, due o tre balocchi puerili, cavallucci e locomotive, trasportano il principino verso le tappe canoniche dei viaggi iniziatici: Parigi, Samarcanda, addirittura un cimitero. Certo quegli austeri ritratti d'antenato, quelle voci oltretombali che vi risuonano hanno l'aria iettatoria dei morti della «Piccola Città» di Wilder: ma forse è all'«Uccellino azzurro» di Maeterlinck che Macedonio invece pensa. E pensa forse a Leopardi stendendo, supina e sospirosa, in mezzo alla palude, la donna gigante dalle grandi tette, addormentata e languida come la Natura nel leopardiano dialogo con l'Islandese.
Non vi paion cose da bambino? Né Leopardi, né la sensualità della gigantessa? I bimbi infatti si sono un tantino annoiati. Quelli almeno che abbiamo sentito noi, dopo lo spettacolo. Agli adulti invece «Il viaggio incantato» è piaciuto. Così almeno interpretiamo i battimani che hanno accompagnato il lampo al magnesio del matrimonio finale fra Fiordinando e la Regina dei Monti Pallidi. Perché, bambini, cari, quando si è grandi, sono le fiabe a far da maestre, non la vita.

Il menestrello Branduardi (nella foto di Giovanni Montenero) non è presente soltanto con le sue musiche: a lui allude anche il giullare che Francesco Macedonio mette di scorta al principe Fiordinando, protagonista della fiaba.

TEATRO / MUSICA

Branduardi, fine artigiano di quel tempo che fu...

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — Per lui, il tempo sembra davvero essersi fermato. Quasi per magia. O per dispetto. Fermo non soltanto a quegli anni Settanta che videro i suoi esordi e i concomitanti primi successi. Ma molto più indietro, addirittura al tempo delle fiabe e dei menestrelli, dei castelli e delle regine, dei grilli e dei buffoni di corte, dei campi di grano e delle mele d'argento.
Angelo Branduardi, che de «Il viaggio incantato» ha composto le musiche, è un tipo assolutamente impermeabile alle mode e ai cambiamenti. Sia esteriori sia musicali. E vederlo l'altra sera sul palco del Politeama Rossetti, in apertura di serata, con la sua chitarra acustica e quella caratteristica chioma riccia, appollaiato sullo sgabello a proporre giusto una manciata di sue canzoni, vecchie e nuove, per introdurre lo spettacolo delle marionette, ci ha fatto pensare a come il «mestiere» della musica sia cambiato in questi ultimi anni.
L'artigianato nella musica non esiste quasi più, l'industria ha fagocitato quasi tutto quel che di spontaneo esisteva un tempo in questo settore. E i pochi che resistono, che dicono no, restando fedeli innanzitutto a se stessi, troppo spesso vengono messi da parte, quasi ignorati dal mercato. Ovviamente possono continuare a occuparsi di musica, a produrre dischi o a scrivere colonne sonore, ma lo spazio loro riservato si riduce di giorno in giorno. E vivere ai margini di qualcosa, seppur con classe ed eleganza e stile, non fa piacere a nessuno. Tantomeno a un artista.
Il miniconcerto triestino di Branduardi, l'altra sera, è stata comunque una buona occasione per riascoltare una bella versione di un vecchio classico come «L'albero» e alcuni brani più recenti, compresi nell'album «Pane e rose». Momenti di poesia in musica che possono esser graditi soprattutto dagli irriducibili romantici, ma che per tutti gli altri risultano «nobilmente tediosi», con una ricetta che rischia di essere un po' troppo soporifera.
Alla fine della breve esibizione, con studiata (o casuale?) nonchalance, Angelo Branduardi è sceso dal palcoscenico, ha attraversato la sala, ed è andato a sistemarsi dietro al bancone del mixer. A seguire da vicino — e da dietro le quinte — la regia del suo ultimo parto: le musiche che accompagnano il sogno delle marionette.

GIGLI / RICORDO

Stupendo e assurdo

Un genere al tramonto: grande potenza, poca drammaticità

Articolo di
Leonardo Pinzauti

Son passati quarant'anni da quando ascoltai per l'ultima volta dal vivo la voce di Beniamino Gigli: il Maggio musicale fiorentino, in quell'ormai lontano 1950, aveva un cartellone che è rimasto per più versi un punto di riferimento, come il simbolo di un momento di trapasso in cui continuavano a convivere gusti e convenzioni del passato e nuove prospettive del mondo musicale.

E la sera in cui assistei a una memorabile edizione dell'«Elisir d'amore» di Donizetti, diretta da un Guarnieri ormai cadente ma ancora carico di imprevedibili suggestioni, nella quale cantava l'ormai sessantenne e famoso tenore, avevo alle spalle il cerimoniale tipico delle riesumazioni seisettecentesche, offerto da uno spettacolo inaugurale con «Armida» di Lulli, la sorpresa di una voce d'eccezione come quella della giovane Renata Tebaldi (protagonista nell'«Olimpia» di Spontini), il clima incandescente creato da un direttore grandissimo come Dimitri Mitropoulos in «Elektra» di Strauss (che costituiva, fra l'altro, il suo debutto come direttore d'opera), la prima rappresentazione scenica del «Prigioniero» di Dallapiccola, con Hermann Scherchen sul podio e un «Don Carlos» di Verdi, nel quale il vecchio Tullio Serafin disponeva di tre cantanti che si chiamavano Maria Caniglia, Ebe Stignani e Mirto Picchi, mentre lo scenografo era un pittore come Mario Sironi.

Se rammento, fra i tanti eventi di quell'anno fortunato, questi spettacoli, è proprio per dare il panorama di un clima forse irripetibile, nel quale prendevano corpo, appunto, le contraddizioni di un momento di passaggio nella storia dell'interpretazione e nel costume musicale: usavano ancora, ad esempio, i cosiddetti «applausi di sortita» che qualche volta capitavano nel bel mezzo di una situazione musicale, quasi sempre disturbandola, ma nessuno di scandalizzava (un anno dopo, alla «prima» del «Rake's progress» di Stravinski, questo tipo di applausi si sarebbe ancora sentito alla Fenice di Venezia, all'apparire di Elizabeth Schwarzkopf); e anche se, almeno in sede di festival, la presenza dei registi (e nel caso di Firenze di alcuni scenografi d'eccezione come Fabrizio Clerici, Primo Conti, Mario Sironi, Gino Sensani, eccetera) era considerata un ausilio ormai indispensabile nella ricerca di una nuova dignità degli spettacoli d'opera, non si era ancora entrati nel clima di quelle «riletture» registiche che in anni e noi vicini hanno così spesso turbato la sostanza più propriamente «musicale» di tanti melodrammi.

Certo è, comunque, che anche allora era impossibile non avvertire un senso di disagio guardando sulla scena le graziose e credibili movenze di una bellissima Adina come Margherita Carosio e accanto a lei il «comm. Beniamino Gigli», con una pancetta già marcatissima, per di più accentuata da una coloratissima fusciacca, che il geniale Sensani aveva probabilmente ideato pensando a uno smilzo ventenne.

Ma era un disagio, per così dire, da intellettuali, simile a quello provato da Berlioz quando, assistendo per la prima volta a una rappresentazione de «I Capuleti e i Montecchi» di Bellini si era accorto, al Teatro della Pergola di Firenze, che anche Romeo era un cantante donna come Giulietta. Perché in effetti di quella lontana edizione dell'«Elisir d'amore» non ricordo quasi più nulla, ma ho invece presente l'emozione e la sorpresa provate ascoltando «Una furtiva lacrima» dalla voce di Gigli, complice la malinconia irresistibile con cui Guarnieri guidava il «solo» del fagotto.

E oggi, a ripensarci, il ricordo di quella voce bellissima, ma soprattutto modulata con una maestria superlativa, mi dà la misura concreta di un teatro musicale che viveva ancora soltanto di una poetica dell'assurdo, come un secolo o due prima, anche se Gigli, nato nel 1890, era pur sempre un cantante cresciuto nel clima del verismo (non a caso il suo debutto era avvenuto con «Gioconda» di Ponchielli, ma il suo primo grande successo scaligero era stato quello in «Mefistofele» di Boito, nel 1918), che all'«Elisir d'amore» si avvicinava in modo non diverso da come affrontava «Andrea Chénier» e «Tosca», «La Bohème» e «Fedora», «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci».

Dopo di lui, che certo non eccelleva per particolari doti drammatiche, ma che fino all'ultimo è stato l'esempio vivente di una tecnica vocale di superlativa finezza, oltre che di una morbidezza di timbro e di un'estensione vocale che gli consentivano una naturalezza di emissione straordinarie (superiori perfino a quelle del mitico Caruso, che era un tenore «corto», e del suo dirimpettaio illustre Tito Schipa), forse anche il crescente prevalere dei registi, ansiosi di reperire tenori non più piccoletti e grassocci ma cantanti «di gamba lunga», il più possibile credibili nelle loro parti di eroi, ha portato al tramonto dei tenori che potremmo chiamare «dell'assurdo», quelli per i quali contava soprattutto la voce. Ed è stata la fine di una civiltà, quasi che Gigli, nascendo, avesse sbagliato epoca: del resto, non dimentichiamoci che il suo primo debutto, a Recanati, lo aveva fatto a diciassette anni, cantando da soprano, come poteva accadere nel Settecento.

GIGLI

Pavarotti ricorda: una sera, 14 «bis»

Da Londra, dove miete successi nell'«Elisir d'amore», Luciano Pavarotti (interpellato al telefono) ricorda i suoi incontri con Gigli. O piuttosto l'incontro, il primo, avvenuto a Modena quando Pavarotti aveva dodici anni. «Di lirica, io a dodici anni parlavo spesso con mio padre. Cantavo già in coro, da contralto. Volevo diventare un cantante... Quando vidi in programma la 'Lucia di Lammermoor' con Gigli e la Pagliughi, mi parve un'occasione da non perdere. Andai in teatro e chiesi di poter vedere Gigli. Mi dissero: 'Vieni domattina alle 11, che lui vocalizza...'. Ero già lì alle dieci e mezzo, agitatissimo, emozionatissimo».

Alla fine della prova (una lezione di canto per quello studio di suoni prima aperti, poi chiusi, secondo il metodo usato da Gigli), il ragazzino Pavarotti si fece coraggio, salì in palcoscenico e apostrofò il mostro sacro: «Vorrei diventare un tenore... ». Gigli lo rassicurò: «E' più che probabile che diventerai un tenore, se hai la voce di contralto, perché così cambiano normalmente le voci bianche».

Sempre più audace, il ragazzino chiese: «E lei quanto ha studiato, maestro, per diventare quello che è?». Gigli, che aveva allora 57 anni, sorrise: «Ho finito adesso... ». «Per me — ricorda oggi Pavarotti — fu una lezione che non ho mai dimenticato. Comunque, ho capito chi era veramente Gigli la sera della prima di 'Lucia', quando, finita l'opera, per soddisfare la tremenda richiesta di bis, egli tirò fuori il pianoforte e fece un concerto di bis a richiesta. Cantò forse quattordici pezzi. Di tutto: dalla Turandot a Chénier, da Tosti a Manon Lescaut, con quella dolcezza unica, quei fraseggi stupendi. Il singhiozzo di Gigli? Hanno detto che era una tecnica per riposare la voce: io penso che fosse una caratteristica della sua voce, della quale poteva o no fare a meno e che usava secondo il pezzo o le sue condizioni vocali del momento».

E Pavarotti ha studiato sui dischi di Gigli? «Certamente, o piuttosto mi sono ispirato alle sue interpretazioni. Le ho ascoltate come ho fatto con altri cinque o sei tenori (Caruso, Schipa, Di Stefano...), per poi metterli da parte e fare come sentivo io».

[Carlamaria Casanova]

GIGLI / MANIFESTAZIONI

«E lucean le stelle» è oggi un'emozione come ieri

ROMA — I festeggiamenti per il centenario della nascita di Beniamino Gigli culmineranno oggi a Recanati (dove l'artista nacque il 20 marzo del 1890). Ma Roma già lo ha ricordato al teatro «Ghione» con una manifestazione cui hanno preso parte, fra gli altri, numerose personalità del mondo lirico, tra cui Giuseppe Di Stefano, Gino Bechi, Carlo Bergonzi, Paolo Silveri, Gino Sinimberghi, Giuseppe Taddei, Alfredo Kraus. Si è trattato di un vero e proprio «parterre du roi» di eccellenti «voci» di ieri e di oggi, che ha reso omaggio a questo che è stato uno dei più grandi tenori di tutti i tempi.

La proiezione di un vecchio filmato (realizzato da Giorgio Ferroni con testi di Enrico Roda) — in cui Gigli è visto nei momenti significativi della sua carriera — ha scatenato l'entusiasmo del pubblico. E' bastato che per qualche attimo lo si risentisse in pezzi famosi del suo repertorio, come «E lucean le stelle» e «Non ti scordar di me» per provocare nuovamente gli applausi. La serata è stata caratterizzata da affettuose testimonianze. Molti fra gli artisti che hanno lavorato con «l'usignuolo marchigiano» ne hanno ricordato, oltre alle doti belcantistiche, anche la schietta semplicità umana e la straordinaria affabilità verso amici e colleghi.

A Recanati Gigli sarà ricordato dai soprani Marcella Pobbe e Iris Adami Corradetti, dal mezzosoprano Fedora Barbieri, dai tenori Gianni Raimondi e Arrigo Pola. In serata, concerto con dieci tenori di dieci Paesi diversi.

Infine, dal 28 aprile al 27 maggio si terrà al Museo della Scala (in collaborazione col Comune di Recanati) una mostra dei costumi di scena di Gigli.

Gigli nei «Pagliacci» (1942). Subito indicato come erede di Caruso, «perse» la prima fidanzata perché troppo povero e d'incerto futuro. Coi favolosi guadagni americani si costruì poi a Recanati una villa di sessanta camere e ventotto bagni.

LETTERATURA: LUTTO

Lehmann, la lady e i suoi romanzi

Rosamond Lehmann col fratello John nel 1930 (da «Virginia Woolf» di John Lehmann, La Tartaruga). Molto tradotta anche in Italia, la scrittrice non si è mai molto sollevata da romanzo facilmente sentimentale e tuttavia fu molto stimata.

E' morta a ottantanove anni Rosamond Lehmann, scrittrice inglese che era fra gli ultimi rappresentanti della cultura anglosassone d'inizio secolo. Vicina al gruppo di Bloomsbury (il fratello John lavorò alla casa editrice Hogarth Press di Leonard e Virginia Woolf), ha scritto molti romanzi vicini al genere «rosa».

Servizio di
Roberto Francesconi

Per lodare «Risposte nella polvere», la sua opera d'esordio del 1927, si mossero critici di chiarissima fama. In primo luogo Edward Morgan Forster, e poi ancora Virginia Woolf e Lytton Strachey. Ma il più prodigo di elogi fu certo Alfred Noyes, autorevole collaboratore del «Sunday Times» che con un ottimismo forse eccessivo chiamò addirittura in causa uno dei grandi del romanticismo. «E' il tipo di romanzo che avrebbe scritto Keats se Keats fosse stato un romanziere di oggi», osservò nella sua recensione.

C'erano, insomma, tutti gli elementi perché Rosamond Lehmann entrasse in fretta a far parte di quel ristretto gruppo di signore e signorine che stava rivoluzionando la narrativa britannica. Ma la Lehmann non aveva le qualità di Virginia Woolf, di Ivy Compton-Burnett e neppure di Vita Sackville-West. Era un'abilissima artigiana, poco disposta ad arrovellarsi su problemi di natura formale. Con il risultato che, a partire proprio da «Risposte nella polvere», non si è mai discostata da un identico canovaccio. E l'intera sua produzione si fonda sull'indagine dei sussulti sentimentali dell'animo femminile quando si trova alle prese con pressioni contrastate.

La ripetitività delle sue storie ha finito per nuocerle. E infatti fino a quando in tempi recenti non è stata riscoperta dalla Virago Press, della Lehmann si parlava in Inghilterra solo come di una scrittrice «rosa». Certo non così commerciale come Barbara Cartland, ma comunque troppo monotona e prevedibile per risultare davvero interessante. Una etichetta che ha finito per limitare l'entusiasmo nei suoi rigurdi anche in Italia, dove pure è stata largamente tradotta dalla Mondadori, che nel corso degli anni Trenta; Quaranta e Cinquanta ha stampato e ristampato più volte «Tempo d'amore», «Una nota in musica», «Invito al valzer» e «Quando sarà l'ora».

L'intervento della Virago Press — e da noi della Tartaruga, sotto la cui etichetta è uscito nel 1986 proprio "Risposte nella polvere" — ha consentito alla Lehmann di vivere una sorta di seconda giovinezza. Vecchi e un po' impolverati romanzi sono stati così estratti dall'oblio di qualche scomodo scaffale di biblioteca, il suo nome ha ripreso a circolare tra gli addetti ai lavori. Ma il giudizio sul complesso della sua opera non è troppo mutato. Pur non essendo «rosa» al cento per cento, le storie di Rosamond Lehamann sono indebolite dalla presenza di ingredienti troppo sdolcinati.

E a tal proposito val la pena di citare l'opinione di un commentatore italiano, che ha precisato come la scrittrice soffra per una contraddizione all'apparenza inconciliabile, di cui si nutrono le donne di tutto il mondo: che la vita è fatta di sentimenti, ma che sono i sentimenti a straziarci e a farci male nella loro ingovernabil e libertà.

Al 1985 risale poi quello che è forse il suo libro più bello. Non si tratta di un romanzo, bensì di un volume autobiografico pieno di fotografie, il «Rosamond Lehmann's Album», in cui questa donna che a giudizio di Stephen Spender è stata senza alcun dubbio «la più bela della sua generazione» rievoca in piena libertà l'atmosfera ormai leggendaria della Londra tra le due guerre.

Grande spazio è riservato agli amici. Sono uomini e donne che hanno segnato un'epoca della cultura britannica: Comton Mackenzie, Stephen Spender, Christopher Isherwood, Vanessa Bell, Lytton Strachey, Leonard e Virginia Woolf. Non manca nemmeno un gustoso ritratto di Guy Burgess, la spia per antonomasia che confessa senza alcun imbarazzo alla scrittrice di essere perdutamente innamorato del figlio del suo giardiniere. Sfogliando le immagini di splendide case dove la Lehmann è vissuta, prima con i genitori e poi con i due mariti, è abbastanza agevole cogliere la sua personalità. Di cui lei stessa, del resto, dà conto chiamando in causa Baudelaire, il quale osservò che «c'est un dur métier que d'etre belle femme». C'è tutta Rosamond Lehmann in questa battuta. Perché, più che di una intellettuale, si è trattato di una aristocratica prestata all'arte e alla letteratura. Sarebbe riduttivo ricordarla solo autrice di romanzi. Meglio pensare a lei come a una raffinata signora che ha saputo vivere sfruttando con maestria le innumerevoli qualità di cui era dotata.

LIBRI

In famiglia con Kafka

MILANO — Nel vasto clan familiare di Franz Kafka ci fu chi emigrò in Francia, in Spagna, negli Usa e perfino in Cina e in Africa. Lo rivela un libro che sta per uscire nella collana «I coriandoli» di Garzanti: «I Kafka. Storie e immagini di famiglia» di Anthony Northey, studioso dello scrittore boemo e docente di germanistica in Canada.

Questo volume presenta i risultati della sua ricerca sulle tracce dei più lontani appartenenti al clan e sulle loro odissee esistenziali durante la costruzione delle ferrovie in Cina e in Congo, o sul canale di Panama o nella casa di vendita per corrispondenza Sears & Roebuck. Un «puzzle» familiare ma anche un'immagine commovente (tra antisemitismo e coscienza nazionale) della sorte degli ebrei d'Europa.

LIBRI

Stanchezza di Handke

VIENNA — Nella narrativa di Peter Handke, si sa, non c'è quasi posto per storie nel senso tradizionale del termine, per trame e per personaggi: una mancanza che è la conseguenza della posizione esistenziale dello scrittore austriaco, del suo rapporto con il mondo. A questo sentimento dell'essere è dedicata l'opera più recente di Handke, intitolata «Versuch ueber die Mudigkeit» (Saggio sulla stanchezza), non ancora tradotta in italiano. In essa, col suo consueto stile netto, freddo e rubricatorio, lo scrittore tenta di definire una condizione che — senza essere né il «tedium vitae» degli antichi né la «nausea» sartriana — è tuttavia alla base di ogni pensiero e di ogni azione: sostanzialmente il sentimento di una profonda frattura esistenziale.

CINEMA

E a Bologna «vu' vedè?»

BOLOGNA — Dai «vu' cumprà» ai «vu' vedè». Da domani a domenica, a Bologna, la sesta edizione di «Africa nel cinema» proporrà venti film scelti tra i più significativi della recente produzione africana.

Aprirà la rassegna «Muna Moto» di Dikongue Pipa (Camerun). Seguirano, sempre domani, «Xala» di Sembene Ousmane, una delle figure di maggior rilievo della cinematografia del continente nero, dedicato ai problemi connessi con la formazione e l'ascesa al potere della borghesia africana, di cui si fornisce un ritratto impietoso; «Finye» di Souleymane Cissè, autore del celebre «Yeleen», in programma venerdì, e «Il richiamo delle isole» dell'angolano Ruy Duarte.

Giovedì saranno proposti «Nyamanton-La lezione delle immondizie» di Cheick Oumar Cissoko, sulla drammatica condizione delle strutture sociosanitarie nel Mali; «Il raccolto dei 3000 anni» dell'etiope Haile Gerima, uno degli autori di punta del cinema africano, oggi professore alla Washington University e produttore di film sulla condizione dei neri americani; «La trace» della tunisina Neja Ben Mabrouk, una sofferta testimonianza sulla condizione femminile nel mondo arabo.

Sabato sarà proiettato «Soleil O» di Mel Hondo, considerato, assieme a Sembene (il cui «Campo di Thiaroye» concluderà la rassegna), il fondatore del cinema africano. L'intera manifestazione sarà poi riproposta a Torino e a Firenze.

CINEMA

E' morto R. Harris

CHICAGO — Non ha avuto tempo di godersi l'improvviso successo. Robin Harris, 26 anni, il comico emergente americano diventato famoso per aver interpretato in rapida successione «Fa' la cosa giusta» e «Harlem nights», è stato trovato morto l'altra sera in una stanza d'albergo a Chicago. Sul corpo, secondo quanto riferito dai familiari, non c'era alcun segno di violenza.

Sabato sera, Robin Harris aveva recitato sul palcoscenico del «New Regal Theatre» di Chicago. «Non aveva particolari problemi, a quanto ne sappiamo — ha detto Mike, fratello dell'attore e suo manager —. Robin non beveva, nè faceva uso di droghe». Harris era sposato, e aveva un figlio.

Nato a Chicago, ma trasferitosi molto presto a Los Angeles con la famiglia, Robin Harris era arrivato tardi al successo. Il cinema e la tivù si erano accorti di lui solo un paio d'anni fa. Ma è stato soprattutto il ruolo di Sweet Dick Willie, che Spike Lee gli aveva offerto nel film «Fa' la cosa giusta», a lanciarlo in orbita. Negli ultimi mesi, Harris era letteralmente sommerso di proposte di lavoro. Lui, ormai, era l'astro nascente della comicità «nera».

Famose resteranno le sue folgoranti battute, tipo: «Bel vestito, meriterebbe di tornare di moda». In America le hanno incise su un disco, che è stato venduto molto bene.

CINEMA / NOVITA'

Per i giovani, Hippe Hippe

In uscita «Un mondo senza pietà», premiato dalla critica a Venezia

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — «Se il mondo avesse ancora pietà di noi giovani, si potrebbe credere ai domani radiosi, e si potrebbe guardare insieme nella stessa direzione. Ma questa è una storia finita e l'unica cosa che può farci muovere è l'amore, l'esperienza dell'incomunicabilità». Così fa dire il ventinovenne regista francese Eric Rochant al suo protagonista, Hippe, nel film «Un mondo senza pietà» che ha vinto il primo premio della Settimana della critica all'ultima Mostra di Venezia.

Hippe (interpretato da Hippolyte Girardot) non pensa solo questa questa «verità» ma ne vive fino in fondo le conseguenze. Non conosce il senso di colpa ed è indifferente al giudizio degli altri. Alcuni lo detestano, altri lo ammirano, tutti lo rispettano. Hippe è semplice, equilibrato, privo d'emozioni. Un modo, il suo, per vivere in «un mondo senza pietà», e sopravvivere grazie a un senso morale relativo e pragmatico, all'indifferenza come corazza. Ma la realtà e gli «altri» prenderanno il sopravvento, e quando Hippe tenterà di conquistare il cuore di Nathalie, la pagherà cara. «Un mondo senza pietà» è la prima opera di Eric Rochant e si iscrive nella tradizione dei film «ribelli».

Cosa l'ha spinta a girare questa storia?

Oggi gli schermi pullulano di opere sui giovani, il loro mondo, il loro modo di pensare e di comportarsi. Ebbene, nessuno di questi film rispecchia veramente l'universo giovanile Spesso sembra di assistere a uno spot sulla gomma americana: ma dove mai, quando mai, i ragazzi vivono in questa maniera falsa, artefatta, superficiale! Io non mi ci sono mai riconosciuto, e come tanti altri ragazzi. Allora ho voluto raccontare qualcosa di diverso: sia come vicenda sia come stile».

Hippolyte Girardot, protagonista del film dell'esordiente Rochant.

Traspare dalle sue parole anche una critica al cinema francese...

«Il cinema francese vive una strana situazione: si è diviso in gruppi, che tuttavia non rispecchiano idee nuove, nuove filosofie sul cinema. Non esistono più Nouvelle Vague e nessuno ha più il coraggio di prendere posizioni morali sul cinema nè attraverso il cinema. Io preferisco un vecchio film degli anni Cinquanta-Sessanta, della Nouvelle Vague storica, piuttosto che un'opera di un autore contemporaneo. Lo sento falso, vuoto, senza vitalità. Faccio eccezione per Rivetto, che tuttavia non è più giovane, ma che sa ancora raccontare il mondo dei ragazzi e le loro storie in modo innocente, fresco, immediato. Il suo ultimo film "La banda dei quattro", uscito lo scorso anno in Francia, ne è un esempio».

Lei ha vinto recentemente, con «Un mondo senza pietà», due César, l'equivalente francese del premio Oscar; la critica le ha elargito molti elogi; il successo di pubblico non le è mancato. A cosa si deve tutto ciò?

«Per quanto riguarda le critiche, credo che ai giornalisti sia piaciuta la possibilità di tornare a parlare del cinema e delle sue ancora infinite possibilità di raccontare se stesso. Al pubblico, formato per lo più da giovani, non è sfuggita la capacità di potersi vedere come realmente si è».

I giovani dunque si riconoscono; ma in che cosa? In Hippe, che è il prototipo di una nuova generazione?

«Essere giovani oggi non è facile. L'ultimo grande ideale che hanno cercato di importi è stato il Mercato comune. Ma di cosa si tratta? Di economia, di denaro. E' in questi valori che dobbiamo forse cercare una nuova idealità, una nuova speranza? Una volta il problema per i giovani, di tutto il mondo, di tutte le epoche, era contro chi lottare. Ma oggi si può porre ancora questa domanda?»

E gli «altri», i meno giovani, cosa dovrebbero trovare nel suo film?

«Lo dovrebbero vedere i genitori, come attraverso il buco della serratura. Saprebbero finalmente chi sono i loro figli quando hanno finito di cenare e si alzano da tavola».

CINEMA

Lubitsch ritrovato

PORDENONE — La prossima edizione delle «Giornate del cinema muto» di Pordenone, organizzate da Cinemazero e dalla Cineteca del Friuli, potrà contare su un pezzo rarissimo. Si tratta di un film inedito di Ernst Lubitsch, ritrovato, proprio in questi giorni, negli archivi del Nederlands Filmuseum di Amsterdam dallo storico bavarese Enno Patalas.

Si tratta di «Meyer aus Berlin», quattro bobine virate a colori che Lubitsch girò nel 1918. Il regista appare nel film anche in qualità di interprete. Attualmente la pellicola è in fase di restauro. Sarà certamente pronta per le «Giornate», che si terranno a Pordenone dal 13 al 20 ottobre.

La nona edizione delle «Giornate» sarà dedicata al cinema tedesco muto realizzato prima del famoso «Gabinetto del dottor Caligari». Tra le molte rarità, si potranno vedere film sconosciuti di Paul Leni, Paul Wegener, Franz Hofer, Hans Mierendorff. Oltre al ritrovato «Meyer aus Berlin», verrà proposta un'altra opera di Lubitsch: «Wenn vier dasselbe tun», datata 1917, che è stata recuperata recentemente negli archivi sovietici dal Filmuseum di Monaco di Baviera.

RAIUNO

10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo. Con C. Lippi, E. Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Piacere, Raiuno, in diretta dall'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Gran premio: pausa caffè. Un appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.10 Occhio al biglietto.
14.20 Casa, dolce casa! Telefilm.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Rai regione. A Nord, a Sud.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Fondazione «Premio Napoli».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.40 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e Bruno Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 sette. Settimanale del Tg1.
21.30 In diretta dal Salone Margherita in Roma: «Biberon». Con P. Franco.
22.35 Telegiornale.
22.45 Atlante. L'Universo, la Terra, la natura, l'uomo.
23.55 Effetto notte.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.10 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Laboratorio infanzia. (2) «Pierino e il lupo».

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni.
8.30 Capitol. (247) Serie tv.
9.30 Inglese e francese per i bambini.
10.30 La protesta.
10.40 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (576). Serie tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno, la tv degli animali. Gioco a premi.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Il medico in diretta. Di Cristiana Del Melle.
17.55 Budapest, calcio, Ungheria-Stati Uniti; nell'intervallo (18.45) Tg2 Sportsera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 «AGENTE 007, LA SPIA CHE MI AMAVA» (1977). Regia di Lewis Gilbert. Con Roger Moore, Barbara Bach, Curt Jurgens, Richard Kiel, Caroline Munro.
22.40 Tg2 Stasera.
22.50 Tg2 Dossier.
23.40 Tg2 Notte. Meteo 2.
24.00 Cinema di notte. «DESIDERIO DI TE». Film sentimentale. Regia di Josef von Sternberg. Con Grace Morre, Franchot Tone, Walter Connoly.

RAITRE

12.00 Fisica e senso comune.
12.30 Chimica in laboratorio.
13.00 Monografie. Veleggiando sottocosta. Il parco marino di Ustica, l'oasi dello zingaro e le Egadi.
13.30 Sport. Le regole del gioco: il calcio.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse. Block notes: Speciale scuola, conferenza nazionale sulla scuola. (1.a parte).
15.00 Dse: Ambientevivo.
15.30 Monza, hockey pista, Roller Monza-Novara.
16.00 Football americano, partita di campionato.
17.00 Valerie. Telefilm. Le radici della discordia.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 La Tv delle ragazze: scusate l'interruzione.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Piero Craveri è l'inquisitore di «Terzo grado».
22.00 Tg3 sera.
22.15 «QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO» (1977). Film. Regia di Luis Bunuel. Con Fernando Rey, Carole Bouquet, Angela Molina.
23.55 Tg3 notte.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: G. Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio: «Italia, Italia, Italia!» (32); 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Aspettando Maddalena» di Lidia Levi (6); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio, un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Oblò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Sanremo, una storia italiana; 18.30: Le registrazioni della Rai; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20: Pangloss: fatti e personaggi sulla scena del tempo; 20.30: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata: rivista, cabaret, commedia musicale; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 report; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Italia, Italia, Italia (32) - 1954: l'Italia sconfitta all'esordio dalla Svizzera; 21.32: Stereodrome; 23: Gr1 Ultima edizione. Chiusura. Le trasmissioni proseguono con notturno italiano.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6.30: Il buongiorno di Radiodue; 6.30: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Un racconto al giorno: «Uova di colibrì» di S. Gandolfi; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 regione; Ondaverde regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Un giudizio al giorno» di J. Satta, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Conversazioni quaresimali; 19.58: Le ore della sera; 21.30, 22.50: Le ore della notte; 22.10: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Stereodue; 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.30: Gr2 appuntamento flash; 21.02: Fm musica; 21.03: Long playing hit 2; 22.30: Gr2 Radionotte; 23.20: Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Rai Stereonotte.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornale radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Rapsodie di F. Liszt; 14.10: Inferno (7.o canto); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana; 1921-1930 (17); 15.45: Orione; 17.30: Cinema all'ascolto, primi piani sul cinema italiano tra cronaca e storia (12); 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Voci del teatro europeo di oggi: «Melanie Klein» di Nicholas Wright, regia di A. Bandini; 22.15: Musica in Italia oggi; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

23: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.30: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Complessi di musica leggera; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Udine '90; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La via più lunga; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: I grandi successi dei Beatles; 9.40: Cultura e no, di Alenka Rebula Tuta; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Essere uomo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 16.45: Conversazioni quaresimali; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA / TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.20 Breakfast (r).
9.45 «Medicina in casa», ospite il prof. Elio Belsasso.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Lo specchio della vita.
13.00 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Basket Serie A2, Stefanel Trieste-Alno Fabriano.
16.00 Cinema: «L'IMBOSCATA», western.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Calcio: Monaco-Valladolid, Coppa delle Coppe (diretta).
22.30 Crono, tempo di motori.
23.00 «Il Piccolo domani». Tele Antenna notizie flash.
23.15 Stasera sport.
24.00 Film: «SHAFT: DIANA RICHIE HA PAURA», poliziesco.

CANALE 5

10.00 Telefilm. I Jefferson.
10.30 Quiz. Casa mia.
12.00 Quiz. Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz. Il pranzo è servito.
13.30 Quiz. Cari genitori.
14.15 Quiz. Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica. Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica. Cerco e offro.
16.00 Rubrica. Visita medica.
16.30 News. Canale 5 per voi.
17.00 Quiz. Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz. Babilonia.
18.00 Quiz. Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz. Il gioco dei 9.
19.45 Quiz. Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
20.35 Film. «LA BIBBIA» (2.a parte). Con Michael Parks, Ulla Bergryd, Richard Harris. Regia di John Huston. (Italia 1966).
22.30 Telefilm. Top secret.
23.20 Maurizio Costanzo Show.
1.10 Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
1.22 Telefilm. Lou Grant.

ITALIA 1

9.30 Telefilm. Agente Pepper.
10.30 Telefilm. Simon and Simon.
11.30 Telefilm. New York New York.
12.30 Show. Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm. Chips.
13.30 Telefilm. Magnum P.I..
14.30 Show. Smile.
14.35 Musicale. Deejay television.
15.24 Show. Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm. Batman.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm. Arnold.
18.30 Show. Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm. L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm. Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni. Bobobobs.
20.30 Telefilm. College. «Cartello innamorato». Con F. Moro, K. Van Hoven, F. Bracconeri, F. Ferrari, G. Hilton.
21.30 Show. Candid camera.
22.30 Telefilm. I-Taliani.
23.00 Sport. Settimana gol.
0.00 Show. Barzellettieri d'Italia.
0.10 Telefilm. Star Trek.
1.10 Telefilm. Kronos.
2.10 Telefilm. Ai confini della realtà.

RETEQUATTRO

12.40 Cartoni animati.
13.42 Teleromanzo. «Sentieri».
14.30 Telenovela. «Topazio».
15.20 Teleromanzo. «La valle dei pini».
15.50 Telenovela. «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo. «General hospital».
17.35 Teleromanzo. «Febbre d'amore».
18.30 Show. «Star '90».
19.00 Show. «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm. Mai dire sì.
20.30 Film. «I COWBOY». Con John Wayne, Bruce Dern. Regia di Mark Rydell. (Usa 1972).
22.50 Film. «PER PIACERE NON SALVARMI PIU' LA VITA» (1.a visione Tv). Con Clint Eastwood, Burt Reynolds. Regia di Richard Benjamin, (Usa 1984). Poliziesco.
0.45 Film. «IL MIO NOME E' MALLORY, "M" COME MORTE». Con Robert Wood, G. Giorgelli. Regia di Mario Moroni. (Italia 1971). Western.

ODEON - TRIVENETA

12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar, cartoni.
14.30 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
14.45 Rocky e i suoi amici, cartoni.
15.15 Telenovela, Mariana.
16.15 Telenovela, Pasiones.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica astrologica.
18.30 Barzellette (repl.).
18.45 Usa Today (repl.).
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.15 Branko e le stelle (replica).
20.30 Film drammatico: «ANGEL KILLER», con Maud Adams, Mitzi Capture.
22.30 Autostrade, interviste on the road.
23.00 Film commedia: «QUEL PAZZO PAZZO UFFICIO FISCALE», con James Hong, Arte Johnson.

TELEQUATTRO

13.00 Il caffè dello sport (1.a parte - replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 Il caffè dello sport (2.a parte - replica).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.55 Dai e vai, programma di Angelo Baiguera ed Elisabetta Delfabro.
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELEPORDENONE

8.00 Mazinga, cartoni.
8.30 Ghostbusters, cartoni.
9.00 Doraemon, cartoni.
10.00 Grand prix, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Grand prix, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
19.00 World sport special.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 «ROCCE D'ARGENTO», film.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 M.A.S.H., telefilm.

CANALE 55

13.00 Nilla Pizzi presenta: Romagna mia.
17.45 Miniquiz.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Top movie.
20.30 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi film di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

8.00 Combatter, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 I campioni del wrestling, cartoni.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.00 I cinque samurai, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo 28.o episodio.
20.30 «MILANO TREMA: LA POLIZIA VUOLE GIUSTIZIA», film, con Luc Merenda e Richard Conte.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Speedy, un programma a tutta velocità.
0.15 «MORIRANNO A MILIONI», film, con Richard Basehart e Susan Strasberg.
2.00 Colpo grosso, replica.
3.00 La strana coppia, telefilm.

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, Boys and girls.
12.00 Telefilm, Attenti ai ragazzi.
12.30 Viaggio in Italia, documentario.
13.00 Musicale.
13.30 Telefilm, I Monroe.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato, con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (27).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, Dick van Dicke.
20.30 Buinesere Friul, spettacolo di giochi popolari, conduce Dario Zampa.
22.30 Sport & sport.
23.30 Telefriulinotte.
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

16.00 Teleromanzo «Un amore in silenzio».
17.00 Teleromanzo «Incatenati».
18.00 Teleromanzo «Un uomo da odiare».
19.00 Tv Magazine «Mare 2000».
20.00 «Scambio tutto».
20.25 Teleromanzo «Incatenati».
21.15 Teleromanzo «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo «Un uomo da odiare».

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, campionato argentino, una partita (replica).
15.30 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
16.15 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
16.45 Basket, campionato Nba, regular season, Chicago Bulls-Boston Celtics (replica).
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 «La grande boxe».
21.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
22.15 Telegiornale.
22.25 «Obiettivo sci».
23.25 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo.
0.25 Calcio, campionato spagnolo, una partita (replica).

TVM

18.30 «George», telefilm.
18.55 «Sos», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Beverly Hills», telefilm.
20.55 «SQUADRA SPECIALE», film.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 «RAGAZZI IN PROVINCIA», film.

TELECOMANDO

E' poco onorevole

«Politistrojka» non mantiene quello che promette

Rubrica di
Giorgio Placereani

In cerca d'idee, **«Politistrojka»** ha fatto ricorso alla stessa perestrojka da cui aveva preso il titolo. Sono un prodotto della perestroika, o meglio della glasnost, quei foglietti su cui il pubblico sovietico — nei dibattiti febbrili che marcano il momento — scrive le sue domande, senza peli sulla lingua, e queste vengono recapitate immediatamente all'uomo politico ospite della serata, che risponde sui due piedi. Foglietti simili sono apparsi — «un giochino nuovo», ha detto Patrizio Roversi — nella puntata di sabato (su Raidue). Effettivamente, non sarebbe male introdurre un'abitudine simile nella tv italiana, e sarebbe certo più interessante di «Tribuna politica» (a patto di farlo con gente autentica). Perché dovrebbero tenersela tutta i russi, la glasnost? Come che sia, non possiamo di sicuro aspettarcene da «Politistrojka». Questa trasmissione piacerebbe a Egor Ligaciov.
Non vogliamo dire che a volte non possa essere moderatamente divertente; tutto sta negli ospiti, e per esempio sabato ce n'erano due abili e vivaci, gli onorevoli Negri e Caveri (il terzo, Loiero, dopo una buona partenza si è perso per strada). Però il clima da oratorio laico della trasmissione smorza anche i più radicali sentimenti barricaderi e pure Negri, che certo non è un sostenitore del tradizionale formalismo politico (o non era lui di recente ha sventolato uno striscione della Lega antiproibizionista davanti a una manifestazione di segno opposto di fronte a Montecitorio, e n'è seguito uno scontro di cui hanno parlato tutti i giornali?), pure lui ha dato prova di ineffabile temperanza. Si è permesso qualche battutina polemica, ma, come dire?, a mezza bocca. Anzi, l'unica volta che ha insistito un attimo, sbeffeggiando un partito che alcuni dipingono come il punto di riferimento di Raidue, ha rischiato di far svenire il notaio, la severa e composta Carmen Lasorella del Tg2: che ha scampanellato, l'ha richiamato alla moderazione. Quando, poi, il pubblico ha votato a favore di Negri ha commentato con un sorriso agrodolce che le provocazioni pagano (ce la immaginiamo che, non inquadrata, tira fuori di tasca una borraccia piena di Valium e manda giù tre sorsate da alpino: ma non s'è visto).
Alle corte, qual è il difetto di «Politistrojka»? Che non è né carne né pesce, non si capisce dove vuole andare a parare, fondamentalmente è inutile. Se vuole presentare davanti alle telecamere «il gioco della politica» costringendo i tre onorevoli a trattare fra loro senza rete, a presentare una legge in un minuto e così via (questa sarebbe stata effettivamente un'ottima idea per una trasmissione), i rari momenti in cui ci riesce sono sommersi dal diluvio di scherzucci, giochini e banalità. Se vuole mettere in imbarazzo i politici che concorrono, sottraendo loro il rassicurante manto dell'ufficialità e sottoponendoli a un esame che minaccia di renderli ridicoli, possiamo dire che non ci prova neppure. Vedi per esempio i servizi della simpatica e sprecata Susy Blady «dal territorio»: dovrebbero far da contraltare alle tre autobiografie in un minuto, ma sai la cattiveria di queste schede. Uno le direbbe addirittura servili.
Ma probabilmente «Politistrojka» vuole solo far risalire la popolarità della nostra classe politica mostrandoci che i politici italiani possono essere simpatici e spiritosi come quelli americani. Qui, però, c'è un equivoco di fondo. In America i politici come categoria sono più popolari che da noi «non lo sono moltissimo, ma insomma sì». E' però sbagliato credere che ciò accada perché sono giovani, belli, brillanti, si circondano di bellissime bionde (a che gli servirà, se quando osano toccarle poco manca che li fucilino). Il politico medio americano curerà di più l'immagine, ma non è più bello del nostro. Là, però, le istituzioni funzionano meglio — non sono concepibili leggi da un decennio in lista d'attesa — ed è questo che fa la differenza: non le battute e i sorrisoni.
Così, lasciateci preferire **«Sfoghi»**, in onda più o meno alla stessa ora su Canale 5. «Politistrojka» sfonda porta aperte dicendoci «i politici sono persone normali». «Sfoghi» dà la parola a persone normali (non solo il matto divertentissimo: anche la vecchietta abruzzese che parla con dignità della sua pensione di fame e dell'Usl disastrata) come se fossero uomini politici.

TV / RAIDUE

Gran gala in casa Frassica

Sta per partire «Ritira il premio», il nuovo programma del comico

ROMA — La nostra televisione, così ricca di trasmissioni e giochi a premi, offre a tutti l'opportunità di vincere qualcosa. Dai politici ai telespettatori più anonimi, ogni giorno sfilano sul nostro teleschermo un'infinità di persone impegnate ad aggiudicarsi un bel gruzzolo di soldi o un viaggio alle Mauritius. Questa volta, per aver portato con «Indietro tutta» e «Quelli della notte» una ventata di goliardia nella palude della tv, il premio della simpatia è stato vinto dalla seconda rete. Ritira il premio... Nino Frassica. «Ritira il premio... » è proprio il titolo del nuovo varietà che il comico siciliano condurrà su Raidue. Accanto a Frassica, forse l'unico «arborigeno» che ha raggiunto il successo fuori del cerchio magico del proprio talent scout, c'erano: Daniela Conti, Massimo Catalano, Veronica e Malandrino, Massimo De Romedis e Carmela Vincenti.
«Il programma — spiega Frassica — è un happening-parodia dei "gran gala" che ironizza sui meccanismi della ufficialità televisiva. Simuliamo un grande spettacolo con un Frassica completamente fuso che cerca di imitare contemporaneamente tutti i personaggi che popolano il piccolo schermo facendo un'enorme confusione. Il programma è quasi un cocktail composto dai vari generi della televisione che cerchiamo di servire nel migliore dei modi. Inoltre, se apparentemente sarà un programma simile agli altri che si vedono in tv, "Ritira il premio" si distinguerà dai classici varietà soprattutto per i contenuti. E per riuscire in questo, non avremo un copione fisso ma ci affideremo molto all'improvvisazione. Non ci saranno premi ma tanto divertimento per tutti. Almeno lo spero».
— Perché la vittima è ancora la televisione?
«Questo elettrodomestico ha ormai invaso ogni settore della nostra vita che si presta facilmente a essere presa in giro. Credo che sia quasi obbligatorio sbeffeggiarla per ridimensionarne l'importanza».
— L'ironia sarà ancora una volta la sua arma vincente. Perché non si cimenta con la satira?
«A me interessa lavorare in un varietà che sia moderno nella concezione. La satira, poi, è anche un genere che non fa ridere. Infatti, sono pochi i comici che fanno satira.

[Umberto Piancatelli]

Nino Frassica ritorna in tv con «Ritira il premio».

OGGI IN TV

Gioventù, bruciata al buio

Su Odeon, in prima visione, c'è «Angel killer» di Robert O'Neil

Odeon propone, alle 20.30, il drammatico «Angel killer» di Robert O'Neil in cui si racconta la doppia vita della quindicenne di colore Molly: di giorno studentessa modello, di notte prostituta in erba. Finché un maniaco comincia a seminare il panico e Molly cerca protezione da un travestito e da un vecchio caratterista di cinema.

Raidue, ore 20.30
«007 la spia che mi amava» con Roger Moore

Alle 20.30 su Raidue eco «007 la spia che mi amava», secondo capitolo del ciclo che la rete dedica al super eroe James Bond, nella caratterizzazione di Roger Moore. Questa storia, tratta nel 1977 dal romanzo omonimo di Ian Fleming, non rispetta in realtà se non pochi stereotipi del testo originale e preferisce immaginare un'avventura tra 007 e la spia sovietica Barbara Bach che ha per scena Il Cairo e i grandi oceani dove l'armatore Stromberg cerca di imporre una propria egemonia ai danni delle superpotenze, per una volta schierate dalla stessa parte. Dirige l'esperto Lewis Gilbert e i «cattivi» sono Kurd Jurgens e Richard Kiel.

Raitre, ore 22.15
«Quell'oscuro oggetto del desiderio»

Su Raitre, alle 22.15, c'è «Quell'oscuro oggetto del desiderio», testamento spirituale di Luis Buñuel che lo diresse, con piglio giovanile, nel 1977. Raitre lo propone nel suo ciclo sul «Desiderio». La storia racconta una passione morbosa, così come la descrive nel suo romanzo (da qui il film) il surrealista Pierre Louys. Al centro della vicenda il borghese parigino Fernando Rey che si innamora di Conchita e incontra ogni volta una donna diversa, tant'è che il ruolo fu affidato dal regista spagnolo a due attrici destinate alla fama: Angela Molina e Carole Bouquet.

Retequattro, ore 22.50
«Per piacere non salvarmi più la vita»

Su Retequattro (22.50) c'è una commedia di Blake Edwards solo parzialmente riuscita: «Per piacere non salvarmi più la vita» che è annunciata come «prima visione tv». Si tratta di una parodia della gangster story che vede insieme Clint Eastwood e Burt Reynolds sullo sfondo della Kansas City nel 1933. Sul set le cose andarono male, Edwards ritirò la firma e oggi il film risulta diretto da Richard Benjamin.

Canale 5, ore 20.35
La seconda parte della «Bibbia»

Canale 5 continua, alle 20.35, nella sua riproposizione della «Bibbia» di John Huston, che ha seguito le pagine più classiche dell'Antico Testamento e ha ritagliato per sé il ruolo del patriarca Noè. Su Retequattro, alle 20.30, un insolito western per John Wayne: il tardo (1972) «I cowboys» firmato da quel Mark Rydell che poi diresse: «The Rose».

Canale 5, ore 23.20
«Maurizio Costanzo Show»

Il critico d'arte, «polemista» per istinto, Vittorio Sgarbi parteciperà alla puntata del «Maurizio Costanzo Show» in onda dal Teatro Parioli di Roma alle ore 23.20 su Canale 5. Gli altri ospiti di Maurizio Costanzo saranno: l'attrice Maria Mercader De Sica; l'attrice Piera Degli Esposti, attualmente in scena a Roma in «Zoo di vetro» di Tenessee Williams; Erik Orsenna, consigliere culturale del presidente francese Francois Mitterrand; Rino Nicolosi, presidente della Regione Sicilia; Luca Rossi, giornalista «esperto» di mafia. A sottolineare gli interventi sarà il pianoforte di Franco Bracardi. La regia è di Paolo Pietrangeli.

Raidue, ore 22.50
Secondo appuntamento con la scienza

Alle 22.50 su Raidue appuntamento con il secondo numero di «Dossier scienza», il rotocalco mensile del Tg2. Franco Alfano e Luigi Bartoccioni si occuperanno in questa puntata di comunicazione, affrontandone due aspetti. Il primo sul nostro modo di esprimerci: il linguaggio, i gesti, i mille modi di entrare in rapporto con gli altri; l'altro, sul principale mezzo di comunicazione: il telefono, uno strumento ormai indispensabile, che sta rivelando nuove sorprendenti capacità.

Raidue, ore 17.10
Come curarsi a «Il medico in diretta»

In Italia si ricorre spesso al medico, molto di più di quanto non accada in altri Paesi europei. Nell'arco di un mese, un italiano su due ha bisogno di cure.
E' vero o no che il dialogo fra medico e paziente è sempre stato difficile? I medici fanno abbastanza per capire i pazienti? E questi fanno abbastanza per farsi capire dai medici? «Il medico in diretta», il programma condotto da Cristiana Del Melle, in onda alle 17.10 su Raidue, cercherà di dare una risposta a questi interrogativi mettendo di fronte medici e pazienti.

Raitre, ore 14.30
Conferenza della scuola a «Block notes»

Il Dipartimento Scuola Educazione, oggi e il 27 marzo nella rubrica «Block notes» manderà in onda su Raitre alle 14.30 due speciali di Angelo Sferrazza sulla «Conferenza nazionale della scuola», incontro al quale hanno partecipato 2000 persone per fornire un quadro completo delle forze e delle istituzioni che animano il pianeta scuola.
«Block notes» ha intervistato, tra gli altri, il ministro della Pubblica istruzione Sergio Mattarella; il sottosegretario Beniamino Brocca; Mauro Laeng; Giuseppe De Rita; Sabino Cassese; Aldo Visalberghi, i segretari generali della scuola di Cisl, Cgil, Uil e Snals; studenti e operatori del mondo scolastico.

MERCATI / SEGNO POSITIVO IN PIAZZA AFFARI

Effetto elezioni in Borsa

Fumagalli: «Si avvicinano le amministrative, si ribaltano molte situazioni»

Servizio di
Maurizio Fedi

Secondo il presidente dei comitati direttivi delle Borse europee, è un «classico» il rialzo delle quotazioni quando s'approssimano appuntamenti elettorali. «Tokyo non influisce - dice Fumagalli - perché sulla piazza giapponese gli investimenti esteri rappresentano appena il 4% del totale». Ma esistono pareri diversi.

MILANO — «Con questo rialzo il mercato è praticamente entrato in clima preelettorale. E' infatti quasi un classico da manuale che l'approssimarsi delle amministrative stia facendo ribaltare il segno di numerose operazioni speculative». Ettore Fumagalli, presidente dei comitati direttivi delle borse europee, non è affatto sorpreso di come sono andate ieri le cose in piazza degli Affari (+1,12 per cento dell'indice Mib) grazie al diffuso denaro sugli assicurativi (+2,4 il rialzo del settore) e su un terzetto di titoli guida formato da Montedison, Stet, Olivetti.
Nonostante in apertura le contrattazioni siano state frenate dal nuovo tonfo della borsa di Tokyo (-4,1 per cento), il mercato si è prontamente ripreso in seguito alla positiva partenza di Francoforte (+1,7 alle ore 11), resa euforica dagli inattesi risultati nelle elezioni delle Germania dell'Est.
Ma come mai i problemi della prima piazza finanziaria al mondo non hanno avuto ripercussioni in Europa (ieri solo Londra e Parigi hanno accusato qualche battuta a vuoto)? Come è possibile che le forti tensioni in campo valutario che — sempre ieri — hanno visto il rapporto dello yen sul marco scendere ai minimi degli ultimi sei anni e la lira perdere quasi dieci punti sul dollaro, non si siano sentiti sui prezzi delle nostre società quotate?
Risponde ancora Fumagalli: «Occorre premettere che la quota degli investimenti esteri nella borsa di Tokyo è appena il 4 per cento del totale, cioè questa non incide sul portafoglio complessivo degli investitori internazionali». Per arrivare alle sue personali conclusioni: «Il nostro rialzo è stato alimentato dagli scopertisti e potrebbe benissimo continuare sino a maggio, proprio per via delle tipiche aspettative di mutamenti politici che, qui da noi, provocano ogni consultazione elettorale».
Accanto al velato ottimismo di Fumagalli si contrappone la perplessità di uno specialista dell'analisi tecnica di una primaria banca milanese. «Non sono convinto di come si mettono le cose — esordisce — perché è impossibile non tenere conto della situazione di Tokyo, per non parlare poi delle possibili conseguenze che potrebbero derivare dal nuovo ribasso del dollaro». A questo punto snocciola una serie di ipotesi sui livelli dell'indice Comit, sopra o sotto i quali la borsa troverebbe una logica «giustificazione» a scendere di nuovo o, in caso contrario, a salire con più convinzione.
La prudenza del «graficista» (cioè dell'analista dei grafici impiegati per anticipare la più probabile tendenza dei corsi azionari) viene poi confermata nel pomeriggio dalla debole apertura di Wall Street. In attesa di verificare in serata il bilancio della più importante borsa degli Stati Uniti, gli addetti ai lavori riprendono così a interrogarsi: riusciremo a superare quota 1.000 dell'indice Mib, che adesso è al di sotto di questa quota dello 0,4 per cento?
Da una più attenta lettura della prima riunione della settimana appare comunque evidente come i valori degli assicurativi, dell'Olivetti e della Montedison siano da poco reduci da mesi di prolungata debolezza, mentre il passo più regolare della Stet non è certo sufficiente a determinare la futura tendenza del mercato.
In definitiva, al di là del quadro internazionale e delle potenzialità di crescita delle industrie italiane, è la mancanza di un elemento concreto sul fronte interno ciò che continua a lasciare perplessi gli stessi ottimisti a oltranza. Come a dire che la clientela rimasta alla finestra, senza una sferzata nella nostra politica economica (ecco la novità che tarda a venire) difficilmente se la sentirà di sciogliere i propri dubbi su piazza degli Affari.

MERCATI / WALL STREET

«Obbligazioni spazzatura: la Sec intende quotarle»

NEW YORK — La «Securities and exchange commission» (Sec), la corrispondente della Consob italiana, avrebbe allo studio un sistema per garantire la quotazione dei «junk bond», le obbligazioni ad alto rischio e alto reddito, attraverso le quali sono state finanziate molte operazioni di fusioni e acquisizioni negli anni '80 a Wall Street.
La proposta è contenuta in una lettera riservata inviata al congresso da Richard Breeden, presidente della Sec, nella quale si stigmatizza la scarsa trasparenza di questo mercato. I suoi valori infatti sono oggi stimati in parte in base alle informazioni di stampa, in parte secondo le stime di banche d'investimento come la Drexel.
Il problema di dare un valore a questi strumenti finanziari diventa particolarmente attuale proprio ora, alla luce della decisione della Drexel di sospendere la quotazione di 3.000 «obbligazioni spazzatura», (junk bond), per alcune delle quali i valori attribuiti dalla Drexel erano gli unici disponibili.
Nella lettera di Breeden si segnala anche come il mercato dei «junk bond» sia quantitativamente attorno ai 300-350 miliardi di dollari. Anche questa cifra, però, è approssimativa e il Senato ha appositamente chiesto al «General accounting office» uno studio per definirla con precisione. Sia questa ricerca che la creazione del sistema per la quotazione dei «junk bond», però, potrebbero ancora prendere diversi mesi.

AUMENTERANNO LE TARIFFE SIP?

Telecomunicazioni: Fracanzani ha fretta

Il disegno di legge Mammì sul riassetto del sistema radiotelevisivo, attualmente in discussione al Senato, potrebbe passare direttamente per la scorciatoia del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Intervenendo in un convegno a Venezia, il rappresentante del governo ha sottolineato tutta l'urgenza di una normativa nel settore. L'amministratore delegato della Sip Paolo Benzoni, invece, ha lamentato le difficoltà che frenerebbero le revisioni tariffarie.

VENEZIA — Il disegno di legge Mammì sul riassetto delle telecomunicazioni, attualmente in discussione al Senato, potrebbe passare direttamente al Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. E' quanto ha affermato il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, intervenendo a Venezia al convegno organizzato dalla Its, (International telecomunications society).
«Se il Senato non fa presto, considerati i ritardi che fin qui si sono accumulati — ha detto Fracanzani — intendo portare la proposta di riassetto delle telecomunicazioni al Cipe, sia pure in forma ridotta rispetto al ddl completo. Naturalmente — ha proseguito il ministro delle Partecipazioni statali — ci auguriamo che il Senato possa completare il suo lavoro».
Fracanzani ha poi insistito molto sui «due nodi da sciogliere» che sono rispettivamente il riassetto delle telecomunicazioni, che prevede la separazione dei poteri di indirizzo e di controllo da quelli della gestione, e quello degli investimenti per un ammodernamento della rete e riduzione del «gap» con gli altri Paesi europei.
Fracanzani ha quindi ricordato le linee guida del disegno di legge che consistono nel concedere più poteri al ministro delle Poste su indirizzo e controllo, mentre un'unica società concessionaria gestirà le reti base per i servizi telefonici.
Il polo delle telecomunicazioni — nel discorso di Fracanzani — prevede al vertice una società finanziaria con efficaci poteri di controllo e di coordinamento, da cui dipenda un limitato numero di società operative, nonché una concessionaria dei servizi telefonici regolamentati, che sarà affiancata da una o più società nel campo delle attività non regolamentate. Infine, una società manifatturiera e una impiantistica. Per quanto riguarda i mezzi di collegamento via satellite, la questione — afferma il ministro delle Partecipazioni statali — merita specifica attenzione per il crescente peso dell'attività di Common Carrier nel campo delle telecomunicazioni e delle trasmissioni Tv.
Paolo Benzoni, vicepresidente e amministratore delegato della Sip, si è soffermato, e non senza preoccupazione, sulle prospettive di liberalizzazione nella Cee. «L'eventuale adozione delle direttive predisposte in tema di liberazione dei servizi di telecomunicazioni Open Network Provision, procedure di appalto e approvvigionamento — ha detto l'amministratore delegato della Sip — avrà come principale conseguenza un trend verso l'armonizzazione tariffaria a livello europeo, con graduale allineamento delle tariffe ai costi dei servizi. Ne deriverà inoltre l'incremento dell'attività svolta in concorrenza, con il rischio, in assenza di un quadro legislativo che regolamenti l'ingresso di nuovi operatori, di una scrematura dei servizi e del traffico più redditizio da parte di privati, orientati ad operare su porzioni di servizi o di territorio a più alta redditività».
Benzoni ha poi insistito sul problema delle tariffe. «Un altro elemento di criticità della situazione italiana — ha detto l'amministratore delegato della Sip — è rappresentato dal meccanismo di revisione tariffaria, particolarmente complesso se raffrontato a quelli in atto presso altri Paesi, che consentono un più snello e tempestivo adeguamento. Ciò — ha proseguito l'amministratore delegato della Sip — unitamente ai condizionamenti derivanti dalla presenza in Italia di una pluralità di gestori, rende più difficile anche operare una più indispensabile ristrutturazione tariffaria che corregga gli attuali equilibri tra servizi urbani e interurbani e tra utenza abitazioni e utenza affari, che si sostanziano in una penalizzazione di quest'ultima».
E' utile ricordare che il presidente dell'Iri, Franco Nobili, in una recente audizione di fronte alla commissione bicamerale delle partecipazioni statali aveva sollecitato un adeguamento delle tariffe dei servizi pubblici per garantire i livelli qualitativi, attraverso un meccanismo automatico di aumento delle tariffe, così come accade in altri Paesi europei. E' quindi probabile che entro breve le tariffe Sip aumentino nella misura di circa il tre per cento per reperire quei 600 miliardi di cui la Sip avrà bisogno per mantenere l'equilibrio finanziario. In ambienti Sip si sostiene che «non è stato deciso nulla a riguardo, ma che un aumento non è da escludere in seguito».

Il ministro Fracanzani

MERCATI / TERZO CROLLO STORICO DELLA BORSA

Tokyo: «harakiri» degli operatori

L'«indice Nikkei» è precipitato del 4,14% con una perdita di 1353 punti - Pessimismo diffuso

Solo Italia e Germania in salita

TOKYO	−4,15%
HONG KONG	−0,5%
SINGAPORE	−0,5%
FRANCOFORTE	+0,9%
LONDRA	−0,8%
PARIGI	−0,5%
ZURIGO	0,0%
AMSTERDAM	−1,0%
MILANO	+1,23%

Ecco un quadro sintetico di come sono andate ieri alcune tra le principali borse internazionali

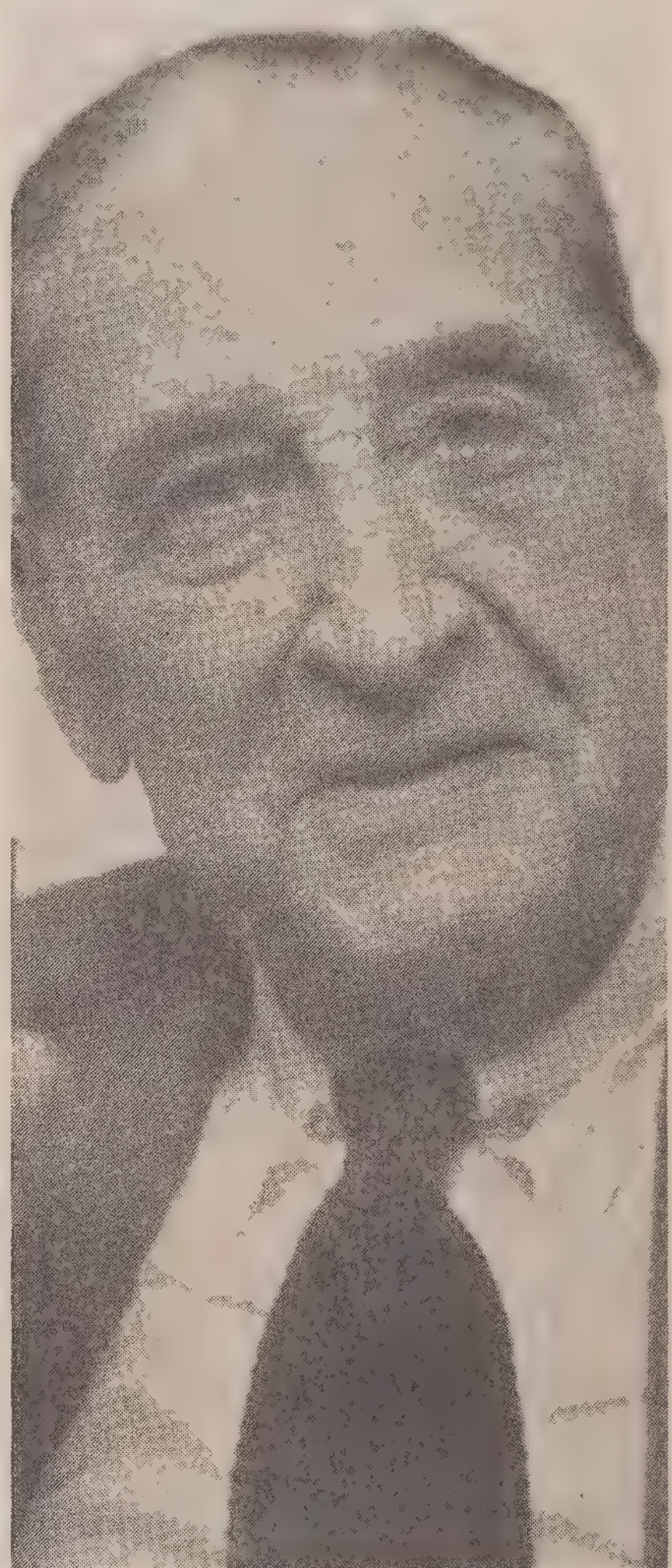
TOKYO — Terzo peggiore crollo della storia ieri alla Borsa di Tokyo, mentre una nuova pagina si apre in Europa con l'accelerazione del processo di riunificazione della Germania e la Borsa di Wall Street mette a segno notevoli avanzate. L'indice medio «Nikkei» è precipitato del 4,14 per cento, chiudendo a 31.263,24 yen, 1.353,20 yen in meno dei 32.616,44 yen di venerdì scorso. E' il valore minimo del 1990, al di sotto delle opinioni più pessimistiche delle ultime settimane.
«Non c'è più mercato. Nessuno sa chi, quando e come tornerà ad acquistare titoli» ha commentato l'esperta di una società finanziaria straniera, riflettendo opinioni largamente diffuse fra gli operatori. «E' vero che il mercato di Tokyo era largamente sopravvalutato e ora sta tornando a dimensioni più rispondenti alla realtà. Strada facendo, tuttavia, si è perduta la bussola» hanno aggiunto fonti finanziarie italiane le quali, però, hanno messo in risalto la solidità degli altri mercato, soprattutto Wall Street.
«Non è un crack mondiale, è un malessere interno giapponese venuto a galla. Il mondo della finanza si sta spostando da Tokyo verso l'Europa, in particolare verso la Germania» hanno aggiunto.
L'accelerata a Wall Street di venerdì scorso, dove l'indice aveva guadagnato 45,40 dollari, ha dato vita a un fuoco di paglia in apertura ma subito dopo c'è stata una caduta verticale con vendite all'unisono di piccoli risparmiatori, di investitori istituzionali e operatori stranieri. Un alto dirigente di una delle quattro grandi banche d'affari giapponesi ha usato toni apocalittici affermando dietro anonimato che «l'era della Borsa di Tokyo è finita. Ci vorranno un paio d'anni prima di riprendersi dal colpo».
Il «male oscuro» di Tokyo si è espresso nel basso volume di contrattazioni, circa 400 milioni di azioni scambiate, e nel fatto che gli operatori attivi hanno deciso tutti di vendere. «Buio fitto oggi. Nessuno sa se sia l'oscurità prima dell'alba o l'inizio di una lunga notte» ha detto Etsuo Omata, alto dirigente della banca d'affari «Yamaichi Securities».
Secondo fonti bene informate, il mercato è sempre più disorientato per i segnali contraddittori che arrivano dalle autorità monetarie giapponesi e dall'interminabile tiramolla sul rialzo del tasso ufficiale di sconto, ora al 4,25 per cento.
«C'è insoddisfazione e sfiducia verso il ministro delle Finanze, Ryutaro Hashimoto, e il governatore della banca centrale, Yasushi Mieno» hanno detto le fonti che hanno parlato dietro richiesta di anonimato.
La banca del Giappone riunirà probabilmente oggi il suo comitato direttivo per stabilire un rialzo del tasso di sconto di 1 punto percentuale, portandolo a 5,25%, con effetto immediato. Lo hanno rivelato fonti bancarie riportate dalla Nikkei Telecom.

WALTER MACK SOGNO' DI BATTERE LA «COCA»

E' morto il papà della Pepsi Cola

Un protagonista dell'economia Usa degli anni '40 che intuì il ruolo della pubblicità

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

New York — Era un gigante anche nel fisico, non solo per l'impero che aveva creato. Walter S.Mack, il 'padre della 'Pepsi-Cola', uno dei protagonisti dell'economia americana degli anni 40' è morto ieri di attacco cardiaco nella sua casa sul Central Park. Aveva 94 anni. Fu il primo nel 1953 a decidere la vendita delle sue bibite anche in lattina.
Nella lunga e inarrestabile rincorsa alla Coca-Cola , il roccioso Mack è sempre stato secondo. Con poche e con molte lunghezze. Ha retto l'impero dal 1938 al 1951 puntando molto sulla televisione e su agguerriti spot pubblicitari. Ridussero a 15 secondi il parlato, giusto il tempo della canzoncina «Pepsi-Cola hits the spot...» e tre settimane dopo tutti i ragazzini nelle scuole la sapevano a memoria. Le vendite salirono in verticale ma non al punto da battere la lattina 'tutta rossa' della Coca.
Walter Mack quasi sempre in giro con la cravatta color argento, da vero signore della finanza, era considerato un giocatore solitario anche a Wall Street. Un uomo capace di azione spericolate, ma condotte sempre con grande discrezione. Un finanziere singolare, ma dalle grandi visioni politiche. Smise di lavorare a tempo pieno nel 1978, quando aveva ormai 82 anni compiuti, ma non prima di aver riunito tutti i vecchi dirigenmti della cola-company per fondare la King Cola World Corporation che avrebbe avuto il compito di lanciare sul mercato una nuova 'cola' sintesi delle due vecchie contendenti. L'impresa per certi versi ciclopica e diabolica fallì, ma John Donlevy ex presidente della comopagnia disse:' Mack mi ha cambiato completamente. Ero quarant'anni più giovane di lui ma non facevo che succhiare la sua energia. Il lavoro gli dava la vita. Si divertiva a fare progetti e a spostarsi come un commesso viaggiatore se solo vedeva qualche cosa di utile. Tutti si dimenticavano della sua età perchè era lui il vero trascinatore.'
Anche oggi alla Pepsi-Cola la sua immagine troneggia e l'attuale presidente Roger Enrico, il graffiante manager di origine italiana che dal 1983 ne ha ereditato la gestione lanciando la Pepsi ai massimi vertici, cita spesso l'acume di Mack e la sua velocità di decisione. Fu il grande vecchio della bibita gassata a càpire con tanto anticipo che solo i mass media durante tutto il secolo avrebbero segnato le fortune di questi prodotti. Mentre in diversi lo presero per pazzo quando decise negli ultimi anni della sua gestione di quadruplicare i budget pubblicitari e promozionali, oggi tutta la nuova scuola gli ha dato ragione.
Fuori dalla Pepsi e da Wall Street, Walter Mack è stato anche un politico attento. Raccolse lui i fondi per far eleggere Fiorello La Guardia sindaco di New York e per aiutare Lyndon Johnson nel 1964 per la campagna presidenziale. Ma ancora prima, divenne insieme alle sue conoscenze il vero finanziatore della campagna presidenziale di Dewey e Eisenhower.
Per diversi decenni Mack fu presidente di svariate compagnie, dalla Bedford Mills, alla Phoenix Securities,, dalla Cigar-Whelan Store alla Aimex Petroleum.
Conosciuto in molti atenei per aver tenuto diverse lezioni di economia e seminari, Mack riuscì ad imporre fino dagli inizi degli anni 50 alla Pepsi , il finanziamento di 117 posti annuali in college per studenti poveri e meritevoli ai quali l'America stava dando la sua 'opportunità' e pretendeva che venissero scelti esattamente 2 per ogni stato, oltre a 19 borse di studio che venivano riservate ai giovani di colore.
Oggi molti degli attauli manager della Pepsi sono proprio gli ex studenti ai quali Walter Mack consegnò il 'grant' quasi una quarantina di anni fa.
Ricordava sempre ai giovani collaboratori che bisognava studiare duro nei primi 25 anni di vita per poi lavorare duro gli altri sessanta e che solo in questo modo ci si sentiva vivi.
Nel 1982 è uscita la sua unica autobiografia, frutto delle riflessioni che il grande manager aveva fatto in quasi tre quarti di secolo di carriera. Il titolo ' «No time lost» nessun tempo perduto, fu lui stesso a pensarlo. Coca-Cola e Pepsi intanto continuano la loro battaglia senza esclusione di colpi. Rispetto alla canzoncina degli anni 50, adesso gli spot sono un vero testa a testa. Campioni di box contro divi del Rock, idoli del basket contro tennisti. Gli uni e gli altri vi sfidano a cambiare barattolo con o senza 'Diet'. I sondaggi hanno dato le vendite del 1988 in pratica pari, mentre nel 1989 Coca-Cola batte Pepsi 40% contro 38%. Il giovane Roger Enrico l'ultimo erede di Mack deve farsi venire qualche 'frizzante' idea in più se vuole il sorpasso prima del 2000.

Walter S. Mack: il «padre» della Pepsi Cola è morto ieri a 94 anni.

NECCI ASCOLTATO ALLA CAMERA

Enimont: l'«inchiesta» parte oggi

I parlamentari indagano sul fallimento del polo chimico

ROMA — Oggi alle 12 l'ex presidente di Enimont, Lorenzo Necci, varcherà l'ingresso della Camera dei deputati.
Sarà il primo testimone a comparire di fronte ai deputati delle commissioni Bilancio e Attività produttive nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata per mettere a fuoco le dimensioni (e le responsabilità) di uno dei più intricati «affaires» economici degli ultimi anni: il fallimento del polo chimico nazionale.
Nel pomeriggio toccherà invece all'amministratore delegato della «joint venture», Sergio Cragnotti, e al presidente della Consob Franco Piga.
Ieri sera si era diffusa a Montecitorio la voce di un possibile cambiamento di programma, con l'anticipo ad oggi delle audizioni di Raul Gardini e di Gabriele Cagliari che erano state invece fissate per domani.
Il presidente della commissione Bilancio, il democristiano Mario D'Acquisto, si è consultato in tarda serata con il collega Michele Viscardi, presidente della commissione Attività produttive.
Al centro del colloquio l'opportunità di ascoltare i due principali azionisti prima ancora degli «uomini di gestione».
Ma il poco tempo a disposizione ha suggerito di non modificare le scadenze.
Gardini e Cagliari saranno quindi ascoltati domani, in quella che sarà senza dubbio la giornata decisiva delle tre dedicate all'audizione dei principali protagonisti della vicenda.
Ma anche quello di giovedì promette di essere un appuntamento ad «alta tensione».
Di fronte alle commissioni comparirà infatti il titolare delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, che in questi ultimi giorni non si è certo distinto per la lievità delle accuse rivolte alla Montedison.
Insieme al ministro sarà ascoltato anche l'ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio.
Negli ambienti interessati si considera certa la convocazione in settimana del consiglio di amministrazione di Enimont.
Ma per ora nessuna conferma è giunta sulla data della riunione.
Resta invece fissata per martedì prossimo, 27 marzo, la riunione del comitato dei «grandi azionisti» Enimont, convocato da Gardini proprio alla vigilia dell'assemblea che dovrebbe sancire l'ingresso in consiglio di amministrazione di due nuovi membri «amici» di Montedison.

PITTINI E I PROGRAMMI DELLA FERRIERA DI SERVOLA

«Faremo anche acciaio»

A partire dalla primavera '91 inizierà la produzione di semilavorati

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — Per la Altiforni Ferriera di Servola una novità che data poche ore: la vecchia fonderia, che è stata smantellata in questi primi mesi di gestione Pittini, lascerà il posto a una moderna acciaieria. L'impianto dovrebbe partire nella primavera inoltrata del '91 e funzionerà in diretto contatto con le Ferriere Nord di Osoppo, casa-madre del gruppo Pittini. Allo stabilimento friulano Servola fornirà prodotti semi-lavorati che abbisogneranno soltanto della laminazione.

Questo significa — secondo una stima di massima elaborata dallo stesso Pittini — che a ristrutturazione ultimata (parliamo quindi del '92) la Ferriera di Servola dovrebbe essere in grado di produrre a pieno regime più di un milione di tonnellate tra ghisa e acciaio. Per la distribuzione del prodotto — chiarisce Andrea Pittini — lo stabilimento di Servola potrà giovarsi della clientela delle Ferriere Nord.

Questo è il dato più rilevante e più «fresco» emerso da una «radiografia» del processo di ristrutturazione della Ferriera che ieri pomeriggio lo stesso Pittini ha illustrato al nostro giornale. «Stiamo rimettendo a nuovo la Ferriera — ha detto Pittini — sorprese negative per ora non ce ne sono, i piani procedono senza gravi intoppi. Stiamo contattando e coinvolgendo imprese di caratura mondiale nel progetto di rilancio della Ferriera: la Krupp, l'Italimpianti, la Still Otto, la Korf, la Lurgi».

«Sempre in riferimento alla situazione impiantistica — ha continuato l'imprenditore friulano — è stato demolito l'altoforno ed è stato commissionato il nuovo, che entrerà in funzione nell'autunno '91. A fine giugno la cokeria cesserà quasi totalmente l'attività per consentire la ricostruzione di un impianto che sarà rispettoso di tutti i vincoli ambientali: anche in questo caso i lavori saranno completati entro il '91. L'impianto di agglomerazione partirà invece entro la fine di quest'anno e sarà dotato di un nuovo sistema di abbattimento dei fumi». Altri progetti sono in cantieri nel settore delle «grosse fusioni», mentre si sta studiando con altre società il riassetto della centrale elettrica per un migliore utilizzo delle energie interne «di risulta» (gas Afo e gas Coke).

Per il resto Pittini ha passato in rassegna realizzazioni e problema in gran parte già noti. Sul fronte logistico è stato scorporato tutto il settore trasporto, affidato a una società tra l'Altiforni Ferriera Servola e l'Atcf, società denominata Trasporti servizi triestini. Inizierà a operare in aprile a livello di movimentazione interna, poi la Tst si occuperà anche dei trasporti esterni (carri-siluro, chiatte per il cabotaggio). Pittini ha sottolineato l'impegno di 60 miliardi da parte della Linde nella costruzione di uno stabilimento per la produzione di ossigeno, che occuperà una quindicina di dipendenti. «Abbiamo cercato di dare la precedenza ad aziende locali — ha puntualizzato Pittini — ma senza esito».

Lo sviluppo di attività indotte è un argomento sul quale l'industriale friulano insiste molto: «Stiamo già facendo qualcosa, ogni giorno un centinaio di dipendenti di ditte terze triestine valicano i cancelli della Ferriera. Un numero destinato a crescere nel prossimo anno, a ristrutturazione ultimata».

Ammortizzatori sociali: una settantina di dipendenti ha già fruito del pre-pensionamento, altri 130 lavoratori dovrebbero presto seguirli. In cassa integrazione sono a tutt'oggi circa settanta persone, l'80% delle quali in età pre-pensionabile. «A questo punto — commenta Pittini — il problema è di reintegrare gli organici: entro un anno la Ferriera avrà bisogno di 200 nuove unità lavorative. Temiamo che non sarà facile reperire manodopera: i giovani sembrano orientarsi verso altri tipi di lavoro».

E' sempre in piedi il problema-acqua: «In stabilimenti tipo-Servola — spiega Pittini — si paga di regola il 10 % di quanto attualmente ci viene addebitato. Ciò significa che per la Ferriera, invece di sborsare 2 miliardi come sta accadendo ora, dovremmo ragionevolmente pagare 200 milioni. E questo è un gravame non indifferente sulla società. Comune e Regione si sono impegnati a risolvere la questione, speriamo bene».

C'è invece un argomento sul quale Pittini preferisce sempre rimanere sul generico: quello dei finanziamenti pubblici. Il varo del primo stadio di lavori prevede un impiego di 155 miliardi, ma la cifra potrebbe essere «sforata». A parte gli aiuti della Regione e delle finanziarie locali, Pittini non ha dimenticato quei 660 miliardi che giacciono al ministero delle Partecipazioni statali presso il fondo di reindustrializzazione delle aree siderurgiche. Di quei 660 miliardi una sessantina sono destinati alle aree critiche «non prioritarie», tra le quali c'è Trieste. Secondo il Pci — che su questo tema ha distribuito un breve documento —, potrebbe esserci il rischio che Trieste rimanga col classico pugno di mosche. Pittini non viene meno alla consueta prudenza ma dichiara che «una quota dei 60 miliardi dovrebbe senz'altro spettare a Trieste».

E sull'eventuale impegno di Pittini nella ristrutturazione dello stabilimento Ilva a Massa, a fianco della stessa Ilva ? Pittini 'dribbla' ancora: «Con l'Ilva sono in piedi intese programmatiche. Di concreto per ora non c'è niente, ma non posso escludere in futuro collaborazioni operative».

”
A ristrutturazione ultimata sforneremo un milione di tonnellate tra ghisa e acciaio

Pittini assicura che il progetto di rilancio della Ferriera è entrato nella fase operativa: è stato commissionato il nuovo altoforno, a giugno si inizieranno i lavori per rimodernare la cokeria, entro l'anno entrerà in funzione l'impianto di agglomerazione.

BANCA POPOLARE DI UDINE

Un utile netto di oltre 10 miliardi

L'assemblea si terrà il 21 aprile - Dividendo di 400 lire

UDINE — Il consiglio di amministrazione della Popolare udinese ha approvato il bilancio 1989 che evidenzia un utile netto di oltre 10 miliardi dopo l'effettuazione di ammortamenti ed accantonamenti anche per minusvalenze titoli, di oltre 25 miliardi.

Ciò dovrebbe consentire di proporre all'assemblea — programmata per il 21 aprile — la distribuzione di un dividendo di 400 lire (360 lire nell'89).

Il risultato è stato ottenuto a seguito del miglioramento del margine di contribuzione della gestione denaro, correlato a una crescita proporzionalmente più contenuta dei costi di struttura in un quadro di espansione dell'attività: infatti la raccolta globale da clientela dell'istituto ha superato i 1.756 miliardi di cui 906 (più 10,6 per cento) di raccolta fiduciaria diretta e 850 (più 22 per cento) di titoli di clientela a custodia. I certificati di deposito emessi, compresi quelli a medio termine e fruttiferi di ritenuta fiscale ridotta, hanno avuto una crescita del 50 per cento sull'89, attestandosi a oltre 111 miliardi. Gli impieghi per cassa hanno sfiorato i 493 miliardi (con un incremento del 16 per cento) di cui la componente in valuta estera si è attestata ad oltre 60 miliardi.

La quota riservata ai privati, invece, è salita dal [illegible] al 16 per cento del totale degli impieghi costituita da mutui e prestiti personali, questo fatto — ha detto il presidente Roberto Tonazzi — si inquadra in un preciso indirizzo aziendale volto alla crescita della propria quota di mercato nello specifico comparto.

In aderenza all'impostazione strategica della banca nel 1989 è stato avviato il completo rifacimento del sistema informativo dell'istituto, uno sforzo non solo finanziario, ma soprattutto organizzativo di rilevante importanza. Alla costruzione dell'architettura del nuovo sistema informatico nonché del modello organizzativo che avrà poi la nuova banca è stata chiamata a partecipare attivamente anche la consorella Popolare di Cividale.

Il nuovo centro Elp ha trovato sede nei locali di proprietà in via Sabbadini a Udine [illegible] già predisposti. Sul piano della politica territoriale la Popolare udinese, dopo l'apertura a fine anno della filiale di Cervignano del Friuli e l'avvio in locali provvisori dello sportello di Mogliano Veneto (un primo passo fuori dall'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia) preannuncia l'apertura di una unità locale a Mirano.

UN'ESPERIENZA A TRIESTE

Aziende e facoltà: il lavoro studiato

TRIESTE — Quattro facoltà dell'università di Trieste (Giurisprudenza, Economia e commercio, Scienze politiche e Ingegneria) e sedici aziende pubbliche e private parteciperanno alla sesta edizione del progetto di collaborazione industria-università «Luciano Izzi», organizzato dalla delegazione per il Friuli-Venezia Giulia dell'Intersind e dall'università del capoluogo giuliano. Il progetto è stato presentato ieri, in una cerimonia alla quale ha partecipato, tra gli altri, Ettore Attolini, direttore generale dell'Intersind. Scopo del progetto — è stato spiegato — è di realizzare uno scambio di conoscenze e di esperienze tra le aziende, in particolare quelle a partecipazione statale, e il mondo dell'università nei campi delle relazioni industriali, della normativa del lavoro e dei problemi tecnici e gestionali della produzione.

Alla sua nascita, sei anni fa, il progetto coinvolgeva la sola facoltà di Giurisprudenza, quattro aziende e una trentina di studenti, mentre quest'anno, oltre alle quattro facoltà e alle 16 aziende interessate, vi parteciperanno alcune centinaia di studenti. L'iniziativa prevede quest'anno nove seminari di studio, e una ricerca e visite a varie realtà aziendali, anche a partecipazione statale, del Friuli-Venezia Giulia. I seminari riguardano in particolare il sistema dei trasporti, i bilanci aziendali, il controllo di gestione, l'organizzazione aziendale, la produttività e il salario.

La prolusione alla giornata di presentazione del progetto è stata fatta dal direttore generale dell'Intersind, che ha parlato sui costo del lavoro e le dinamiche salariali. Attolini ha tra l'altro ricordato che il progetto ha preso le mosse dalla convinzione della necessità di un sempre più stretto rapporto tra aziende e mondo della scuola e dell'università.

In rappresentanza del rettore Paolo Fusaroli, ha parlato Giorgio Conetti, preside della facoltà di Giurisprudenza, il quale ha sostenuto che «l'iniziativa anticipa quello che dovrebbe essere un efficace rapporto tra università e società e in particolare il mondo del lavoro, costituendo un arricchimento non solo per gli studenti ma per lo stesso corpo docente».

MASSIMO COEN, UN ITALIANO NELLA CITY

«Londra futuro arbitro della Cee»

«La Gran Bretagna potrebbe equilibrare il peso tedesco»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il decano della comunità finanziaria italiana nella City, cavaliere del lavoro Massimo Coen, ha seguito dall'inizio la «lunga marcia» dell'Inghilterra verso la Comunità europea. Veneziano di origine. Oggi presiede quattro enti di grande prestigio che nelle rispettive competenze promuovono gli scambi bilaterali: la Camera di commercio per la Gran Bretagna, la Etrufin Reserco Ltd nella quale sono associate otto Casse di risparmio toscane e la Banca del Monte di Lucca, la compagnia Granosa che rappresenta una trentina di lanifici pratesi, il Club di Londra cui sono iscritti per chiamata i sessanta connazionali di maggiore spicco residenti nel Regno Unito.

Come giudica Coen, dal suo osservatorio della City, le prospettive di inserimento della Gran Bretagna nel mercato europeo unificato?

«La mia previsione è che Londra finirà col rispettare l'appuntamento comunitario del 1992 assumendo quasi la posizione di ombudsman, cioè di mediatore e di arbitro, all'interno del Mercato comune. A dispetto delle sue titubanze, l'Inghilterra sarà spinta ad assumere un ruolo più marcato nell'ulteriore sviluppo della Comunità anche a causa degli eventi esterni: il delinearsi di una Germania riunificata a breve scadenza [illegible] nella Repubblica [illegible] comprensibili apprensioni tra i Paesi partner del futuro consesso economico. Agli imprenditori italiani come a quelli francesi non dispiace la possibilità di far perno su Londra per controbilanciare la potenza della Germania che sarebbe altrimenti destinata ad assumere un predominio assoluto nell'Europa occidentale».

La funzione di contraltare o di correttivo, potenziata da Massimo Coen, servirà ad accelerare l'adesione di Londra al processo integrativo del Mec con definitiva rinuncia alla politica esitante di «un piede dentro e l'altro fuori» che è stata finora seguita dal governo Thatcher.

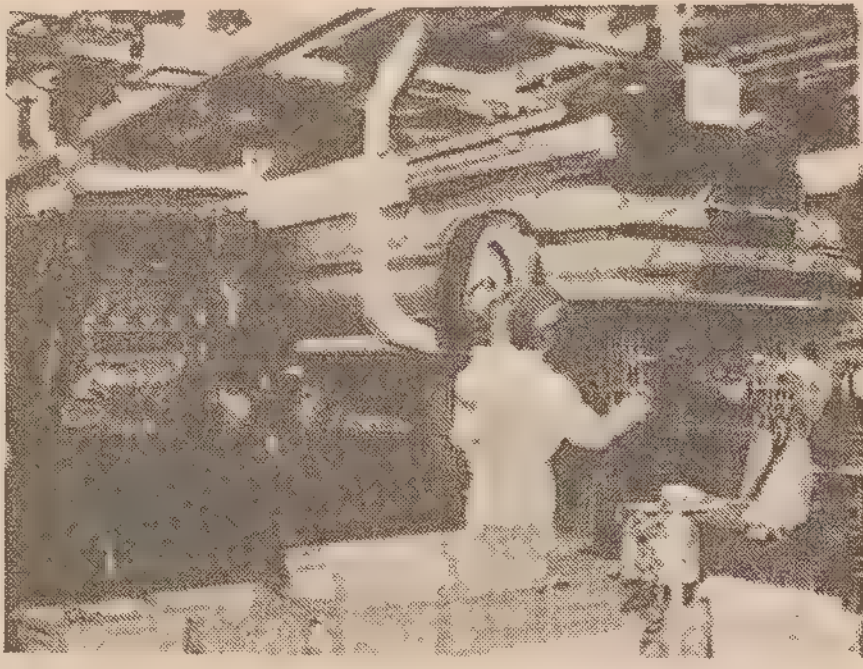
L'ingresso della Gran Bretagna nel mercato europeo unificato è stato sempre auspicabile — spiega il presidente della «Italian Chamber of Commerce» — ma diventa ora una necessità per gli europei che vogliono garantirsi contro il pericolo di egemonie indesiderate». «Sono comprensibili — dice Cohen — le esitazioni di Londra verso il rischio di una eccessiva invadenza dell'eurocrazia di Bruxelles ma non bisogna drammatizzarle. La dissoluzione del Commonwealth e la progressiva erosione dell'alleanza privilegiata che legava tradizionalmente gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno reso obbligata la scelta comunitaria per gli inglesi».

MERCATO / LA CEE TIENE A DISTANZA L'ORIENTE

Gialli di rabbia

«Tempi lunghi prima di liberalizzare l'import»

Il 23 e 24 marzo sarà a Tokio il vicepresidente della Commissione europea Frans Andriessen, responsabile delle relazioni internazionali: compito, non ufficiale, un sondaggio su ciò che i giapponesi pensano dell'intenzione comunitaria di arrivare a liberalizzare l'import di auto nipponiche in una data ancora da definire, dopo che, dal 1992 inizierà un periodo transitorio in cui gli arrivi faranno registrare graduali incrementi (il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, si era espresso a favore di un periodo transitorio di quattro anni).

L'iniziativa di Andriessen vede contrari cinque paesi Cee (Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia), che non intendono affidargli alcun mandato per negoziare a nome dei Dodici. Questi ultimi infatti restano profondamente divisi sia sulla durata del periodo transitorio che sul trattamento da riservare ai 'transplant' (le auto di marca giapponese costruite negli Usa), nella stessa Cee e, in futuro, anche in Europa orientale. Per la durata del periodo transitorio la Francia ha chiesto che si arrivi al Duemila; anche l'Italia è per tempi lunghi, ma vuole che si decida appena possibile, perché — ha detto il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero — «l'industria ha bisogno di certezze». Anche la Spagna ??????? per tempi lunghi, ma potrebbe cambiare opinione se i costruttori nipponici facessero massicci investimenti sul suo territorio.

I Giapponesi prevedono che, dal 1995 al duemila, la Cee vorrà limitare le vendite di marche nipponiche al 15 per cento del mercato, rispetto a poco più del 10 per cento attuale. Andriessen ha ammesso in questi giorni — modificando la sua precedente posizione, più orientata a una piena liberalizzazione dell'import dopo il 1992 — che anche i 'trasplant' statunitensi dovranno essere conteggiati come auto giapponesi, almeno per un certo periodo, ma non quelli comunitari (come le Nissan prodotte in Gran Bretagna). Ma ha aggiunto Andriessen le auto giapponesi made in Usa non arriveranno a coprire una «parte apprezzabile della domanda».

Il nostro paese ha col Giappone fin dagli anni cinquanta un accordo bilaterale per limitare le vendite rispettive stipulato in un momento in cui l'industria nipponica non era in grado di mostrare alcune aggressività all'estero.

La Commissione europea aveva redatto l'anno scorso un documento sull'evoluzione proposta per liberalizzare il settore. In esso prevale una posizione liberista, contrastata essenzialmente dai commissari italiani e francesi e caldeggiata dai tedeschi nonostante i costruttori in Germania nutrano qualche preoccupazione sul fatto che un aumento futuro delle vendite giapponesi nei paesi più lontani dalla liberalizzazione, come Francia e Italia, si faccia a loro danno.

Simile è lo schieramento che si è manifestato al Consiglio dei ministri dei Dodici, che sarà chiamato a una decisione definitiva sulla data della liberalizzazione e sulle modalità del periodo transitorio dopo il 1992. Le posizioni appaiono bloccate da mesi. Il prossimo appuntamento in cui l'argomento sarà discusso è fissato a Lussemburgo, il 2 aprile: ne parleranno i ministri degli Esteri o del Commercio con l'Estero.

PROVA / CON LA POLAR CONTINUA IL SUCCESSO DELLA 240

Wagon per tradizione

Affidabilità, sicurezza e un'intelligente politica degli optional

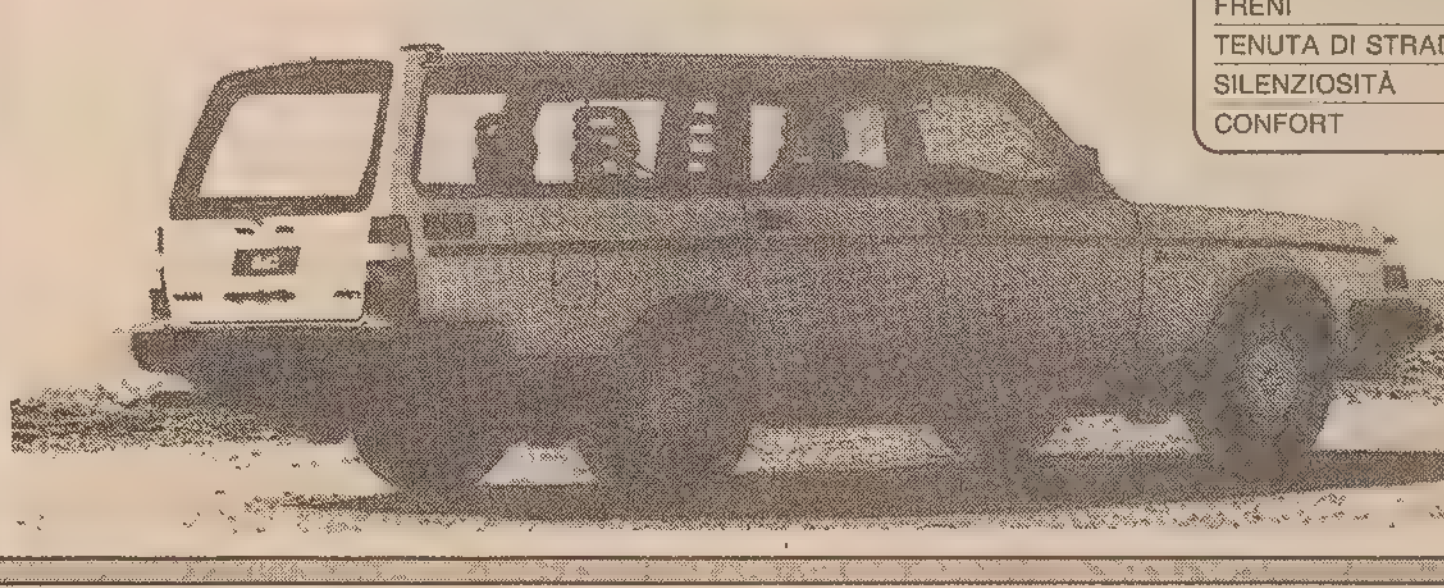
Per chi non se ne intende è solo una delle tante station wagon di prestigio oggi in circolazione. Per gli appassionati dell'automobile invece è «La» station wagon per antonomasia. Pochi avrebbero pensato ad un simile successo quando la Volvo, nel lontano 1974, lanciò la sua «240» e pochissimi avrebbero scommesso sulla station wagon, auto di spiccata impronta commerciale e come tale guardata dall'utenza più «chic» con la classica «puzza sotto il naso». Invece il suo successo fu quasi immediato: la «240» piacque per quel suo modo di muoversi altero e superbo, per la sua carrozzeria imponente, per quell'aria matronale che trapariva netta e precisa dalle pieghe dei robusti lamierati. Soprattutto però piacque la formula, anticonvenzionale, innovativa. In un momento di crisi che vedeva premiate le auto più «risparmiose» e su un mercato come quello italico che da sempre privilegia le utilitarie, contrapponendole al «sogno Ferrari», la «240» si presentò ricca e costosa, assetata come poche altre, lenta, ma maestosa e determinata, confortevole come solo un'ammiraglia può esserlo. Da una parte fu il trionfo dell'irrazionale, ma dall'altra anche l'inizio di un nuovo e lucido modo di pensare, teso verso la sicurezza e la funzionalità, piuttosto che la ricerca di sensazioni effimere. Dal 1975 ad oggi la «240» non ha conosciuto praticamente crisi e quando, sul finire dell'89, la Volvo decise di proporne una versione «economica» fu il definitivo trionfo. Inizialmente le «Polar», importate dalla Svezia, dovevano essere solo 800, ma già dopo poco tempo erano diventate 3000 e tale soglia non sembra ancora essere quella conclusiva. Il merito sta nell'indubbia qualità del veicolo (uno dei pochi che può vantare il contachilometri a sei cifre e soprattutto uno dei pochissimi capace di usarle tutte) ma anche in una intelligente politica degli optional. La «Polar» infatti non deve essere considerata la parente povera delle «240», ma semplicemente quella meglio personalizzabile in funzione delle esigenze di ciascuno. Con 24 milioni insomma ci si assicura l'affidabilità, la sicurezza e l'immagine Volvo, al resto ci si può pensare dopo, con calma, come fanno gli svedesi.

La prova è stata realizzata in collaborazione con la rivista Automobilismo.

LE PRESTAZIONI

Velocità massima		175,4 km/h
Accelerazione	da zero a 100 km/h	in 12.6 sec.
Accelerazione	da zero a 400 metri	in 18.3 sec.
Accelerazione	da zero a 1000 metri	in 34.3 sec.
Ripresa	da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 43.6 sec. con velocità di uscita di 123,2 km/h
Consumo	a 90 km/h	13,1 km/litro
Consumo	a 120 km/h	9,2 km/litro
Consumo	urbano medio	7,3 km/litro
Scarto al tachimetro	a 50 km/h	–4
Scarto al tachimetro	a 70 km/h	–4
Scarto al tachimetro	a 90 km/h	–5
Scarto al tachimetro	a 110 km/h	–5
Scarto al tachimetro	a 130 km/h	–6
Spazio di frenata	da 100 km/h a zero	79,6 metri

LA PAGELLA

LINEA	8
ABITABILITÀ	8,5
COMANDI	8
VISIBILITÀ	9
FINITURE	9
DOTAZIONI	8
BAGAGLIAIO	9,5
VELOCITÀ	7
ACCELERAZIONE	7,5
RIPRESA	7
CONSUMO	7
MOTORE	8
FRIZIONE E CAMBIO	9
STERZO	9
FRENI	8,5
TENUTA DI STRADA	8,5
SILENZIOSITÀ	8,5
CONFORT	9

PROVA / SU STRADA

Guida tra due guanciali anche sui terreni infidi

Guidare una Volvo è più semplice di quello che la sua stazza potrebbe far pensare: la vettura infatti è completamente servoassistita per cui reagisce con prontezza a qualsiasi comando. Si tratta di una caratteristica comune a quasi tutte le berline di gamma superiore, ma la peculiarità della Volvo «240» però sta nel fatto che reagisce in modo pulito, preciso, progressivo, senza reazioni, senza tentennamenti. Il raggio di sterzata inoltre è molto contenuto e ciò ne facilita la conduzione in città o sul misto stretto. In più, e questa è una dote rara, è anche alta da terra, circa 18 centimetri contro i 12-16 delle sue concorrenti, cosa che la rende inarrestabile consentendole di procedere anche su terreni che metterebbero a «ko» qualsiasi altra normale berlina a trazione posteriore ed anche parecchie integrali. In fatto di confort poi la Volvo «Polar» non cede punti a nessuna e se per prestazioni non brilla (116 cavalli se la devono vedere con 1320 chili di tara) sa come alleviare le fatiche del viaggio ai suoi occupanti. Il passo lungo e le sospensioni morbide ma solide le infondono infatti quell'andatura un po' «navigata», ma comoda e rilassante, tipica delle berline di rango, mentre la corretta geometria degli assali ed una ripartizione dei pesi equilibratissima e pensata per poter marciare con sicurezza sui fondi più infidi evitano al guidatore la necessità di dover correggere continuamente, consentendogli di procedere diritto e sicuro godendosi il panorama. Freni potenti ma ben modulabili garantiscono infine arresti calibrati ed energici. Solo una cosa non si può pretender dalla «Polar», di consumar poco.

PROVA / TECNICA

Soltanto al distributore vi darà qualche pensiero

Questi i dati tecnici della «Polar».

Motore: anteriore longitudinale, quattro cilindri in linea, alesaggio e corsa 88,9 x 80 mm, cilindrata totale 1986 cc, rapporto di compressione 10 a 1, potenza max 116 cv a 6000 giri, coppia max 15 kgm a 3800 giri, distribuzione monoalbero in testa comandata da cinghia dentata, due valvole per cilindro.

Alimentazione: iniezione elettronica multi point.

Cambio: a cinque rapporti con over drive sulla quarta ad inserimento elettrico.

Sospensioni: a ruote indipendenti con schema tipo McPherson, molle elicoidali ed ammortizzatori idraulici a doppio effetto, posteriori ad assale rigido con bracci longitudinali, barra Panhard molle elicoidali ed ammortizzatori idraulici. Barre antirollio anteriori e posteriri.

Freni: a disco sulle quattro ruote con gli anteriori autoventilanti, freno a mano su tamburi dedicati al ponte posteriore.

Pneumatici: 185 SR 14 o 185/70 R 14, cerchi 5,5''. Dimensioni (in mm) e pesi (in kg): lunghezza 4790, larghezza 1710, altezza 1460, passo 2640. Peso a vuoto 1320, capacità vano bagagli 1200 dmc.

Prestazioni: velocità max 175 km/h, accelerazione da zero a cento km/ h in 17,4 sec., accelerazione da zero a 100 metri in 37,8 sec.

Consumi: (litri/100 km): a 90 km/h 7,2; a 120 km/h 10,2; urbano 13,0.

SICUREZZA / UN SEGNALE MOBILE DA APPLICARE SUL TETTO

Sono in panne e si vede

Per chiedere aiuto in caso di avaria è nato il versatile «Auxilium»

«Auxilium», nato per segnalare tre tipi di avaria, è visibile fino a cento metri di distanza grazie alla pellicola rifrangente

Quando, nel 1988, venne varata la legge n. 111, quella — per intenderci — che rese obbligatorie le cinture di sicurezza, furono in molti a porsi degli interrogativi sull'articolo 19 che consentiva l'uso, da parte degli automobilisti di «un segnalamento mobile plurifunzionale di soccorso».

Ora, questo misterioro oggetto, le cui caratteristiche sono state fissate con un apposito decreto del ministero dei Trasporti, è finalmente una realtà: «Auxilium» della Arexons possiede, infatti, tutte le caratteristiche richieste dalla legge e permette di «lanciare» messaggi, quando l'auto è costretta ad arrestarsi, agli altri utenti della strada.

Si tratta, in pratica, di un cartello con tre tipi di segnalazioni (mancanza di benzina, necessità di assistenza meccanica, necessità di intervento di un'ambulanza) che il guidatore può esporre sul tetto della macchina, dopo aver piazzato il triangolo regolamentare, per inviare la propria richiesta di aiuto «ecco giustificato il nome «Auxilium») a chi transita in quel momento.

Così come richiesto dalle norme del ministero, «Auxilium» è visibile a grande distanza (100 metri grazie alla pellicola rifrangente) è solido (non si sposta nemmeno con vento forte, grazie alle due calamite che lo fissano alla lamiera).

Un contributo, dunque, alla sicurezza sulle strade, che comporta una spesa poco rilevante.

ROVER / PER LA NUOVA 200 GLI INGLESI HANNO INVESTITO UN MILIARDO DI STERLINE

L'inglesina punta in alto

Linea filante e piacevole, cruscotto in noce, un motore tra i più leggeri sono le carte vincenti della berlina d'Oltremanica. Molti gli optional

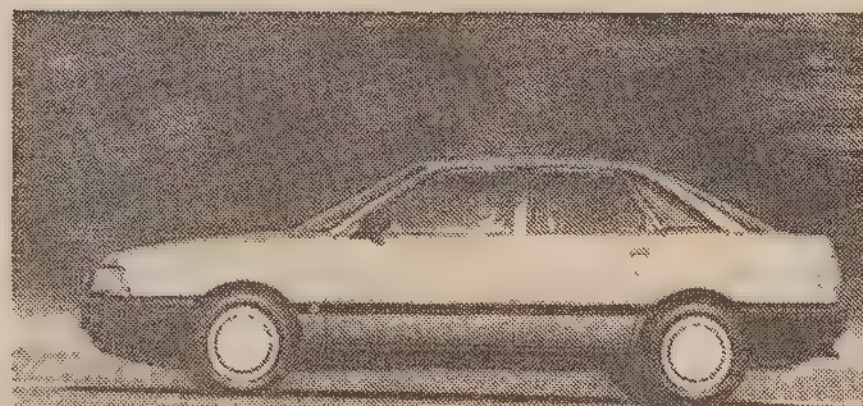
Servizio di
Saverio Ciattini

SANREMO — Il tocco di classe con cui si presenta questa inglesina che arriva ora in Italia, sei mesi dopo l'ingresso ufficiale in società (avvenuto naturalmente a Londra) è la modanatura in legno di noce che impreziosisce il cruscotto, stabilendo una continuità ideale con le grandi Rover che l'hanno preceduta. Ma non è solo questa civetteria a connotare la nuovissima Rover 200, una berlina media e due volumi e mezzo dalla linea filante ed estremamente piacevole. Questa vettura, che ha richiesto un investimento di mille milioni di sterline e che prima di arrivare nei saloni dei concessionari ha percorso oltre tre milioni di chilometri, ha un cuore giovanissimo ed estremamente vivace.

La nuova Rover monta infatti un motore 1400, quattro cilindri con distribuzione a doppio albero a commesse e sedici valvole, interamente costruito in Inghilterra. E' uno dei più leggeri, pesa appena 75 chili, quindi meno del Fire, non è inquinante e richiede una manutenzione estremamente ridotta. Dispone di 95 cavalli e consente una velocità media di centosettanta chilometri.

Proposta in due versioni, la «Si» e la Gsi» — di diverso c'è soltanto l'allestimento — questa piccola Rover dovrà vedersela con un gruppo agguerrito di concorrenti di cui fanno parte Lancia «Delta», Alfa Romeo «33», Volkswagen «Golf», Renault «19» e Fiat «Tipo».

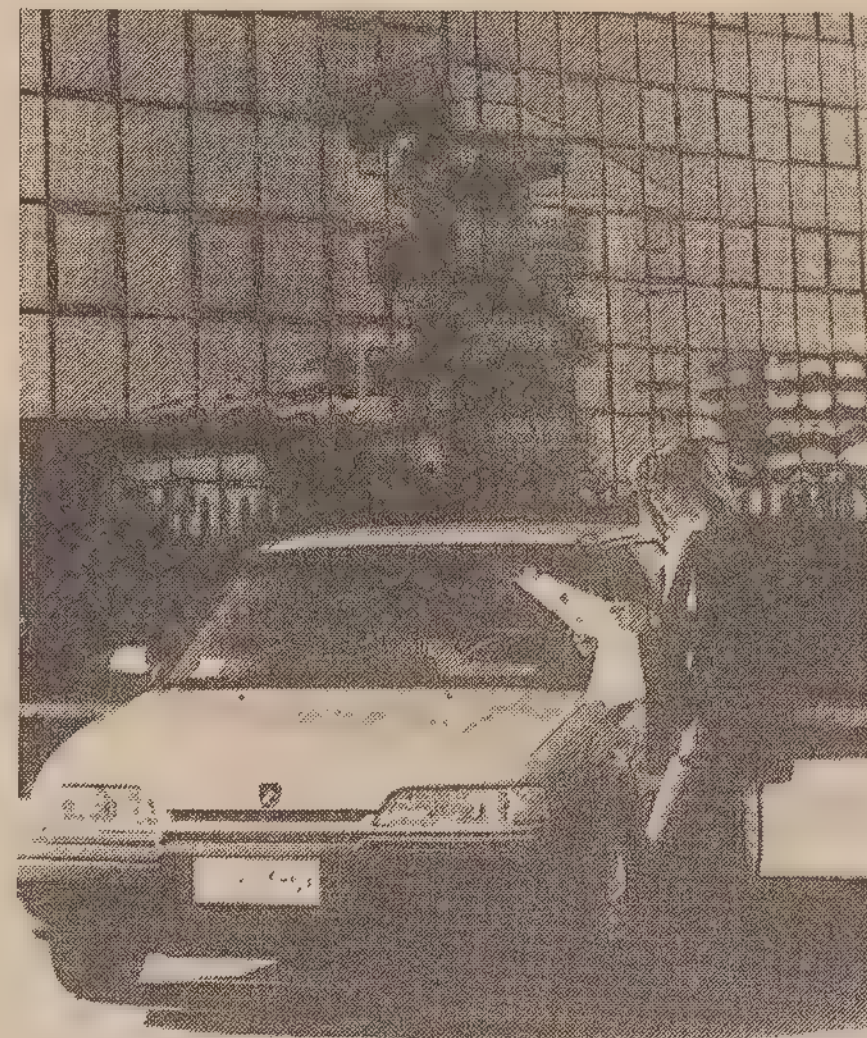
Una lotta durissima a cui la giovane inglese è preparata tanto da avere molte carte valide da giocare. La Rover 200 ha infatti i suoi punti di forza oltre che nel motore montato trasversalmente in posizione anteriore e nel cambio a cinque marce (c'è anche la trasmissione automatica) nella carrozzeria dal disegno piacevole e funzionale e nella cura che è stata messa per garantire l'affidabilità. Le lamiere sono infatti zincate tanto da permettere di offrire una garanzia di tre anni sulla corrosione. Quindi niente ruggine.

La dotazione delle nuove Rover è paragonabile a quella delle vetture di cilindrata superiore; servofreno di serie, chiusura centralizzata delle porte, lava - tergilunotto, sedile posteriore abbattibile asimmetricamente, cinture di sicurezza davanti e dietro, retrovisori regolabili dall'interno. Le versioni «GSi» hanno gli alzacristalli elettrici.

La terza Rover della serie 200 è il risultato della collaborazione tecnica e commerciale con la Honda, da tempo partner del costruttore inglese. Il modello più importante, anche se non sarà quello di punta, è la «216 GSi» che monta il motore 1600 monoalbero della Honda che naturalmente ha una potenza più elevata, 115 cavalli ed è in grado di far raggiungere alla vettura i 190 orari.

Un breve test autostradale e una escursione sulle strade collinari dell'entroterra ligure ci hanno consentito di avere una prima impressione sul comportamento di questa vettura, anche per capire meglio quali saranno le sue vere possibilità nel confronto diretto con le concorrenti. La «200» con motore 1400 ha una erogazione morbida della potenza ma ha bisogno di un notevole allungo per raggiungere la velocità massima. Lo sterzo è preciso ma un tantino pesante, i freni sono buoni e modulabili, la posizione di guida è riposante, la rumorosità è molto contenuta.

Proprio per avere una guida più leggera e meno affaticante è possibile avere come optional il servocomando che viene montato come dotazione di serie sulla «216». Fra gli altri optional sono previsti il tetto apribile a comando elettrico e la Abs.

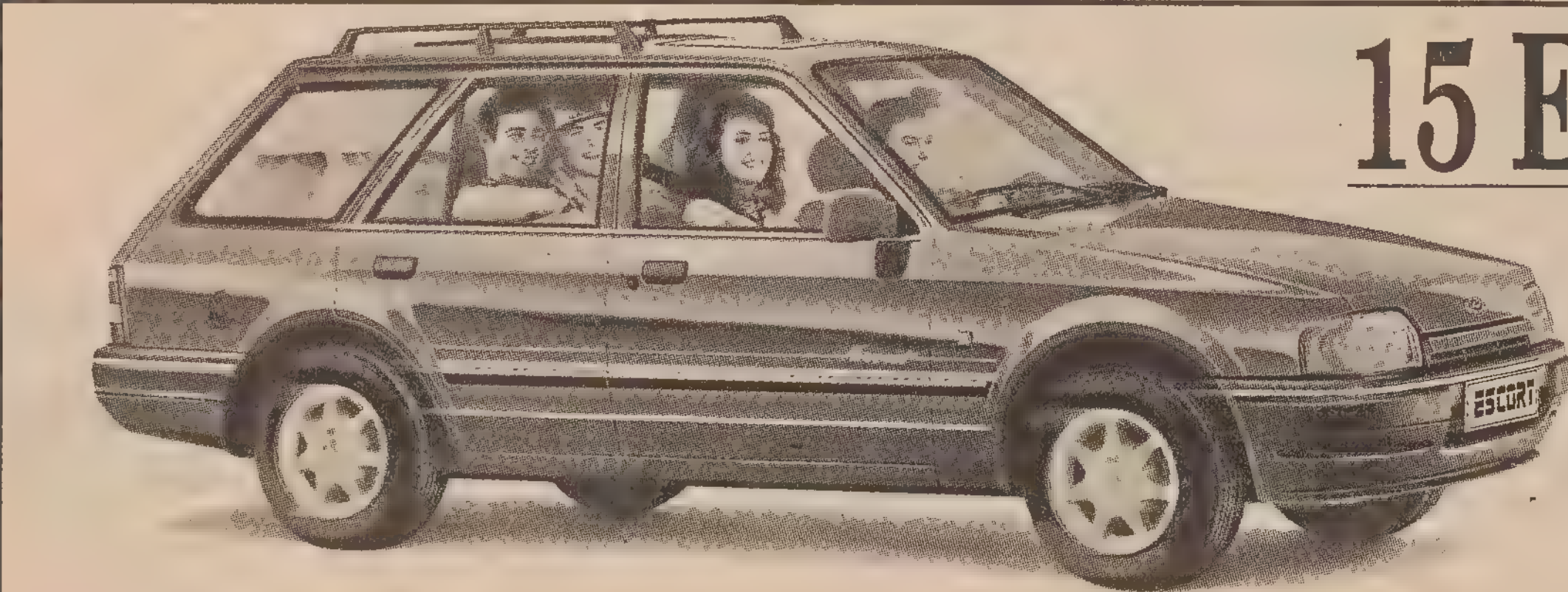
I prezzi della nuova famiglia Rover sono interessanti. La versione - base con motore 1400, la sigla è «214» costa 16 milioni e 400.000, Iva compresa, la versione «GSi» 17 milioni e 850.000 e la «216 GSi» 19 milioni e 750.000.

Rover è la prima novità inglese dell'anno ma, forse a breve termine arriverà la seconda serie della «Metro» con carrozzeria rivisitata e nuovo cambio, quasi sicuramente fornito dalla Peugeot.

La nuova piccola Rover dovrà confrontarsi, in Europa, con un agguerrito gruppo di concorrenti: dalla Delta alla Golf, alla Tipo. Ma l'inglesina (di profilo nella foto piccola) ha molte frecce al suo arco

IN ITALIA

Piace poco l'auto verde

Alla fine dello scorso anno il sei per cento del parco automobilistico europeo era costituito da auto munite di marmitta catalitica e utilizzanti benzina senza piombo. Alla stessa data, il carburante senza piombo era arrivato a coprire il 28 per cento del totale delle vendite di benzina. Secondo l'associazione europea dei carburanti ossigenati (Efoa), le quote di mercato della benzina senza piombo sono, in percentuale per ciascun paese, le seguenti: Belgio 17, Danimarca 45, Francia 4, Italia 3,5 Lussemburgo 21, Olanda 34, Spagna 0,4, Gran Bretagna 25, Germania 60. Per Grecia e Portogallo i quantitativi sono trascurabili.

Fuori dalle Cee la benzina senza piombo ha il 42 per cento del mercato in Finlandia, il 28 in Norvegia, il 35 in Svezia e il 54 per cento in Svizzera.

STRATEGIE / LA FIAT PUNTA SULLE NUOVE VERSIONI DEI GRANDI SUCCESSI

A caccia di una «nicchia»

Allargare la gamma per rispondere alle esigenze più diversificate della clientela

STRATEGIE / CHRYSLER

Per l'attacco in Europa arriva il «Voyager»

La scorsa settimana il «boss» della Chrysler, Lee Iacocca, ha firmato in Austria un importante accordo, quello che rende operativo il programma di costruzione della monovolume «Voyager» (una sorta di «Espace» all'americana, vendutissima negli Usa) presso gli stabilimenti della Steyr di Graz. La Chrysler, con la «Voyager» (che sarà costruita in versione specifica per il nostro Continente, con trazione anche integrale e motore turbodiesel da 120 cv della italiana VM) e con la futura Jeep «JJ» (da prodursi in collaborazione con la Renault) non nasconde le sue ambizioni. Si parla anche di un suo arrivo diretto in Italia, attraverso una nuova sede a Roma e una rete di distribuzione ben strutturata.

In un mercato in espansione la lotta tra le Case costruttrici si fa sempre più accesa, soprattutto in questi segmenti in cui le immatricolazioni si computano a ritmi di migliaia al giorno. E' il caso della Fiat Uno, che nel solo mese di febbraio è stata collocata in ben 38.362 unità, seguita dalla Tipo a quota 21.553. Questa vivacità commerciale è legata, anche, alle attente e tempestive strategie di marketing. Gli esperti hanno verificato, ad esempio, come all'interno di uno stesso segmento, esista una infinità di «nicchie», ciascuna delle quali richiede versioni specifiche. Non a caso, ad esempio, la famiglia delle Fiat Uno comprende numerose «diversificazioni» del tema di base, dalla più economica Uno CS fino alla sportivissima Uno Turbo i.e. Antiskid, che costa più del doppio.

E' in questo ambito che rientra, dunque, il lancio da parte della Fiat di numerose nuove versioni di modelli di successo, spaziando della piccola Panda fino alla popolare Tipo. Un allargamento di gamma che coincide con specifiche esigenze dell'utenza, oggi attenta non solo al problema costi ma anche ai «contenuti» e alla personalità. Sei nuove serie speciali, che si articolano sulla Panda Young 2 e sulla Panda New Dance, sulla Uno Trend e su tre diversi allestimenti della Tipo York. In dettaglio la nuova offerta della Fiat prevede, oggi, ben 17 versioni della Panda (tra cui la Young 2 con motore di 769 cc e la New Dance con motore di 903 cc) e 32 versioni della Uno, tra cui la neonata Trend con carrozzeria a 3 porte e motore di 903 cc. Egualmente ben articolata — dopo gli ultimi arrivi — anche la famiglia delle Tipo: si va dalla 1100 in listino a 15.240.000 lire fino alle 16 valvole, che è proposta a 22.540.000 lire, passando per le nuove York (la base 1372 cc., la DGT 1372 cc e la DGT 1580 cc) e per le quattro inedite Tipo AGT che sono indirizzate ad un pubblico più giovane.

L'aspetto più interessante di questa operazione è rappresentato però, dai prezzi, che la Fiat ha volutamente fissato a livelli di assoluta concorrenza. La Panda Young 2, ad esempio, diventa il modello più economico della gamma (8.345.470 lire), così come è estremamente competitiva la New Dance, in listino a 9.059.770 lire.

Per la Uno Trend è stato stabilito un prezzo di 10.189.970 lire, mentre le Tipo York sono in listino a 14.663.180 lire (1.4 base) 16.567.180 lire (1.4 DGT) e 17.162.180 (1.6 DGT). Per le Tipo AGT, infine, prezzi compresi tra i 15,8 milioni della 1.4 a carburatore e i 19,7 milioni della 1.6 ie. catalizzata.

[a. s.]

L'elegante linea della Tipo AGT

Interni sempre più raffinati anche nelle 'piccole'

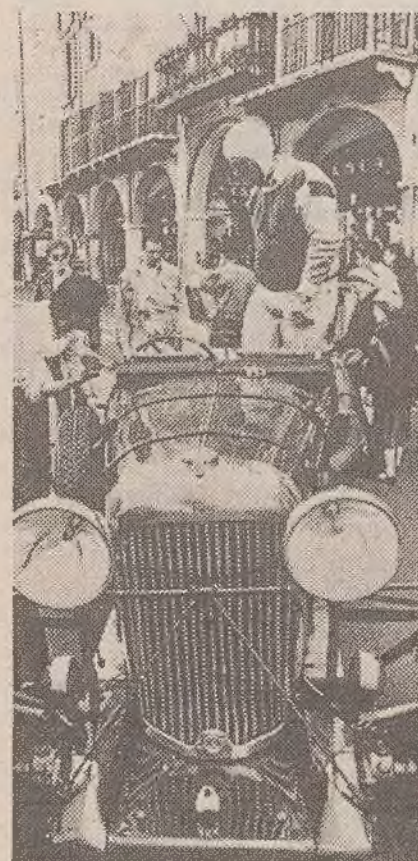
MILLE MIGLIA / PADRINI SUPERSTAR

In piena leggenda con Moss e Villoresi

Chi non ha mai sognato, almeno una volta, di poter sfidare un novello Nuvolari lungo i tortuosi ed estenuanti percorsi della «classica» per eccellenza?

Per gli appassionati di auto d'epoca, sognatori e non, l'appuntamento è di quelli da non mancare: il 17 maggio prossimo prenderà infatti il via la Mille Miglia storica, affascinante rievocazione di una gara-leggenda e diventata la più importante corsa del mondo per auto sportive d'epoca.

Ai nastri di partenza di questa edizione '90, presentata ufficialmente alla vigilia del Salone di Ginevra e che si svolgerà sul tradizionale percorso Roma-Brescia-Roma di 1.600 chilometri ci saranno anche il ministro dei Lavori pubblici, Gianni Prandini e l'ex Presidente del Consiglio, Giovanni Goria. Insieme a loro vecchie glorie dell'automobilismo come Stirling Moss, Gigi Villoresi e Clay Regazzoni e personaggi dello spettacolo guidati, oltre che dal veterano Renato Pozzetto, da Gianna Nannini, Fabio Testi ed Angelo Branduardi.

Tra tanti illustri ospiti anche alcune auto del prestigioso «palmares»: la leggendaria Alfa Romeo 1750 con cui Tazio Nuvolari superò per la prima volta (nel 1930) la media dei 100 chilometri all'ora; la Bmw 328 Berlinetta Touring vincitrice nel 1940; la Mercedes 200 SLR e la Ferrari 290 MM vittoriose nel 1955 e 1956.

Il novero dei partecipanti (sono stati ammessi 319 equipaggi su 679 iscritti) è come sempre rappresentativo del variegato mondo degli amatori d'auto epoca: i piloti in gara giungeranno infatti da 29 paesi di 5 continenti, a conferma del carattere internazionale ormai assunto dalla manifestazione.

La gara, come di consueto, è retta dalla formula della regolarità e comprende prove cronometrate con controlli orari al decimo di secondo.

Oltre alla classifica assoluta verranno compilate classifiche per classi a seconda dell'anno di fabbricazione. Sarà inoltre in palio il trofeo per squadra di marca, vinto lo scorso anno dalla Ferrari.

Il percorso infine, presenta alcune varianti rispetto alla passata edizione: la prima tappa, che si disputa di notte, farà capo a Vicenza mentre il secondo giorno, lasciato il Veneto, vedrà il passaggio degli Appennini attraverso la suggestiva gola del Furlo per poi giungere a Roma.

La terza ed ultima tappa infine, dopo il classico itinerario che comprende Siena, Firenze e i passi della Futa e della Raticosa, include la disputa del trofeo Enzo Ferrari messo in palio dalla «Casa del Cavallino» destinato all'equipaggio meglio classificato nel tratto Modena-Brescia.

LOTUS / TRAZIONE ANTERIORE E MOTORE ISUZU PER LA POTENTISSIMA «ELAN»

Metti un tigre nello spider

Costerà circa 50 milioni e, in Italia, arriverà solo nella versione Turbo. La nuova Lotus Elan è in grado di soddisfare le esigenze di un pubblico preparato e fanatico dello spider all'inglese

Arriverà in Italia soltanto con il motore Turbo, a un prezzo vicino ai 50 milioni di lire, dal giugno prossimo, ma a chi deciderà di acquistarla importerà ben poco sapere che esiste una versione con motore aspirato. Perché la cosa più importante sarà essere a bordo di una Lotus Elan degli Anni Novanta: non il revival di un mito, bensì la seconda generazione di un'auto che ha fatto epoca tra le spider a due posti, e che sicuramente tornerà a fare epoca.

La nuova «Elan» è una vettura che rompe un po' con la tradizione Lotus, avendo la trazione anteriore e montando sotto il cofano un motore Isuzu. Eh sì, perché la Lotus è da tempo nell'orbita General Motors. Comunque, la macchina è seducente, compatta (è lunga appena 3,8 metri), affusolata e bassa, e l'interno è bello e accogliente, con un volante in pelle a tre razze, cruscotto con strumentazione completa, e finiture semplicemente impeccabili.

Per quanto riguarda la meccanica, il telaio è un classico Lotus con trave centrale, sospensioni indipendenti e quattro freni a disco. Il motore è un 1600 a quattro cilindri, bialbero a camme in testa, sedici valvole e ovviamente alimentazione a iniezione elettronica.

Le prestazioni parlano da sole: 165 CV, 220 km/h e un'accelerazione da dragster; da 0 a 100 km/h bastano 7,2 secondi.

Al volante, la prima sensazione è quella di un motore senza vibrazioni, elastico e pronto a rispondere alle sollecitazioni sull'acceleratore. Il turbo entra in funzione dai 3000 giri in poi, e già a 4000 la spinta è vigorosa, letteralmente impressionante.

L'assetto è impeccabile: la macchina percorre curve di tutti i tipi con naturalezza, senza rollio e senza creare problemi al guidatore o al passeggero.

Il cambio è morbido e preciso nell'inserimento delle varie marce, ben rapportato e con un'ottima sincronizzazione; lo sterzo, servoassistito, anche se non è «ultraleggero», è preciso e privo di reazioni.

Per quanto concerne i freni, anche se manca l'ABS (ma in futuro dovrebbe essere disponibile in opzione) l'impianto è potente e del tutto esente da fenomeni di fading. Modesto lo sforzo al pedale.

Infine, il comfort. La «Elan» non affatica, a bordo di questo simpatico spider con i caratteristici fari a scomparsa si possono coprire anche lunghi viaggi senza problemi, senza troppo rumore né fastidiosi vortici nell'abitacolo, anche a capote aperta. Il che è sicuramente un grosso passo avanti rispetto alle spider inglesi di una volta. Soltanto oltre i 140 km/h per dialogare tra pilota e passeggero occorre, a capote chiusa, alzare la voce. Ma non ci sentiamo di considerarlo un difetto per una spider, soprattutto quando c'è sul cofano il mitico marchietto verde ideato da Colin Chapman...

[g. m.]

PEUGEOT / IN EGITTO LA «605» DIESEL

Viaggio nel Luxor

I primati tecnici ed ecologici dell'ammiraglia

Una splendida scenografia per l'ammiraglia della casa francese, presto disponibile nelle versioni normale e diesel

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

ASSUAN (Egitto) — Quando, all'inizio di maggio, la 605 Peugeot, l'auto che rappresenta la chiusura di un decennio importante, davvero centrale, per la «casa» francese, farà il suo debutto in Italia (finora ne hanno potuto «godere» soltanto i consumatori francesi), si presenterà già con un ventaglio di offerte sostanzioso. In effetti, proprio in questi giorni, è stata presentata la versione a gasolio, che viene ad aggiungersi a quelle a benzina, già sul mercato (sempre e soltanto quello transalpino) da qualche mese.

Ed anche in questo caso, come assicurano i responsabili della Peugeot, si tratta di un primato, di un fatto che sottolinea e si allinea ai principi, di carrozzeria e di tecnica voluti e realizzati per l'ammiraglia della «casa». Il motore diesel che equipaggia la 605 vanta fra le proprie caratteristiche, innovazioni eccellenti, sia sotto il punto di vista dell'efficienza meccanica, sia sotto quello della pulizia ecologica.

Un 4 cilindri di 2088 cc, appartenente alla famiglia Xud, con 3 valvole per cilindro (ed anche questa particolarità ha sapore di primato), che sviluppa una potenza massima di 110 cv din a 4300 g/m (quindi una potenza specifica di 52,7 cv per litro: un livello che si avvicina di molto a un prppulsore a banzina delle stesse caratteristiche), mentre la coppia massima è di 25,3 kgm a 2000 giri: già questi dati aridamente tecnici danno un'idea valida della sostanza di questo motore.

Basterebbe ricordare, a conferma di queste affermazioni, il livello delle prestazioni che questo 12 valvole raggiunge: velocità massima di 192 orari, chilometro da fermo in 33, 1 secondi e 11,3 secondi per passare da 0 a 100 chilometri orari. E basterebbe ricordare che le emissioni di questo propulsore sono ben al di sotto delle norme che attualmente vigono in gran parte dei paesi Cee e che, allo scoccare del 1993, andranno in vigore in tutta Europa.

Livelli di prestazioni eccellenti, quindi. E non tanto per la velocità massima, che oggi ha un valore limitato, quanto per le accelerazioni e le riprese. L'elasticità di questo motore è stata accertata, per così dire, recentemente sulle strade che, lungo il Nilo, vanno da Assuan a Luxor. Un percorso davvero probante, fatto di traffico caotico, di attraversamenti di paesi dove uomini e animali vivono sulla strada (semmai si potrebbe trovare eccessiva la leggerezza del volante). E per questo stesso motivo si è potuto apprezzare particolarmente la versione con cambio automatico (un Zf a quattro rapporti) che, tuttavia, giungerà in Italia soltanto in autunno.

L'incontro egiziano, inoltre, è stata un'utile occasione per riconsiderare la nuova ammiraglia della «casa» francese sia sotto l'aspetto estetico, sia nelle versioni top, ovvero le due tre litri (in Italia, comunque, giungerà soltanto la 24 valvole, con funzioni squisitamente d'immagine). La linea classica di questa importante berlina a tre volumi a trazione anteriore è apparsa, particolarmente azzeccata in relazione al tipo di mercato al quale si rivolge, mentre sui lunghi rettilinei che attraversano il deserto, ha si è potuto gustare appieno la potenza del banzina tremila a 24 valvole.

Il «gruppo d'invasione 605», preparato da Peugeot, si presenta, quindi, particolarmente agguerrito. Sette versioni (compresa l'automatica) destinate a coprire, con discreta facilità le 5000 vendite programmate per l'Italia nel '90.

CITROEN / PRESENTATA LA VERSIONE DIESEL DELLA 'XM'

Dieci e lode in ecologia

L'ammiraglia sfoggia in anteprima assoluta tre valvole per cilindro

Servizio di
Aldo Ferrari

Inalterate le qualità di tenuta di strada e la capacità di assorbire ogni irregolarità del terreno

Da aprile a trentacinque milioni

Gennaio e febbraio ad acceleratore abbassato: la vendita di auto in Italia segna nuovi record; contrariamente a quanti prevedevano un raffreddamento della domanda (ed erano i più) nei due primi mesi del 1990, rispetto ai due mesi dell'89, se ne sono vendute rispettivamente il 3 e il 10 per cento in più. E marzo sta andando a vele spiegate. Nel darne notizia monsieur François Guesd presidente della Citroen Italia, ha avuto tuttavia toni di allarme: questo nuovo balzo in avanti è dovuto in massima parte alle vetture tedesche, anche se fra queste vanno annoverate le Seat e le Ford Fiesta e le Opel Corsa e le WW Golf, tutte costruite completamente in Spagna. La Germania, insomma, continua a sfruttare la propria immagine di efficienza e di precisione meccanica e tecnologica. Ma noi, ha proseguito il presidente Citroen, siamo al contrattacco e una delle armi più potenti e convincenti è questa XM due litri turbo diesel a 12 valvole. E' l'ultima versione della nuova ammiraglia Citroen, che gran successo sta ottenendo in Italia e in tutta Europa soprattutto, a quanto risulta da una indagine conoscitiva, per la sua linea avveniristica. Commercializzata in Italia da novembre dello scorso anno, la serie XM ha visto 3600 consegne e 4500 ordini sono in attesa di evasione. Si conta di venderne 8000 nell'anno con il supporto di questo nuovo diesel che presenta, per la prima volta nel mondo, tre valvole per cilindro. Si tratta di una innovazione che, come asseriscono i tecnici Citroen che l'hanno provata per tre milioni di chilometri, diminuisce il già basso livello di inquinamento dei motori di questo tipo e aumenta le prestazioni. Accurati rilevamenti dicono che questa nuova versione dell'ammiraglia francese ha scarichi pari, se non inferiori, a quelli di un motore a benzina munito di catalizzatore.

Provata su strade e autostrade del Modenese, la nuova «XM 2l. Turbo Diesel 12» ha mostrato inalterate le qualità di tenuta di strada, di comodità e la capacità di assorbimento delle irregolarità stradali proprie delle XM già in vendita. Buono, anche se non eccezionale, il contenimento delle rumorosità; assolutamente non avvertibile il «brontolio» caratteristico dei vecchi diesel; magnifica la ripresa e l'accelerazione aiutate da un turbo che entra in funzione senza ritardi. Capace dei 192 come velocità massima, e con consumi di l. 4,9 e 6,5 per 100 Km. rispettivamente percorsi ai 90 e ai 120 all'ora, sarà messa sul mercato dal 2 aprile al prezzo di 34 milioni novecentomila lire, chiavi in mano, compresa una serie di accessori che nella concorrenza sono per lo più optionals. Anche i ricambi sono a prezzi indicati come «contenuti».

GERMANIA / REFERENDUM

Tipo e Ferrari F40 seducono i tedeschi

La Fiat «Tipo», la Ferrari «F 40» e la 164 Alfa sono le auto straniere più amate dai tedeschi. Lo ha stabilito di recente un referendum della rivista specializzata «Auto Motor und Sport», al quale hanno risposto 115 mila lettori. «Con le vittorie riportate dalle tre vetture del Gruppo Fiat — scrive la rivista tedesca — l'Italia è il Paese automobilistico più amato in Germania». La «164» si è imposta precedendo la Saab «9000», la Peugeot «605» e la Volvo «760». Quanto alla Fiat «Tipo», nella sua categoria si è affermata nella classifica del magazine tedesco avendo ragione, nell'ordine, di Renault «19», Honda «Civic», Mazda «323», Volto «440» e Toyota «Corolla».

[g.m.]

CALCIO / DOPO LA SCONFITTA NEL DERBY

Il Diavolo nella morsa della paura

L'incontro di domani con il Malines è atteso con grande trepidazione in casa rossonera

Dall'inviato
Luca Frati

MILANO — Il lunedì del Milan è un singolare miscuglio di paure e tensioni, di esorcismi e presunte certezze, di sorrisi per nascondere imbarazzi, di occhialoni neri per mascherare cattivi pensieri. I campioni cercano di aggirare le domande dirette, si rifugiano dietro qualcosa di più che un semplice alibi: non si sentono tranquilli, dicono, soffrono di una stanchezza mentale che è logica conseguenza di un enorme stress. Per mesi hanno dovuto vincere sempre e ci sono riusciti, ora che sono arrivate due sconfitte importanti e consecutive il crollo — così pare di capire — è più mentale che fisico. Ma di tempo per «leccarsi le ferite», come ha detto Sacchi domenica sera, ce n'è pochissimo: domani a San Siro c'è da spostare un problema, cioè eliminare i tignosi belgi del Malines. Questa squadra deve ricominciare a vincere, non ha altra scelta, il suo «destino» è questo da mesi, da anni.

Il sole primaverile di Milanello riflette limpidamente i problemi del gruppo. Alessandro Costacurta, detto «Billy», è però l'unico a prendere la questione di petto, ad usare una terminologia cruda e perciò efficace. «Non siamo più capaci di fare bene il fuorigioco —, il terzo gol di Serena l'ha confermato. Siamo troppo distanti. Gli errori difensivi che abbiamo commesso, io per primo, nel derby sono stati preoccupanti. Contro la Juve il Milan è stato ridicolo, ma credevamo si fosse trattato di un episodio. Abbiamo analizzato la situazione per una settimana, ma poi con l'Inter ci siamo ricascati. E questo mi pare l'aspetto più grave di tutta la vicenda, anche perchè nel derby il centrocampo ci ha protetti molto più che a Torino».

Più diplomatico Tassotti, ma a guardar bene le sue dichiarazioni potrebbero assumere significati addirittura più allarmanti per il Milan. «La paura ci è entrata addosso la notte di Bruxelles — attacca — e da quel mercoledì andiamo avanti facendo cose a metà. Prima la tattica del fuorigioco era la nostra arma vincente, ora non riusciamo più a fare l'elastico, la squadra è lunghissima, corriamo dietro agli avversari ed è impossibile fare il pressing. L'unico modo per uscirne è mettersi a ripassare i fondamentali della marcatura, ricominciare dall'abc. Ma per far questo bisognerebbe essere tranquilli».

Un virus misterioso sembra essersi infiltrato nella macchina che pareva capace di stritolare il mondo. «Non riusciamo ad azzeccare neppure passaggi lunghi dieci metri» lancia il sasso nello stagno capitan Baresi. «Con il Malines — aggiunge — bisognerà limitare i rischi al minimo e soprattutto stare attenti al fuorigioco». Donadoni sottoscrive: «Ci manca la tranquillità per non sbagliare le cose semplici, però chi crede che ormai siamo scoppiati si sbaglia di grosso».

C'è da esorcizzare il fantasma di un tracollo su tutti i fronti che ora qualcuno teme. Domani sera ci sarà la prima, inappellabile riprova. Filippo Galli, che contro i belgi sostituirà lo squalificato Costacurta, parla di «appannamento fisiologico». Tutti escludono che il calo sia fisico, eppure c'è un dato allarmante che spunta come un perfido uccellaccio del malaugurio: da quando Sacchi è salito sul ponte di comando della corazzata milanista, mai i rossoneri avevano perso una partita nel girone di ritorno. Ora che il colpo è stato doppio e ravvicinato è ovvio che i meno forti psicologicamente siano disorientati. La benzina che ha fatto volare il Milan per mesi era forse un inspiegabile concentrato di forza tecnica e fantasia. Quella di credersi i più forti del mondo, gli invincibili. «Nel derby dell'andata — cerca di approfondire Van Basten — siamo stati più fortunati noi, domenica è andato tutto bene all'Inter. Questo significa che non siamo dei fenomeni noi, né loro». Due sconfitte bastano dunque per far crollare molte certezze. A tutti ma non a Sacchi, che ieri come consuetudine ha taciuto, riservandosi di approfondire temi passati e futuri nella conferenza stampa di stamani. Ha lasciato capire però, che non avrebbe potuto essere diversamente, che l'aver preferito Pazzagli a Giovanni Galli è una decisione che rifarebbe. Smentirsi sarebbe stato davvero troppo. Peraltro il «turnover» fra i pali riprenderà domani (giocherà Galli) e proseguirà fino all'ultima domenica di campionato, se il Milan raggiungerà la finalissima nelle due Coppe che la vedono ancora in gara. E' un bel problema questo dei portieri, che Arrigo l'Amleto preferirebbe i giornalisti non affrontassero più. Una pura illusione.

CALCIO / DOMANI

Le «magnifiche quattro» si rituffano nelle Coppe

MILANO — Non c'è tempo per riflettere sugli esiti del campionato: le «magnifiche» quattro di Coppa si rituffano nelle Coppe europee, reduci da un turno di andata ottimo (tre vittorie e un pareggio) e da uno di serie A in cui ha vinto soltanto la Sampdoria. Ma ecco la situazione in dettaglio:

MILAN: frastornati dalla batosta presa nel derby, preoccupati ma non spaventati, Baresi e compagni hanno iniziato una settimana cruciale, che potrebbe decidere gran parte della stagione. Sacchi ha chiamato i suoi a raccolta per esaminare i presunti mali del Milan. Ci sono due giorni di tempo per dimostrare che non è crisi vera. Il banco di prova è il Malines, un ostacolo durissimo che a Bruxelles ha ripetutamente messo in difficoltà i rossoneri. La formazione che affronterà i belgi è decisa: Galli in porta, Filippo Galli al centro della difesa al posto dello squalificato Costacurta, Rijkaard e Ancelotti che tornano a far coppia a centrocampo. Per il resto tutto come al solito. Giovanni Galli ha interrotto brevemente il proprio personale silenzio stampa per dire che con Sacchi non ha nessun problema: accetta l'alternanza con Pazzagli. Il Malines domattina si allenerà sul campo di Pero, il Milan resterà naturalmente a Milanello.

FIORENTINA: la situazione è pesante. Paradossalmente la possibilità di arrivare alle semifinali della Coppa Uefa, potrebbe nuocere alla Fiorentina, impegnata nella lotta per la salvezza. La «distrazione» europea non fa infatti bene, secondo alcuni, a Baggio e compagni, vista anche la scarsa consistenza numerica degli uomini a disposizione di Giorgi. Il quale, se non farà risultato contro l'Auxerre (leggi il superamento del turno) verrà sicuramente esonerato. Al suo posto la famiglia Pontello vorrebbe Nils Liedholm, che farebbe il d.t. con Ciccio Graziani (attuale tecnico degli allievi viola) come allenatore. Ma c'è un problema da superare: per andare a Firenze Liedholm avrebbe chiesto un contratto biennale, una condizione che i Pontello non si sentono in grado di poter soddisfare. Intanto la comitiva viola è partita per la Francia priva di Volpecina, l'«eroe» dell'andata, bloccato da una distrazione muscolare che lo terrà fermo per un mese. Un'altra tegola per Giorgi.

JUVENTUS: dopo il successo esterno ad Amburgo (2-0) la gara di ritorno dei quarti della Coppa Uefa dovrebbe essere una semplice formalità. Zoff ha comunque problemi di formazione: sono infortunati Alessio, Tricella, Napoli e Fortunato. Quest'ultimo ha avuto una ricaduta del malanno (distorsione alla caviglia destra) che lo ha tenuto fermo per due mesi. Contro l'Amburgo dovrebbe giocare la squadra che ha pareggiato con l'Udinese ma non è escluso che il tecnico preferisca una maggiore copertura inserendo Brio per Casiraghi.

Zoff non ha voluto comunque rivelare le sue intenzioni, limitandosi a un brevissimo commento: «Non penseremo solo a controllare la partita, non ne siamo capaci. Per lo scudetto abbiamo pochissime possibilità, Napoli sarà la nostra ultima spiaggia».

SAMPDORIA: i doriani scenderanno in campo contro il Grasshoppers un giorno più tardi, giovedì prossimo. La gara contro il Napoli non sembra aver lasciato strascichi a livello d'infortuni. Tutti i blucerchiati sono apparsi in forma perfetta. Toninho Cerezo, tenuto prudenzialmente a riposo contro il Napoli, si è allenato regolarmente e ha garantito la sua presenza in campo a Zurigo. Mancherà certamente, invece, Luca Pellegrini, alle prese con uno stiramento alla coscia destra che potrebbe addirittura compromettere tutto il suo finale di stagione e quindi un'eventuale convocazione mondiale.

CALCIO / UDINESE

La salvezza non è un miraggio

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Cenerentola apre i giornali, legge il calendario e scopre che la speranza non è un peccato di presunzione. Dal gran ballo del Comunale è tornata a casa con una gran soddisfazione nel cuore: aver bloccato la squadra più bella del momento, esser riuscita là dove aveva fallito persino il Milan dei miliardi, aver regalato qualche milione in più agli scommettitori del Totocalcio. Cenerentola-Udinese sa però che ora non deve tramutarsi in Penelope, sa che non deve disfare quanto attentamente e pazientemente costruito in una domenica senza sole all'ombra delle Alpi. Perché se la speranza abita ancora qua, tra i muri scrostati del vecchio Moretti, quartier generale di una squadra che inizia la settimana sorridendo, è anche vero che l'esame di maturità prevede ancora cinque prove.

Cinque appuntamenti per giungere, almeno, a quota 28, giacché quota 27 potrebbe non essere sufficiente per brindare a un altro anno tra le grandi.

«Certo, alla salvezza ora crediamo con maggior forza — diceva domenica sera il presidente Pozzo — però ora è indispensabile conquistare almeno sei punti nelle prossime cinque gare».

Ecco allora il cammino che attende i bianconeri di Marchesi. Le cinque tappe (rigorosamente alternate, una in casa, una fuori) si chiamano Bari, Ascoli, Atalanta, Lazio e Inter: sei punti sono fantascienza? Chissà, i profeti non frequentano campionati e classifiche, i maghi sono scomparsi da un pezzo da queste contrade. Anche perché si può forse giurare sulle capacità difensive dell'Udinese (anzi, dopo la gara di Torino si può addirittura mettere le mani sul fuoco su quella che era una difesa gruviera), ma chi se la sente di scommettere sulle capacità offensive di questa squadra? Di una squadra, cioè, che si esalta nel momento in cui deve chiudersi a riccio ma che si perde in un bicchier d'acqua un attimo dopo, quando, cioè, deve costruire la propria reazione.

Bari, Ascoli, Atalanta, Lazio e Inter le prossime avversarie. Ovvero, un solo scontro diretto, il derby in bianconero programmato nelle Marche. Gli altri, sulla carta, sono annunciati come confronti contro formazioni che ormai nulla o quasi hanno più da avere dalla stagione. Certo, molto più difficile appare sulla carta il cammino di Fiorentina e Cesena che già domenica si troveranno di fronte a Firenze per uno scontro diretto a frequenze altissime. E i romagnoli, va aggiunto, non potranno nemmeno contare sull'effimero vantaggio del fattore campo in questo finale di stagione, visto che dovranno giocare ben quattro gare lontano da casa, ospitando la sola Juventus.

Proprio a Fiorentina e Cesena l'Udinese guarda maggiormente, visto che nei loro confronti i friulani possono vantare una miglior classifica avulsa. Sono invece in svantaggio, i bianconeri, rispetto al Verona, a quel Verona che vanta certamente la miglior situazione psicologica, essendo in pieno recupero e giocando con la forza di una tranquillità indiscutibile. Un futuro più difficile attende invece Cremonese e Ascoli. Nelle parole di Burgnich si intravedono i toni della rassegnazione, nei commenti di Agroppi molte speranze.

E se alla salvezza ci crede l'Ascoli, fanalino di coda, perché non ci possono credere tutte le altre contendenti?

CALCIO

Condannati 4 tifosi

ROMA — Sono stati processati e condannati in pretura, a Roma, quattro dei sei tifosi arrestati domenica dalla polizia per i tafferugli avvenuti sugli spalti della curva Nord dello stadio Flaminio durante il derby tra la Lazio e la Roma. Tra essi, per la prima volta in Italia, c'è anche una ragazza di 21 anni, Isabella Di Giovanni, accusata di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Ha avuto tre mesi e dieci giorni di carcere. La pena è stata sospesa, ma a condizione che la giovane non s'avvicini per i prossimi tre anni ad alcun impianto dove si svolge una manifestazione sportiva. La stessa pena accessoria, ormai abitualmente inflitta da tutti i giudici italiani quando trattano episodi di violenza negli stadi, l'hanno avuta anche gli altri imputati.

CALCIO / ARCHIVIATO IL PAREGGIO CON IL BARLETTA

Quale 'cordata' per la Triestina?

Si riunisce nel pomeriggio il consiglio di amministrazione della società alabardata

Raffaele De Riù in attesa di incontrare gli emissari delle due cordate che aspirano a entrare nella Triestina.

TRIESTE — Barletta è in archivio, per questo campionato, e la Triestina ha aggiunto un altro punto alla sua classifica abbastanza tranquillizzante. Certo, se fosse stata sconfitta, avrebbe rimesso in gioco tante cose, anche la salvezza: le ripercussioni psicologiche non sono acqua fresca. Tutto bene, meglio dire benino, pur dopo aver sofferto.

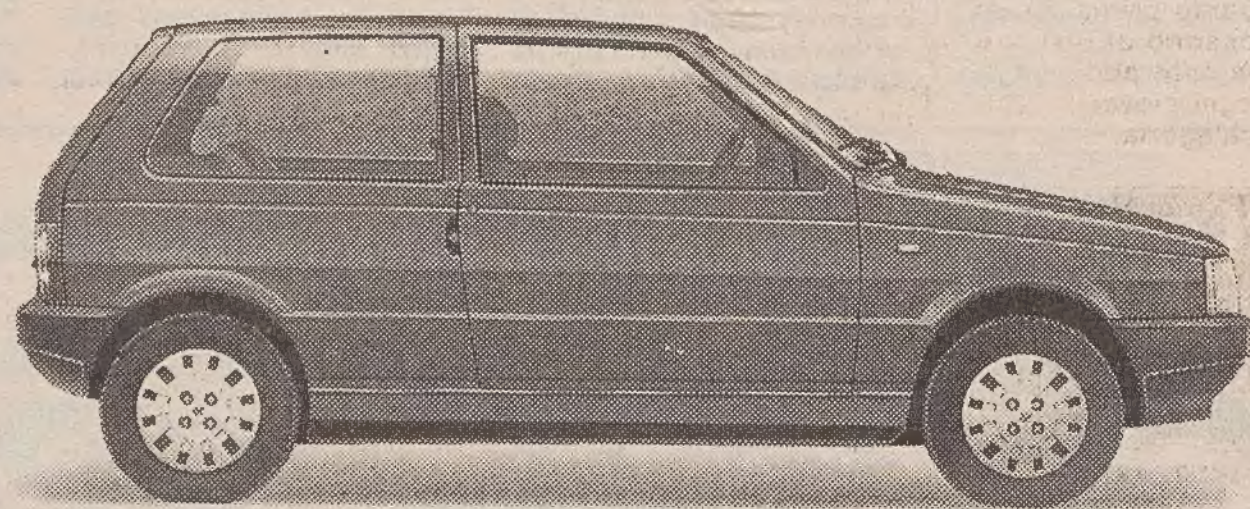
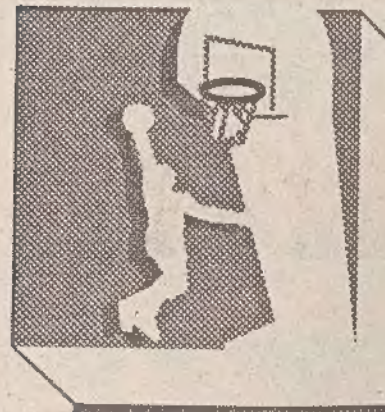
Guardando avanti, c'è da registrare che oggi pomeriggio si riunisce il consiglio direttivo della società. All'ordine del giorno, al primo punto, le comunicazioni del presidente. Comunicazioni che lo stesso De Riù ha anticipato ieri.

In sostanza, egli ha detto che le cordate interessate alla Triestina erano quattro. Una si è ritirata quasi subito, dichiarandosi però disponibile a sponsorizzare la squadra. Ora, in lizza ne sono rimaste due, di quella che manca all'appello, non si hanno notizie. Ma De Riù ha lasciato intendere che per organizzare una squadra che domani possa aspirare alla massima serie occorrono dai tre ai cinque miliardi.

Dalla Toscana e dal Veneto sono giunte due proposte

Le due cordate rimaste in lizza e interessate a entrare nella società alabardata con l'acquisto di azioni fanno capo a un pool di industriali veneti e a un imprenditore tessile toscano. Forse di Prato.

De Riù ha lasciato intendere poi di voler riconfermare alla guida della Triestina l'attuale allenatore Massimo Giacomini. E Catalano? Il centrocampista, negli ultimi giorni, avrebbe (il condizionale è d'obbligo) chiesto di far parte, anche il prossimo anno, della squadra alabardata.

Tornando alle cordate, il termine ultimo per prendere o lasciare è fissato per oggi. Logicamente prima che inizi la riunione del consiglio alabardato. Le maggiori chances pare averle l'imprenditore toscano. Ma se egli non accettasse, il suo posto potrebbe essere preso dal pool veneto. Fitto mistero sul nome dell'industriale che guida questa cordata: si parla con insistenza di Zamparini, attuale presidente del Venezia, dimissionario solo quindici giorni or sono e nuovamente al timone in laguna da venerdì scorso.

BASKET / STEFANEL

Un duplice paradosso

Difesa ermetica ma non abuso di zona e record di rimbalzi

COMMENTO DI...

I VERTICI

A1		A2	
Scavolini	40	Ipifim	38
Ranger	36	Stefanel	38
Knorr	36	Garessio	34
Enimont	34	Glaxo	34
Phonola	34	Jolly	28

Bogdan Tanjevic

La Philips che, almeno in campionato, sembrava in ripresa è caduta pesantemente in casa contro la Phonola. I casertani sono tornati in corsa per il quarto posto, ma difficilmente ce la faranno dal momento che la differenza canestri con l'Enimont è negativa. Oscar comunque ha segnato 49 punti e ora saranno dolori per tutte le squadre che lo incontreranno. Non gli era infatti mai capitato di potersi riposare a questo punto della stagione come invece gli è successo quest'anno per l'infortunio. I milanesi invece per poter agguantare l'ultimo posto a disposizione per i play-off dovranno fare la corsa sulle Riunite che l'altro ieri hanno messo sotto proprio l'Enimont.

Sembra invece ormai tagliata fuori dagli spareggi scudetto, nonostante la vittoria contro la Viola, la Paini Napoli. Ha un po' mollato mentalmente la Scavolini superata dalla Neutroroberts. Ora i fiorentini hanno fatto un inatteso passo verso la salvezza, mentre alla Panapesca rimangono ben poche speranze.

Nessuna grande sorpresa in A2. La Glaxo è passata ad Udine ed era abbastanza prevedibile perché i padroni di casa erano privi di King. La Fantoni non arriverà disperata domenica a Chiarbola. I friulani si salveranno sicuramente dal momento che dopo hanno in calendario due partite in casa, con Alno e Kleenex. Sembra invece che non ci sia più nulla da fare per la San Benedetto dopo la grande occasione fallita a Venezia.

La Garessio dopo aver sofferto con la San Benedetto ed aver perso a Brescia ha dovuto sudare parecchio anche per aver ragione a Livorno dell'Annabella. Ciò è però soprattutto merito dei pavesi che sono in buona forma. Domenica riceveranno l'Ipifim e potrebbe scapparci la sorpresa, sebbene i torinesi siano in buona forma e lo abbiano dimostrato anche regolando agevolmente la Marr.

L'eccellente trasformazione di capitan Maguolo in ala piccola. I neroarancio già al lavoro: domani amichevole con l'Olimpia

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Comincia la stagione degli Oscar per la Stefanel. La squadra sta per vincere la statuetta per la miglior difesa di tutte e trentadue le squadre di serie A. In 26 partite infatti ha subito soltanto 2.069 punti, una media cioè di 79 punti a incontro. E, in questo senso, l'altro ieri ha costruito il suo capolavoro permettendo la miseria di 46 punti all'Alno Fabriano, squadra in «liquidazione». E' un record storico in fatto di punteggi bassi, almeno nell'era del doppio straniero, cioè da tredici anni a questa parte.

Potrebbe sembrare un primato come un altro, quello della difesa più ermetica, e invece è sorprendente per una formazione che in questo settore non usa nessuna alchimia tattica. Tanjevic ha costruito un perfetto «catenaccio», senza fare affatto catenaccio. La «zona» triestina non ha fatto capolino più di tre o quattro volte in questo campionato e forse una o due volte si è vista la match-up. Per il resto, spesso e volentieri per quaranta minuti filati, soltanto difesa individuale, aggressiva, allo spasimo, fidando sulle gambe e sul carattere dei singoli, con raddoppi e cambi di marcature intelligenti, ma mai inflazionati. E pensare che proprio per il troppo sporadico ricorso alla zona il coach era stato talvolta criticato negli anni passati. E' il primo paradosso di questa piccola grande Stefanel.

Anche il secondo paradosso è sotto gli occhi di tutti, ed è costituito dall'eccezionale numero di rimbalzi che questa squadra «bassa» riesce a catturare. Finora sono stati 1.033, cioè quasi quaranta a partita, il che la colloca al secondo posto dietro alla sola Kleenex Pistoia. Anche qui forse ci sarebbe poco da stupirsi se la Stefanel non fosse l'unica formazione di A2 ad avere optato per uno straniero nel ruolo di guardia, puntanto su due italiani, Cantarello e Zarotti, per quello di pivot.

Due scelte coraggiose che hanno pagato enormemente, anche perchè in questo modo la formazione neroarancio si è potuta dotare, con Middleton, di una trazione posteriore eccezionale e di una catapulta umana per i rimbalzi d'attacco, dal momento che nessuna guardia avversaria riesce a tagliarlo fuori quando si proietta sotto canestro. Se al rebound vanno spesso tutti e cinque i giocatori sul parquet, la mancanza di pesi massimi in squadra permette anche lo sviluppo di un gioco veloce che utilizza spesso il contropiede.

Il ritmo agile è favorito anche dalla presenza di un folto gruppo di giocatori «all around» o perlomeno pluriuso, in grado cioè di schierarsi in ruoli diversi. Dopo la creazione del playmaker Pilutti, l'ultimo, clamoroso esempio, è stato costituito dalla trasformazione di Maguolo, a ventotto anni suonati, da ala alta ad ala piccola. Dopo i primi tempi di smarrimento ora il capitano si è calato perfettamente nella parte, è il neroarancio più redditizio di questo periodo, lotta sotto canestro e al contempo colpisce bene dalla media distanza anche da posizione frontale, risolvendo non pochi problemi quando il tiro, purtroppo ancora troppo spesso, stenta a entrare.

Frattanto la Stefanel ha cominciato forse la settimana più lunga. Domenica se la Fantoni soccomberà a Chiarbola e a Verona la Glaxo fermerà la Garessio, la A1 per Trieste sarà palpabile. Già ieri quasi tutti i neroarancio si sono ritrovati in palestra per una seduta di pesi. Stamattina atletica e nel pomeriggio si ricomincia con il pallone. Domani in vista del derby, un duro provino: i triestini riceveranno al palasport, per una galoppata amichevole, i lubianesi dell'Olimpia che sono ancora in corsa per un posto nelle final-four, in cui le prime quattro squadre jugoslave si giocheranno lo scudetto.

BASKET / FANTONI

McDowell King: speranze dalla coppia ricostruita

UDINE — Meno 4, il conto alla rovescia si è iniziato. E per la Fantoni prende il via il periodo più importante e critico dell'intera stagione, quello che da solo può significare un sospiro di sollievo o una precipitosa caduta nel baratro della B. Un momento nero che pare non aver fine per la formazione di Piccin.

Assorbita la squalifica a King, assorbibile quella probabile di Bettarini, reo di aver fra l'altro spintonato uno degli arbitri nel turbolento finale di Fantoni-Glaxo, reinserito McDowell per ragioni di stretta necessità al posto di un fisicamente spento Johnson, la società udinese ha ora un concreto timore dell'immediato futuro.

Ma per lo meno cova qualche speranza in più pensando alla ricomposta accoppiata King-McDowell, con quest'ultimo che contro i veronesi ha senza dubbio reso (per lo meno fino a che le energie fisiche lo hanno sorretto) secondo le aspettative. Nervoso ma concreto, il redivivo americano ha firmato uno score fatto di 18 punti, 15 rimbalzi (8 difensivi), due palle recuperate e due assist, con percentuali dal campo riferibili alla prima frazione (buono il suo 4 su 6 da sotto della prima fase).

Ma bene ha risposto anche Maran (2 su 2 da sotto e 3 su 5 dalla media), con Bettarini su discrete frequenze (2 su 2 da tre punti e 4 su 6 dalla media). Ma non è bastato contro la Glaxo di Moretti e Capone, Schoene e Zamberlan, formazione di elevata caratura tecnica contro la quale la mutilata Fantoni di domenica poco ha potuto. E sul capo dei biancoblù è caduta anche la tegola Valerio. Il giocatore, infortunatosi ad una mano nei primi minuti dell'incontro, rischia ora di dover saltare gli imminenti impegni di campionato.

Quelli che per amore o per forza dovranno portare alla Fantoni almeno quattro punti per il raggiungimento della fatidica quota 24 che sulla carta dovrebbe significare salvezza matematica.

[Edi Fabris]

BASKET / SAN BENEDETTO

Ed ora l'obiettivo è sceso a uno spareggio salvezza

GORIZIA — Dopo aver morso la polvere, la San Benedetto si morde anche le mani. O meglio le unghie, perché di mani buone più che mai bisogno, nei prossimi quattro confronti, nei quali dovrà risolvere un... Teorema, rinfrescarsi con un...Kleenex, prima di passare al genere... abbigliamento per indossare un capo Stefanel e una pelliccia Annabella.

Se non ci fosse stata la sconfitta in laguna, infatti, la squadra di Lajos Toth avrebbe agganciato Marr e Braga e sarebbe stata a due punti dalla Fantoni. Come a dire, che le cose sarebbero state completamente diverse da quelle che sono o meglio sono rimaste. Ma la vita, ovvero il campionato, continua e anche se le speranze si sono notevolmente assottigliate e ridotte quasi al lumicino, bisogna pur andare avanti, fino in fondo.

Certamente Lajos Toth dovrà impegnare tutta la sua abilità, nel corso di questa settimana, per ricucire lo strappo psicologico che la sua squadra ha accusato dopo la partita di Venezia.

La sconfitta contro l'Hitachi ha sconvolto infatti tutti piani, e non solo quelli del tecnico. C'è bisogno quindi di una ricarica, che elimini il rischio che la squadra, anche inconsciamente, si senta addosso l'innelluttabilità di un destino che finora ha sempre cercato di combattere con tutte le sue forze.

Un compito sicuramente non facile, anche perché nemmeno un «en plein» garantirebbe alcunché: e, infatti, l'ultima chance ipotizzabile al momento e quella di uno spareggio. La salvezza, insomma, si è fatta più lontana, ma nonostante tutto è ancora possibile. Ed è proprio questo, in pillole, il discorso che Toth ha preparato, per farlo trangugiare ai suoi ragazzi come una medicina alla ripresa degli allenamenti, fissata per oggi.

Domani la San Benedetto sosterrà un'amichevole con il Postumia. Ancora assente Pozzi, che però dovrebbe riprendere l'attività in settimana.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / COPPE

Una settimana importante per le squadre italiane

MILANO — Questa settimana il basket italiano potrebbe conquistare la seconda coppa internazionale della stagione dopo quella della Knorr. Mercoledì, infatti, a Tuzla le ragazze delle Primizie Parma difendono il lauto vantaggio di 25 punti conquistato in casa dall'assalto dello Jedinstvo.

L'assegnazione della Coppa Ronchetti si deciderà lì e le emiliane dovranno fare attenzione a non crogiolarsi troppo sul consistente margine di cui dispongono. Le jugoslave in casa sono in condizione di trasformarsi.

In Coppa Korac, la Scavolini si gioca, sempre mercoledì, un bel po' delle possibilità (che sono comunque molte) di aggiudicarsi il trofeo. A Pesaro, nella prima finale, ha l'obbligo di racimolare un rassicurante vantaggio contro la Jouventut Badalona perché il ritorno in Spagna sarà tutt'altro che agevole.

Terza squadra impegnata nella settimana europea è la Philips che ospita il Maccabi, giovedì, al Palatrussardi. Ma ormai i giochi sono fatti: milanesi e israeliani sono fuori e daranno vita a un malinconico derby delle deluse.

TACCUINO

Al comando Steinlager

VELA. Il vento proveniente dalla terra brasiliana ha ridato vita alle 21 imbarcazioni partite sabato scorso da Punta del Este per la quinta delle sei tappe della Regata intorno al Mondo. Dopo una partenza in calma di vento e quasi due giorni di bonaccia, da questa mattina gli yacht hanno ripreso a navigare con velocità più alte. Così, con il ritorno all'attacco di Steinlager che non aveva ancora preso il comando della flotta, lo svedese The Card si è visto subito svanire il suo momento di gloria rimanendo leader per solo un giorno. Ma è difficile fare dei pronostici, i maxi navigano a gruppi di quattro o cinque con distacchi irrisori e la regata è appena incominciata. Gli italiani di Gatorade sono ancora davanti ai sovietici di Fazisi. Per ora lo skipper Giorgio Falck, ritornato a bordo del maxi italiano, ha scelto di rimanere vicino alla costa per trovare più vento, tattica che si è rivelata buona fino a questa notte mentre nelle ultime ore sono le imbarcazioni più esterne ad avere vento più intenso e a navigare più veloci.

EUROPA. Affermazione di velisti triestini alla regata nazionale di Taranto, valida quale prova di selezione per i mondiali della classe Europa, in programma a Livorno. Con due primi di giornata le regate sono state vinte con netto margine da Gabriele Benussi, vent'anni, non nuovo a questo tipo di affermazioni dopo la conquista del terzo posto nei mondiali juniores in Spagna. Con Benussi, buona anche la prestazione di un altro atleta della Barcolana, Vittorio Ronchelli, classificatosi quarto, mentre sono state penalizzate dalla forza del vento due ragazze che nella classe Europa hanno saputo farsi valere anche in campo internazionale: la monfalconese Chiara Calligaris, campionessa mondiale, giunta ventesima, e Arianna Bogatec, del Circolo nautico Sirena, decima.

TENNIS. Comincia il conto alla rovescia della nazionale italiana in vista del secondo turno della Coppa Davis, che vedrà gli azzurri impegnati a Vienna contro l'Austria dal 30 marzo al primo aprile. Stefano Pescosolido, Diego Nargiso, Omar Camporese e Claudio Pistolesi si sono ritrovati ieri con il ct Adriano Panatta a Riano. Mancava il numero uno Paolo Canè che si allena come al solito a Bergamo per conto suo. Gli azzurri lavoreranno ogni giorno per cinque ore con due sedute di gioco e una di preparazione fino a venerdì prossimo. Poi si ritroveranno domenica a Milano e partiranno lunedì per Vienna.

KEY BISCAYNE. Soltanto una delle tre giocatrici italiane impegnate nel terzo turno del torneo di Key Biscayne è riuscita a vincere: si tratta di Raffaella Reggi, che ha battuto l'olandese Bollegraf. Sono invece state sconfitte Laura Lapi, che ha perso con la jugoslava Monica Seles, testa di serie n. 3, e Cathy Caversazio, battuta dalla francese Herreman. L'eliminazione del francese Noah, n. 9, è stata la sola sorpresa della terza giornata del torneo, disturbato dalla pioggia. Noah è stto sconfitto dall'australiano Mark Kratzman, proveniente dalle qualificazioni, per 6-4, 2-6, 7-6 (8-6). Facile successo nel settore femminile per la favorita, l'argentina Gabriela Sabatini.

PUGILATO. L'australiano Jeff Harding ha conservato il titolo di campione del mondo dei medio massimi versione Wbc, battendo per k.o. tecnico all'11.a ripresa l'argentino Nestor Giovannini. Per Harding si tratta del 16.0 successo (13.o prima del limite) in altrettanti combattimenti.

Lo sport in TV

13.00	Telequattro	Il Caffè dello sport (replica)
13.30	Rai 3	Le regole del gioco: il calcio
13.45	Capodistria	Calcio, campionato argentino
14.00	Montecarlo	Sport news
14.00	Telequattro	Il Caffè dello sport (replica)
14.15	Teleantenna	Basket: Stefanel-Alno
15.30	Capodistria	Boxe di notte
15.30	Rai 3	Hockey su pista
16.00	Rai 3	Football americano
16.15	Capodistria	Juke box la storia dello sport
16.45	Capodistria	Basket: Campionato Nba
17.55	Rai 2	Calcio: Ungheria-Stati Uniti
18.45	Rai 3	Tg3 - Derby
20.15	Rai 2	Tg2 - Lo sport
20.30	Capodistria	La grande boxe
20.30	Montecarlo	Calcio: Monaco-Valladolid
21.30	Capodistria	Supervolley
22.25	Capodistria	Obiettivo sci
23.05	Montecarlo	Stasera sport
23.25	Capodistria	Eurogolf
0.25	Capodistria	Calcio, campionato spagnolo

IPPICA

10 partenti nel Derby

TRIESTE — In occasione del Gran premio Presidente della Repubblica — Derby dei 4 anni — in programma domenica all'ippodromo di Montebello entrerà in vigore il nuovo orario di inizio fissato per le ore 15. Intanto, ieri mattina sono stati dichiarati i partenti della classica corsa che conta su una dotazione di 148.500.000 lire.

Questo il campo. Gran premio Presidente della Repubblica, Derby dei 4 anni, lire 148.500.000, metri 2060: 1) Lobster As (O. Krisoffersson). 2) Lancaster Om (L. Baldi). 3) Lerno Luis (F. Barberini). 4) Larsen Per (M. Monti). 5) Lurabo Blue (H. Wallner). 6) Liparitano (M. Pieve). 7) Laforet Park (M. Biasuzzi). 8) Lubro Gim (A. Baveresi). 9) Lennart Swe (R. Benedetti). 10) Locus di Già (C. Carraro).

Rapporto di scuderia: Lobster As, Laforet Park.

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Indro Park fallisce il rientro

Il figlio di Fontola rompe in partenza nel Costa Azzurra, via libera ai finlandesi

Commento di
Mario Germani

TRIESTE — Si accendono i fuochi primaverili del grande trotto che sta entrando con passi rapidissimi nella stagione d'oro che avrà il suo fulcro nel «Lotteria d'Agnano» del prossimo mese. A Torino, nel «Costa Azzurra», tutto l'interesse verteva sul rientro di Indro Park che si ripresentava dopo il trionfo ottenuto quattro mesi prima nel «Nazioni»..

Purtroppo, Indro Park si e' estromesso con una rabbiosa rottura allo stacco dell'autostart, e di conseguenza ha visto sfumare l'importante test con i fulmini finlandesi che solo una settimana prima avevano dettato legge a Cagnes sur Mer. E, come era accaduto al Criterium di Vitesse, anche il «Costa Azzurra» si è tinto di colori finnici per merito dell'adottato americano Friendly Face che ha vinto con irrisoria facilita', facendo segnare in 1.13.8 il record della corsa e della pista torinese (record precedente, Esotico Prad in 1.13.9).

Dietro il fulmine di Pekka Korpi si è piazzato il tedesco Power che ha preceduto un Hollyhurst battagliero (tutta la corsa allo scoperto) che ha confermato la sua predilizione per l'anello torinese — cosa che invece non si può dire per Indro Park — ma anche, e questo è importante, di aver ritrovato la migliore efficienza fisica dopo un periodo travagliato.

Nessun dramma per la battuta a vuoto di Indro Park. Il nostro campione si è presentato, con ogni probabilita', irruente dietro la macchina, e la voglia di strafare lo ha tradito (era capitato la stessa cosa al figlio di Fontola nel «Triossi» romano della passata stagione) facendogli commettere l'irreparabile svarione.

Un vero peccato per Indro Park che si e' visto privare della possibilita' di potersi misurare con un campione in gran forma come Friendly Face. La rivincita, comunque, fra un mese nel «Lotteria» napoletano.

Intanto i 4 anni vanno verso l'«Europa», ma prima passeranno, domenica prossima, per Montebello dove si disputerà il Premio Presidente della Repubblica. Proprio in vista di questo importante appuntamento, alcuni dei protagonisti del Derby triestino si sono affrontati all'Arcoveggio in un miglio che è servito a evidenziare l'ottimo momento di Lurabo Blue, uno che a inizio carriera aveva fatto intendere di essere qualcuno nell'ambito della generazione 1986.

Lurabo Blue, figlio di Sharif di Jesolo e Ambadar, e allievo di Wallner, e' volato sul miglio bolognese in un significativo 1.15.3 lasciandosi alle spalle Lancaster Om, il derbywinner di Skoric, che era al rientro e che ha corso con estrema efficacia, mentre l'altra punta dello schieramento, Larsen Per, ha lasciato ogni speranza al via causa un errore.

Sono apparsi ben rodati i 4 anni di punta, e domenica a Montebello dovrebbero offrire spettacolo di gran pregio.

Vittoria di Laudis nell'episodio piu' ricco di moneta in quel di Montebello. La corsa verteva sul preventivato duello fra Larabello Blue e Laudis, duello che in effetti non si e' concretizzato per una serie di colpi di scena, e di colpi... bassi, che hanno caratterizzato la contesa al termine della penultima curva. Laudis, che si trovava al comando quando si è sviluppata la maretta, ha ben approfittato per mantenersi in vantaggio sin sul palo, pur non essendo apparso nella migliore giornata, mentre è stata dura la reprimenda dei giurati nei confronti di Luana di Casei che aveva mandato... gambe all'aria Lince del Nord e Larabello Blue in rapida successione ma, forse, non con premeditata intenzionalità. Comunque la Giuria ha applicato il Regolamento, e per la Scuderia Lady Claudia, l'esborso pecuniario è stato sensibile.

Motivo tecnico migliore del convegno il confronto fra gli anziani Dodino Pl e Isolo Jet. Un bel duello, entrato nel vivo nei 600 metri conclusivi della contesa, duello che Dodino Pl ha risolto a proprio favore dopo aver condotto dal via. E' stata di 1.18.4 la media fornita dall'allievo di Pouch, che è pur sempre veltro di acclarate doti, e lo stesso ragguaglio è stato assegnato a Isolo Jet apparso migliorato dalla corsa di rientro e pertanto pronto a offrire quanto prima rendimento consono al blasone che aveva contraddistinto i suoi impegni giovanili nella migliore categoria.

FOOTBALL / DINO CONTI

I Muli battono anche il pronostico a sfavore

TRIESTE — In una splendida cornice di sole domenica pomeriggio i Dino Conti Muli si sono aggiudicati, contro i favori dei pronostici, la vittoria nell'incontro valido per la seconda giornata del campionato di football americano di serie A 2. Infatti i Black Hawks di Cernusco, che erano scesi in campo spavaldamente sicuri della loro superiorità, si sono dovuti ben presto ricredere ed hanno dovuto lottare con tutte le loro forze e ciò nonostante il risultato finale di 21 a 18 ha dato ragione ai padroni di casa. Per quanto riguarda la cronaca sono gli ospiti, in tenuta grigiorossa, ad andare in meta per primi ed ammettere al proprio attivo i primi sei punti.

I muli, dal canto loro, non riuscivano a carburare e soltanto il numero due biancoverde Rusic faceva vedere in qualche azione pregevole di corsa.

Al 9' del primo quarto di gioco però Russiani riceveva un bellissimo passaggio dalle mani del quarterback Danielli e segnava così i primi sei punti, portati a sette dal calcio di trasformazione di Vidotto.

Il secondo quarto è tutto dominato dagli ospiti che danno l'impressione di poter disporre del campo a loro piacimento e ben presto mettono a segno la seconda marcatura. E così con il punteggio di 12 a 7 per i lombardi e con i muli nettamente sotto tono si va negli spogliatoi.

Alla ripresa del gioco le cose sembrano cambiare ed i triestini crescono qualitativamente con il passare del tempo e a pochi secondi dalla fine del terzo quarto Danielli pesca in tuck down il numero nove Aragona con un passaggio di venticinque yarde seguito poi dalla trasformazione di Vidotto. Alla ripresa del gioco però i lombardi riportavano direttamente in meta il kick off tornando in vantaggio per 18 a 14.

Ora per i Dino Conti era il momento di dare il tutto per tutto e, dopo due stupendi drive condotti da Rusic si trovano ad una yarda dalla segnatura. Se ne occupava Bressa che, con l'ausilio del preciso Vidotto, portava il risultato sul 21 a 18 finale.

Si è trattato di un ottimo incontro ricco di azioni pregevoli da ambo i lati che ha visto premiati i muli che hanno saputo mettere a segno le trasformazioni dopo i tuck down (gli ospiti hanno sbagliato tutti e tre i tentativi).

Come abbiamo detto Dino Conti ha fasi alterne ma con un uomo che li ha sempre tirati fuori dai problemi, Bruno Rusic, che ha letteralmente portato i muli alla vittoria. Peccato che non sia stato premiato da un tuck down ed anzi, ad un minuto dalla fine sia dovuto uscire dal campo a causa di un infortunio patito ad un piede.

[Sergo Sirio]

REFERENDUM 1990

CAMPIONE DELL'ANNO

....

PREMIO SIMPATIA

....

Nome e cognome del votante.....................................

....

Indirizzo ....

Tel. ....

Da spedire o consegnare in busta a:
Referendum Campioni «Il Piccolo», via Guido Reni 1 - 34123 Trieste, entro mercoledì 28 marzo, oppure alle redazioni di Udine (piazza Marconi 9), Gorizia (corso Italia 74), Monfalcone (via Fratelli Rosselli 20).